



RASSEGNA **STAMPA**

8 aprile 2013





il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 96€ 1,20
in abbinata obbligatoria con Milano Finanza

Lunedì 8 aprile 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466



La Basilicata orienta la politica italiana

*Speranza apre a Silvio Berlusconi
e Pittella si candida alla guida del Pd nazionale*

alle pagine 6 e 7

SPORT

Seconda Divisione
**Il Melfi
si arrende
a Salerno**



**Matera sogna
ora è secondo**

Francavilla
sconfitta pericolosa
Il Potenza chiede
l'anticipo del derby

Eccellenza
**Scintille a Rionero
e il Moliterno
vince a Viggiano**



Volley B2 donne
**La Cesare Ragazzi
vince e si salva
matematicamente**



Volley B1 Uomini
**Super Virtus
i playoff
diventano
davvero
una realtà**



Vi segnaliamo

Antonio Selvaggi
La carezza del Papa
a un giovane
non vedente
di Ferrandina



AGATA a pagina 9

Dossier di Legambiente
Canoni ridicoli
e business miliardari
l'acqua "restituisce"
troppi pochi euro

GERARDI a pagina 9

Potenza
Finisce a martellate
tra due fratelli
il pranzo
della domenica

a pagina 40

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano
e
MILANO
FINANZA
insieme a soli
€ 1,20

Richiedilo al tuo edicolante



AFTER GOLD Oro da investimento

Acquisto ORO
da privati e commercianti

Sedi

LIVELLO	0971 69309	0971 69309
SCANDISCO	0971 69309	0971 69309
MILFI	0971 69309	0971 69309
POTENZA	0971 69309	0971 69309
POTENZA	0971 69309	0971 69309
VILLADAMIA	0971 69309	0971 69309
VIGGIANO	0971 69309	0971 69309

BANCO METALLI PREZIOSI

Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Matera Viviciattà
Il maltempo
non guasta
la corsa
tra i Sassi



CIERVO a pagina 41

Farmacia Trerotola

La fila non sarà più un problema
perché la farmacia Trerotola
aderisce al progetto farmaCUP:
**Puoi venire da noi per prenotare
visite, esami o per pagare il ticket
sanitario**

Un nuovo servizio per renderti
la vita più semplice!

Farco Tre Fontane - Potenza - tel. 0971 472839
Seguici su

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 8 aprile 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it


Selezione Casillo
Generosa di natura
www.selezione-casillo.com

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)
Con CD Morricone € 9,10*
Con Magazine Turismo € 1,70

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì**BASILICATA**

Edital S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Selezione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (grafica 080) - Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470200 (selezione politica) (gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (selezione politica) (gazzettamezzogiorno.it) - Corrispondenti 5470413 (corrispondenti) (gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470205

(economy) (gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri) (gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica) (gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470254 (cronache regionali) (gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470418 (cultura e sport) (gazzettamezzogiorno.it) - Speciale 5470488 (inviata speciale) (gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport) (gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura e spettacoli) (gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - "promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 96

*Semole e farine
di alta qualità*

TROVACI NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA

A MIGLIAIA PER LE STRADE DI TARANTO CON STRISCIONI E CARTELLI. ASSENTI I SINDACATI E GLI OPERAI DEL SIDERURGICO

«Un cancro al giorno» anche i medici al corteo contro l'Ilva

Il Tar sospende la diffida sulle discariche
E domani l'attesa decisione della Consulta

COLUCCI E MAZZA ALLE PAGINE 2 E 3 >>



TARANTO Lo striscione alla testa del corteo contro l'inquinamento e la presenza dell'Ilva (foto Todaro)

REBUS GOVERNO PROVE DI DIALOGO PD-PDL MENTRE BERSANI ANNUNCIA PER SABATO 13 UNA CONTROMANIFESTAZIONE A ROMA

Camere, l'aut aut di Grillo

«Subito il via alle commissioni o pronti a occupare il Parlamento»
Centrosinistra: Marino vince le primarie a Roma davanti a Sassoli

● Due piazze contro. Alla manifestazione di sabato del Pdl a Bari, si aggiunge quella del Pd lo stesso giorno a Roma. Intanto il M5s minaccia di occupare il Parlamento perché le commissioni permanenti non sono state ancora insediate. Le primarie romane del centrosinistra le vince Marino.

COZZI E SERVIZI DA PAG. 4 A 7 >>

QUANTI GRILLI SPARLANTI

di VITTORIO B. STAMERRA

A quaranta giorni dall'esito del voto, alla vigilia di un altro fondamentale appuntamento del gioco democratico, con tutti i problemi che attendono di essere risolti, non perderei un attimo di più ad inseguire Beppe Grillo e soci. Prenderei atto del carattere antisistema del movimento cinquestellato, che a tratti scade, per violenza e rozzezza, come le ultime dichiarazioni del comico, in comportamenti che sanno di eversione e puzzano di nichilismo.

Sono convinto anche che si tratti di un episodio straordinario, eccezionale, uno di quegli incidenti di percorso che possono accadere in democrazia, inevitabili come i contagi ai bambini degli asili. Ma passerà, come più di mezzo secolo fa si esaurì il fenomeno dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, come nel tempo sono andati esaurendosi tutti gli avventurismi ideologici portatori dalle macerie del Secolo Breve.

SEGUE A PAGINA 15 >>



LOTTA ALL'EVASIONE SENZA INSULTARE CHI PAGA

di GAETANO NANULA

A PAGINA 14 >>

ILLAVORO CHE NON C'È

Oltre 1 milione di licenziati
nel 2012, boom a fine anno

SERVIZIO A PAGINA 13 >>

VERONA APERTO «VINITALY» FRA TIMORI E SPERANZE. 150 LE NOSTRE AZIENDE

Il vino salvato dall'export

La crisi colpisce i consumi, resistono Puglia e Basilicata



VINITALY L'inaugurazione con la Clerici

● È il mercato il «salvatore» dei produttori vinicoli pugliesi e lucani: mentre l'export registra incrementi, il mercato italiano è «impallato» per un fisco che pesa come un macigno, per la crisi e per la burocrazia esagerata. Cauti ottimismo al salone Vinitaly di Verona che ha aperto i battenti ieri.

MANGANO A PAGINA 10 >>

CALCIO

Melfi spaventa
la capolista
ma cede 2 a 1



GIALLOVERDI Spirito in azione

SERVIZIO NELLO SPORT >>



AVVISO DI SELEZIONE PER MASTER UNIVERSITARIO DI II LIVELLO

Con decreto rettorale n. 848 del giorno 01/03/2013 l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" ha istituito un Master Universitario di II livello di durata annuale sul tema "Manager della ricerca e Tecnica commerciale per il mercato dell'innovazione", e seleziona un massimo di 12 candidati per la partecipazione, tra cui 6 borsisti e 4 uditori. Non è prevista alcuna quota di iscrizione. I primi 6 candidati selezionati, riceveranno una borsa di studio dell'importo mensile di Euro 2183,00 onnicomprensivo l'importo complessivo degli oneri riflessi a carico del committente a copertura delle spese di partecipazione al Master. La partecipazione prevede lezioni, seminari, laboratorio. Tutti i 6 borsisti, inoltre, potranno percepire contributi per spese di trasferta per stages, partecipazione a congressi e per la frequenza al corso.

È previsto un esame finale.

Tutti i dettagli possono essere reperiti su: www.uniba.it www.chimica.uniba.it e www.laboratoriosistema.it.

TERZO BONUS. MA C'È CHI ATTENDE IL 2°

Basilicata, da oggi le domande
per la nuova card carburanti



CARBURANTI Terzo bonus

● Da oggi via libera alle domande per il terzo bonus idrocarburi che dovrebbe arrivare alla fine dell'anno e che ammonta secondo una stima approssimativa a circa 190 euro. I beneficiari della card (patentati residenti in Basilicata) potranno recarsi negli Uffici Postali di tutta Italia, dall'8 al 30 aprile, dall'8 al 31 maggio e dall'8 al 31 giugno.

INCISO A PAGINA II >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 8 aprile 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA
 Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@lagazzettadelmezzogiorno.it
 Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@lagazzettadelmezzogiorno.it
 Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
 Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com



LE ALTRE REDAZIONI
Bari: 080/5470430 | **Foggia:** 0881/779911 | **Lecco:** 0832/463911 | **Verona:** 0445/4630211
Barletta: 0883/341011 | **Brescia:** 030/223111 | **Taranto:** 099/4630211
ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 80,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettadelmezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213

MARATEA UN BANDO DELLA REGIONE STANZIA 10 MILIONI: MA IL SITO STA CADENDO A PEZZI

Lucana Calzature operazione-recupero senza speranze

Storia di annunci flop e operai illusi

L'assessore regionale Pittella: «È difficile, però ho fiducia».

Sull'operazione aleggia il fallimento del caso Standardtela

● La Regione tenta il recupero dell'ex Lucana calzature di Maratea con un bando che stanziava un contributo di 10 milioni di euro. L'ex fabbrica di scarpe ha chiuso nel 2001 i battenti perché dichiarata fallita. Si parlò dell'interessamento della Diadora, poi dell'imprenditore Diego della Valle ma anche queste ipotesi vennero meno. I soldi del bando attineranno imprenditori realmente interessati? I precedenti non sono incoraggianti.

PERCIANTE A PAGINA III >>



CAPANNONE Il sito della Lucana Calzature di Maratea

RIONERO

Forbici alla gola minacce in campo

● Tensione e minacce al termine della gara tra Vultur Rionero e Real Metapontino, valida per il campionato di calcio di Eccellenza. L'attaccante della squadra ospite, Altieri, autore di due gol, sostituito al 17' del secondo tempo a fine gara, ha aggredito un giocatore del Rionero, Larotonda, puntandogli un paio di forbici alla gola.

SERVIZIO A PAGINA II >>

L'ALLARME DELLA FENEAL UIL

Edilizia in apnea «I sacrifici fatti fino a oggi non bastano più»

● Il comparto edilizio è quello che più di ogni altro accusa i colpi della crisi e dei ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Domenico Palma, segretario Feneal-Uil Basilicata, conferma: «Al sindacato degli edili si respira l'arresa di chi fino ad oggi con fatica e dignità ha sopportato il peso di una vita fatta di lavoro e sacrificio. Oggi nemmeno questo viene garantito, tutti ci chiedono come uscire da questa situazione, che tutti chiamano recessione». Dito puntato contro la politica: «La verità è che con la crisi economica si è accentuata la crisi della politica incapace di trovare soluzioni ai danni provocati in venti anni». Il lavoro, sottolinea Palma, è la vera emergenza, «che non può essere creato per decreto, però i governi possono creare le condizioni per lo sviluppo, avendo una burocrazia efficiente, tribunali che funzionino, università che creano professionalità richieste dal mercato del lavoro, sindacati che contrattino condizioni di lavoro e salari più alti, una lotta all'evasione fiscale, un fisco che non penalizzi il lavoro e soprattutto che diano una speranza a quanti oggi non credono più alle potenzialità dell'Italia». Il sindacato insiste sulle responsabilità della politica. E Palma chiama in causa i grillini: «Alcuni parlano un linguaggio più comprensibile, senza dare soluzioni ai mali che ci affliggono, perché ritengono che mettendosi insieme possono essere contaminati, mentre vogliono semplicemente spazzare via tutto ciò che ritengono vecchio, altri invece continuano a dire cose superate e parlare a un popolo che non esiste più, la cui identità è stata dissolta dalla modernità».

LA DENUNCIA DI VENEZIA

Reddito-ponte «Chi ci guadagna sono soltanto gli enti formativi»

● È rimasto solo il... ponte. Il reddito si è rivelato un bluff. Il programma di «prestito ponte» varato dalla Regione continua a fare i conti con i ritardi nell'erogazione degli assegni ai quasi 600 beneficiari. Assegni da fame: la paga netta è di 3,2 euro all'ora, meno di un bracciante extracomunitario clandestino, a fronte della quale ci sono introiti consistenti per gli enti di formazione che, a fine progetto, incasseranno circa 22.480 euro, oltre alle due Province a cui andranno ulteriori 5.500 euro per l'erogazione dei servizi base di formazione. Dati che sconcertano il consigliere regionale Mario Venezia, sulla scia dei quali lancia un appello al presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo: «Presidente i nostri ragazzi lavorano 40 ore settimanali per meno di 500 euro mensili e questo mese, dopo il ritardo, si sono visti in alcuni casi anche 400 euro in meno in busta paga, tassati al massimo dell'Irpef, e con la beffa che ogni operazione bancaria viene tassata anche di 1,5 euro. Finiamola con questo razzismo, tra figli d'arte e figli del popolo. Non è accettabile - continua Venezia - che a fronte di paghe da fame e tasse ignobili ci siano poi alcuni enti del Signore che ottengono il 15 febbraio il rinnovo del contratto da co.co.co presso il Dipartimento Formazione della Regione Basilicata. A quanto ammonta l'utile che incasseranno gli enti formativi a fronte di costi d'esercizio ed investimento alquanto contenuti? Si dà un po' di dignità e sicurezza alle aspettative degli iscritti al progetto».

VIABILITÀ URBANA AMPLIATO L'ACCESSO DELLE AUTO NEL CENTRO

Ztl a Potenza da oggi si cambia



ZTL Uno dei varchi dello Ztl nel centro storico [foto Tony Vece]

● È il giorno della retromarcia sulla Ztl nel centro di Potenza. Dopo la sperimentazione, i mugugni di settori del commercio e dei residenti, dopo liti, discussioni, dibattiti, critiche sui servizi per l'accesso nel cuore della città, da oggi si cambia. Nei giorni feriali ci sarà accesso non limitato dalle ore 13 all'una di notte. Il dibattito dalle ore 11 all'una di notte. La domenica dalle ore 6 all'una di notte. I parcheggi con strisce blu costeranno un euro (non più 2) all'ora. Resta confermata le aree pedonali (piazza Matteotti, Largo S. Lucia, Largo Duomo, via Orazio Petruccielli). Accesso libero in via del Popolo.

CARD MA C'È CHI ATTENDE IL 2°

Terzo bonus da oggi le domande

L'Adiconsum spara a zero sulle Poste italiane per la gestione del servizio

● Da oggi via libera alle domande per il terzo bonus idrocarburi che dovrebbe arrivare alla fine dell'anno e che ammonta secondo una stima approssimativa a circa 190 euro. Dovranno farlo tutti i nuovi patentati residenti in Basilicata, quelli cioè che hanno conseguito la patente di guida dall'1 gennaio 2012 al 31 dicembre 2012. La non perfetta coincidenza dei dati anagrafici, intanto, ha creato non pochi problemi a cittadini che non hanno avuto la seconda tranche del bonus.

IERACE A PAGINA II >>

LAVELLO

Amministrative il centrosinistra punta su Altobello

RUSSO A PAGINA II >>

LAURIA

Parla il ragazzo accusato di violenza «Avevamo un flirt»

SERVIZIO A PAGINA III >>

SENISE

Scatta mega-multa nel night club Lavoratori in nero

VERGALLITO A PAGINA II >>

AFTER GOLD Oro da investimento

Acquisto ORO da privati e commercianti

Sedi:

LAVELLO	Via Giuseppe Carducci 28	Tel. 0972 877164
RIONERO	Via Galliano 47	Tel. 0972 720580
MELFI	Via F. Savaria Nitti 37	Tel. 0972 728748
POTENZA	Via Mazzini 247	Tel. 0971 21514
POTENZA	Via Dante 6	Tel. 0971 274660
POTENZA	Via Gabetti 1	Tel. 0971 410657
VILLA DIAGRI	Via Garimboldi 23	Tel. 0975 352043
VENOSA	Via Melfi 172	Tel. 0972 374216

BANCO METALLI PREZIOSI

Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

lo.Svapo la sigaretta elettronica

di Loris Calabrone

Via del Gallitello, 89
85100 Potenza
Presso Galleria Arcasensa
lo.svapopotenza@gmail.com
324.58.66.128

L'Unità

L'Italia, frantumata dalla barbarie del disprezzo del bene comune e impostata alla snobistica ricerca del proprio «particolare» è al quart'ultimo posto in Europa per tenore di vita.

Guido Rossi

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 96
Lunedì 8 Aprile 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

I genitori preferiti dai bambini
Trinci pag. 19

Sull'isola di Wight con Virginia Woolf
Chiara Valerio pag. 17



«La mia vita con il male che verrà»
Pulcinelli pag. 18

U:

Un milione di licenziamenti

Calano le assunzioni, più penalizzati i giovani. Sabato Pd in piazza a Roma contro la povertà

Il 2012 è stato un anno nero: in Italia hanno perso il lavoro più di un milione di persone. I licenziamenti hanno subito un aumento del 15,1%. Calano anche le assunzioni e i più colpiti sono i giovani. Si aggrava l'emergenza sociale. Sabato 13 a Roma con Bersani manifestazione nazionale del Pd contro la povertà.

FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 2-6

Servono scelte non convenzionali

LAURA PENNACCHI

LE DUE COMMISSIONI DI ESPERTI NOMINATE DAL PRESIDENTE NAPOLITANO DOVREBBERO assumere come problema fondamentale dell'Italia l'avvitamento recessivo provocato dalle politiche di austerità imposte all'Europa dall'ortodossia rigorista tedesca. Si tratta di prendere atto che la «mainstream economics» di cui la Merkel è paladina ha fallito nel prevedere prima la profondità della crisi più grave dal dopoguerra e ora la durata della recessione che ne è seguita.

SEGUE A PAG. 15

IL CONFRONTO

Un partito che si allarga

GIANNI CUPERLO

C'è un governo da fare per non precipitare più a fondo. I numeri sono quelli, ma le alternative - una maggioranza politica con la destra o il voto - paiono soluzioni poco plausibili e soprattutto inutili al Paese. Allora resta la logica, e quella dice che a giorni si eleggerà il capo dello Stato e discenderà da lì l'avvio possibile per la legislatura.

SEGUE A PAG. 6

Il governo che può salvarci

MICHELE CILIBERTO

Matteo Renzi ha sostenuto, in un recente intervento, che oggi sul tappeto ci sono tre possibili opzioni: un governo tra il Pd e il M5S guidato da Bersani, un governo Pd-Pdl, oppure - e forse è la soluzione che preferisce - il ricorso alle urne, dopo una nuova tornata di primarie.

SEGUE A PAG. 16

LA BATTAGLIA PER IL SINDACO



Roma, Marino vince le primarie

BUFALINI A PAG. 5

Bersani: la mia proposta è l'unica ancora in campo

Dopo le polemiche Bersani fa sapere che la sua proposta è l'unica in campo. Non ce ne sono altre, dice il leader Pd, e la Grande coalizione bloccherebbe il

Paese. Barca conferma il suo impegno: proporrà una mia agenda per il Pd ma non sono l'anti-Renzi.

ZEGARELLI A PAG. 6

L'INTERVISTA

Pittella: mi candido a segretario del Pd

ZEGARELLI A PAG. 7



Pontida, la Lega fa a botte M5S: occupare le Camere

Bossi alla fine non ha consumato la rottura. Ma la manifestazione leghista di Pontida ha avuto momenti di alta tensione: scontri, insulti e spintoni tra i fedelissimi del Senatùr e i seguaci di Ma-

roni. I parlamentari M5S minacciano: se non si avviano le commissioni pronti a occupare le Camere. Crimi: faremo iniziative eclatanti.

CARUGATI FUSANI A PAG. 8-9

IL DOSSIER SEGRETO

Berlino in debito con Atene

● Il paradosso: sono 162 miliardi i danni di guerra che non sono stati pagati

In un dossier di Atene il calcolo delle riparazioni di guerra che Berlino non ha mai pagato. Un bel po' di soldi: più di 162 miliardi di euro, che rappresentano circa l'80% del Pil e quasi il 50% del debito pubblico del Paese. E se a questo punto la Grecia non fosse più in debito con la Germania?

SOLDINI A PAG. 11

Se la Ue blocca i flussi di capitali

IL CASO

RONNY MAZZOCCHI

A PAG. 11

IL CAMPIONATO

Tra Fiorentina e Milan l'arbitro rovina tutto

● Pari tra le polemiche: un'espulsione contestata e due rigori dubbi ai viola

RICCIARELLI A PAG. 22



€ 19,00, 160 pagine



| 2 | **PRIMO PIANO****LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Lunedì 8 aprile 2013**LA PROTESTA**

DALL'ARSENALE A PIAZZA VITTORIA

LE RAGIONI DI CHI CONTESTA

«Manifestiamo per i diritti, per la Costituzione, contro una politica che di fronte al dramma si volta dall'altra parte»

Taranto scende in piazza per la salute, ma senza operai

Il primario di pneumologia denuncia: «Non c'è giorno senza tumore»

FULVIO COLUCCI

● **TARANTO.** «Non c'è giorno senza tumore a Taranto». Le parole di Gennaro Viesti, primario di pneumologia in una clinica tarantina, alzano i giri al motore della rabbia dei cinquemila, ieri in marcia dall'Arsenale a piazza della Vittoria. In corteo per «il gip e la Procura di Taranto in attesa» recita il manifesto di «precazione» - che la Corte Costituzionale si esprima sulla legge «salva-Ilva». «Ma non chiamatela marcia ambientalista» avverte uno dei leader, Alessandro Marscotti: «Manifestiamo per i diritti, per la Costituzione, contro una politica che di fronte al dramma di Taranto si volta dall'altra parte». La scelta di evocare la magistratura, purtroppo, divide. Gli operai disertano il corteo, partendo dai «Liberi e pensanti», nerbo della marcia dello scorso 15 dicembre (parteciparono in 20mila).

Pure, le parole del pneumologo Gennaro Viesti profumano di chiarezza. Ricordano il Vangelo di Matteo in questa domenica buia, fredda, di luce viperina. «Non c'è giorno senza tumore a Taranto». Irronpono fragorose, certo non sorprendendo, nella città in cui si attendono all'infinito i controlli giornalieri su salute e inquinamento per smascherare gli slogan prima dei disastri. E ora attendono pure i morti degna sepoltura

visto l'inquinamento del terreno cimiteriale. I tumori stanno a Taranto come le parole di Gesù nel Nuovo Testamento: «A ciascun giorno basta la sua pena».

È domenica, papa Francesco viene evocato durante la sfilata: camici bianchi - l'Ordine dei Medici, i pediatri - e associazioni ambientaliste. Si mobilitano i parenti degli ammalati di Sla oltre a uomini, donne, bambini, studenti e precari. Una immagine del pontefice e una didascalia: «Taranto era bella, ora santa perché martire e povera. Vieni Francesco». Nel frattempo andranno a Roma loro, gli ecologisti, domani: per attendere la decisione della Consulta. Tragico pensare a qualsiasi risposta in punta di diritto di fronte ai dubbi: fabbrica o città? Lavoro o salute? Morte o vita?

Il dramma rimane antico sotto il cielo sinistro, pronto ad accogliere coi fendenti del vento di Libeccio. Si ripropone nell'intera, brutale, feroce. Lo certifica l'assenza degli operai, la presenza sparuta e coraggiosa della «riserva indiana» di sindacalisti Ilva della Fiom guidati dal leader di Rifondazione Paolo Ferrero, arrembante ma in deciso ritardo - come tutto il comunismo fulminato, sulla strada velenosa dell'industrializzazione tarantina - dal cortocircuito fra contesto storico e senno di poi: «Purtroppo il governo ha messo il bastone tra le

**PROTESTA** Due momenti della manifestazione di protesta a Taranto contro l'Ilva [foto Massimo Todaro]

ruote ai magistrati e dato una mano ai Riva, forse anche perché hanno preso dei soldi negli anni scorsi».

A proposito di soldi parlan chiaro i giovani del sito «precariaeta.info», fermandosi davanti alla sede del Monte dei Paschi di Siena, gridando più forte: «Il governo salva con i soldi dei cittadini le banche

ma i quattro miliardi per l'Autorizzazione integrata ambientale destinata a ristrutturare gli impianti inquinanti dell'Ilva non ci sono. La città va risarcita». Loro sanno con lucida disperazione che a Taranto, oggi, la domanda paurosa non è: quanto si muore d'inquinamento, non la richiesta di chiudere l'Ilva in tutto o in parte,

come recita il referendum di domenica prossima (forte l'appello al voto ma i numeri restano un'incognita). La domanda è che Taranto voglia i tarantini una volta fermata la fabbrica, anche solo per l'ineluttabile e ormai prossima fine vita dell'acciaieria.

Così la domenica di soldi finiti gettati in faccia al portone di Equitalia o di maschere di Anonymous raggruma attese, contraddizioni. La politica si tiene alla larga, lo dicevamo: i due deputati del Movimento 5 Stelle e poco altro, qualche consigliere comunale seminasco. Raggruma anche disperazioni, la «domenica delle salme», i morti di inquinamento in effigie, nelle sagome riappese in piazza dagli ambientalisti. Tornano gli operai, anzi non tornano come i conti fatti in certi discorsi sull'Aia. La loro assenza pesa, come pesò la loro presenza, pensiamo, il 15 dicembre.

Sola, con le figlie e uno striscione dal cuore blu, «Sila Nadia Ferraresse, moglie di Ciro Moccia, operaio dell'Ilva. L'ultimo, morto un mese fa circa, alle cokerie. Portarla in testa al corteo sarebbe stato l'emblema, finalmente, della saldatura fra città e lavoratori. Ogni volta che muore un operaio all'Ilva, nella fabbrica che inquina, morirà un bambino di tumore e la catena non si spezzerà. I giornalisti chiedono di tutto a Nadia, tranne se si sente sola. Dietro di



lei, zero operai. Vuole verità, giustizia. Poco lontano, un altro striscione accusa: «Voi come il boia con la "mannaia" superfluo tradurre. Torna in mente l'«Azurro tenebra» di Giovanni Arpino: «Vita assassina e bisogno anche ridere, fare i forti. Abbiamo il collo sul ceppo e cantiamo. Che truffa, è stata. Che trappola».

IL PERSONAGGIO TORNA A SFILARE IL PRIMARIO DI PEDIATRIA DELL'OSPEDALE SS. ANNUNZIATA, «PADRE» DELLE PRIME MARCE AMBIENTALISTE

Esplode la rabbia di Merico

«Non è più tempo di analisi, abbiamo perso troppe occasioni»

● **TARANTO.** Dopo anni torna a sfilare Giuseppe Merico. Ed è un fiume in piena il primario di Pediatria dell'ospedale SS. Annunziata, «padre» delle prime marce ambientaliste, poi disertate. «Perché ho visto troppa politica invadere il campo degli ecologisti» spiega.

In effetti la politica si mimetizza, eccellente l'assenza del leader che ha trascinato Taranto in questo anno e mezzo: il presidente dei Verdi Angelo Bonelli. Effetti del flop elettorale alle politiche patito da «Rivoluzione civile».

«Non è più tempo di analisi» attacca Merico con voce dolente. «Abbiamo perso troppe occasioni». Lui non si fece sfuggire quella di denunciare la diossina nel latte materno, per esempio. Anno di disgrazia 2008. Non lesinò il sostegno alle prime «ondate» di «Altamarea», il cartello che coagulò, per primo, la rabbia e l'orgoglio di una città, il risentimento che nasceva sì dalla gravissima emergenza ambientale, ma aveva avuto come detonatore il dissesto nel 2007, lo spreco di denaro pubblico, la cattiva gestione delle casse comunali, il radicamento della casta nel cuore delle istituzioni tarantine.

Merico non fa nomi, parla di «parecchie persone», però marciando al fianco dei colleghi pediatri, dei medici, degli ambientalisti, dei bambini, delle mamme, dei cittadini, dei precari, si sfoga: «Torno in una manifestazione non politica. Perché la politica ha cercato di strumentalizzare tutto. E ha colpevoli ritardi. Due mesi fa, quando fu approvato il decreto salva-Ilva» la città avrebbe dovuto marciare su Roma e alla testa i suoi leader. Avrebbero dovuto

incatenarsi davanti al Parlamento. Ripeto: è stata persa un'occasione, come tante altre. Tante volte, troppe, ci è sfuggita di mano la possibilità di incidere davvero, di prendere in mano il nostro destino, di dire al Paese che nelle decisioni la città andava ascoltata. La speranza non l'ho persa, certamente no. Ma ora dobbiamo serrare le fila, tornare compatti». E soprattutto, serve porsi una domanda, una domanda impossibile, ma non c'è alternativa: quale futuro per Taranto, oltre l'acciaio?

La manifestazione ha una coda velenosa nella

DURO ATTO DI ACCUSA

«La politica ha cercato di strumentalizzare tutto. E ha colpevoli ritardi»

scontro fra un ambientalista, ex operaio dell'Ilva e un ingegnere, che con l'Ilva ci lavora come consulente. Si consuma, il diverbio, in una piazza quasi deserta, alla fine del corteo. Toni duri, la testimonianza che il conflitto tra salute e lavoro resta in piedi in tutta la sua drammaticità in tutta la sua estrema difficoltà di linguaggio, di confronto, di ricerca delle soluzioni. «Ho lavorato per tanti anni all'Ilva, ho avuto due operazioni e mi hanno messo lo stesso a spalare minerale; andrò via da Taranto» attacca l'ex lavoratore. «Assurdo pensare - risponde l'ingegnere - che i morti per la crisi siano meno

importanti dei morti di tumore. Suicidarsi per questioni economiche, a mio avviso, è ancora peggio che morire di tumore». Tra la rabbia e l'indignazione ambientalista, l'ingegnere si allontana scortato dalla polizia. Lui lo dice apertamente: «Se chiude l'Ilva muore l'economia tarantina». E spiega: «Al referendum non andrò a votare. Credo che la strada sia quella dell'ambientalizzazione dello stabilimento siderurgico. C'è l'Autorizzazione integrata ambientale e l'Aia, a dicembre, è diventata legge. Mi permetta di coniare uno slogan: «Si può rendere l'Ilva compatibile con l'ambiente? Sì. E allora se si può si deve». Lo dico perché forse penserete a me come a una persona legata ai Riva. No. Io penso ai tanti ragazzi di Taranto e della provincia che in quella fabbrica lavorano, che hanno famiglie, che pagano il mutuo. Ricordate una cosa: quella fabbrica è di chi ci lavora, degli operai, dei tarantini. Riva potrebbe essere un discorso superato, anzi per certi versi lo è. Allora cosa fare? Chiudere e far crollare, in questi tragici tempi di crisi, l'economia?».

Il dilemma pende sulla città mentre scatta il conto alla rovescia per il referendum consultivo sulla chiusura totale o parziale dell'Ilva. L'appello dei manifestanti, ieri, incoraggiava al voto. Torna il problema dei numeri, come per i soldi dell'Aia, della vendita dei prodotti sequestrati, della cassaforte dei Riva. Per superare il quorum e andare oltre il 50 per cento dei votanti c'è bisogno di più di 80mila elettori. Il rischio, al contrario, è quello di perdere la faccia agli occhi del Paese.

[fulvio colucci]

**IN MASCHERA** Sfila anche Anonymous [foto Massimo Todaro]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 8 aprile 2013

PRIMO PIANO | 3



LA NOTIZIA VIA WEB

La decisione è stata pubblicata sul sito internet del Tribunale amministrativo di Lecce

E ORA SI ESAMINA IL MERITO

La prossima udienza è stata fissata per il 10 luglio. La «partita» tra azienda ed Ente dura da tempo

Tar, primo sì all'Ilva sui soldi per i rifiuti

Sospesa l'ordinanza della Provincia sulle fidejussioni



DIFFIDA BLOCCATA
Il Tar di Lecce ha accolto la richiesta dell'Ilva di sospendere il provvedimento con cui il dirigente del settore Ambiente della Provincia non aveva accolto le garanzie finanziarie dell'azienda per la gestione delle discariche e il trattamento dei rifiuti

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Il Tar di Lecce accoglie la richiesta di sospensiva presentata dagli avvocati del gruppo Riva Franco Perli e Francesco Flascassovitti e sospende gli effetti della diffida firmata il 2 novembre scorso dal dirigente del settore Ambiente della Provincia di Taranto Raffaele Borgia, che non aveva accolto le garanzie finanziarie presentate dall'Ilva dopo che la stessa Provincia aveva sollecitato la definizione della questione relativa alla gestione delle discariche del siderurgico e il trattamento dei rifiuti. La decisione è stata pubblicata l'altra sera sul sito del Tar di Lecce, dopo l'udienza di giovedì scorso nella quale si erano costituiti in giudizio la Provincia di Taranto (con l'avv. Cesare Semeraro), il ministero dell'Ambiente, la commissione istruttoria Aia-Ippe (tramite l'Avvocatura distrettuale dello Stato con l'avv. Antonio Tarentini) e la Regione Puglia (rappresentata dagli avvocati Maria Liberti e Isabella Fornelli).

La discussione nel merito è stata fissata per il prossimo 10 luglio.

La vicenda è questa. L'attività di una discarica si compone di più fasi, che vanno dalla preparazione, realizzazione e gestione fino al post-chiusura. Per evitare che gestori di impianti per i rifiuti abbandonino il sito una volta esaurito, evitando così di adottare le cautele previste per prevenire l'inquinamento della falda e dei terreni circostanti, in sede autorizzativa la legge prevede la richiesta di adeguate garanzie finanziarie. La partita tra Ilva e Provincia si trascina da tempo, in quanto gli impianti del gruppo Riva sono stati autorizzati dalla Provincia tra il 2005 e il 2008, ma sono ancora in attesa di essere valutati in sede di Autorizzazione integrata ambientale perché l'Aia del 4 agosto del 2011 fece uno stralcio del settore rifiuti e quella recentemente riesaminata dal ministro Clini, ha spostato a gennaio il termine per l'esame della complessa vicenda, termine che però non è stato rispettato, tanto che ne è stato fissato uno ulteriore (31 maggio) nella speranza di chiudere un aspetto dell'Aia tutt'altro che irrilevante, soprattutto dal punto di vista della tutela ambientale anche se pure l'aspetto economico ha un suo peso, viste le cifre. Per la sola attività di messa in riserva dei rottami ferrosi per la produzione di materia prima secondaria per l'industria metallurgica, l'importo delle garanzie richieste ammonta a ben 231 milioni di euro, ma l'Ilva lo scorso 4 settembre, con fidejussione rilasciata da Banca Intesa, ha presentato un documento che garantisce per appena 346.500 euro. Differenze sostanziali anche sul fronte dell'attività di recupero dei rottami ferrosi, con una fidejussione di appena 300mila euro - sempre con Banca Intesa - a fronte di una richiesta pari a 20 milioni di euro.

Il Tar di Lecce ha sospeso gli effetti dell'ordinanza emessa dalla Provincia, interpretando in maniera favorevole all'azienda una certificazione di qualità risalente al 2004 e che consente all'azienda di ridurre del 40% l'importo delle garanzie finanziarie. Tale certificazione è stata rilasciata da un istituto (l'Igq) che solo lo scorso 27 luglio è stato accreditato a valutare anche le aziende che si occupano di recupero e riciclo di rifiuti metallici, ma secondo il Tar (presidente Antonio Cavallari, estensore Giuseppe Esposito, referendario Roberto Michele Palmieri) tale circostanza, che pure poteva oggettivamente costituire elemento di valutazione negativa con il regime di sostanziale prorogatio di cui da anni l'Ilva gode sul fronte discariche e rifiuti, non è rilevante a fronte delle conseguenze negative che l'azienda potrebbe subire in caso di esecuzione del provvedimento emesso dalla Provincia.

LA VIGILIA DOMANI L'UDENZA: ALL'ESAME IL PROVVEDIMENTO VARATO PER CONSENTIRE A RIVA DI UTILIZZARE GLI IMPIANTI DELL'AREA A CALDO

Consulta, si avvicina il verdetto

Entro mercoledì la Corte Costituzionale si esprimerà sulla legge voluta da Clini

● **TARANTO.** La decisione è attesa già per domani sera o, al massimo, per mercoledì mattina ed è una decisione destinata a incidere sul futuro dell'Ilva di Taranto. Al vaglio della Corte Costituzionale c'è la legge voluta fortemente il 3 dicembre dal ministro per l'Ambiente Corrado Clini e poi varata a larghissima maggioranza dal vecchio Parlamento, per consentire al gruppo Riva di utilizzare gli impianti dell'area a caldo, sottoposti a sequestro senza facoltà d'uso il 26 luglio scorso in quanto ritenuti causa di malattia e morte per operai e cittadini, e per commercializzare l'acciaio prodotto nel frattempo.

L'udienza è la seconda a ruotolare: Gaetano Silvestri il giudice relatore; Gabriella Palmieri e Maurizio Borgo gli avvocati dello Stato. Si è costituito Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva, rappresentato dagli avvocati Luisa Torchia, Francesco Mucciarelli, Adriano Raffaelli. Ma hanno depositato memoria anche il Wwf, con l'avvocato Alessio Petretti; Confindustria e Federacciai, con i legali Giuseppe Pericu e Fabrizio Pollari Maglietta; e Angelo, Vincenzo e Vittorio Fornaro, allevatori che hanno dovuto abbattere centinaia di ovini avvelenati dalla diossina. Si assisteranno gli avvocati Giuseppe Mattina e Sergio Torsella.

Al vaglio dei giudici costituzionali ci sono due ordinanze, una firmata dal gip Patrizia Todisco, l'altra inoltrata dal tribunale dell'Appello, sempre su richiesta della Procura. Nei due provvedimenti si sostiene che la legge 231 del 2012, la salva-Ilva, appunto, viola la separazione tra poteri dello Stato e «usurpa» le funzioni costituzionali affidate ai magistrati, e non solo. Il gip e il tribunale dell'Appello, inoltre, sospendendo ogni decisione sulla richiesta dell'Ilva di dissequestrare mer-



ILVA L'acciaio prodotto e finito sotto sequestro [foto Todaro]

ci per un milione e 700mila tonnellate, affermano tra l'altro che l'ordinamento non prevede che le norme abbiano effetto retroattivo e che le merci sequestrate - nel caso specifico coils, lamiere e tubi - tornino nella disponibilità degli indagati. In particolare il gip Todisco ha rilevato che la legge 231 viola 17 articoli della Costituzione mentre per i giudici dell'Appello sono 5 gli articoli della Carta Costituzionale ad essere violati.

Nella sua ordinanza, lunga 39 pagine, il gip Patrizia Todisco ricostruisce l'intera vicenda, dal 26 luglio, giorno dei primi arresti e del sequestro dell'area a caldo, al 26 novembre, con il secondo round di manette e il sequestro dell'acciaio prodotto nel frattempo, giungen-

do sino alla legge voluta dal ministro per l'Ambiente Corrado Clini per sterilizzare gli atti della magistratura, divenuti peraltro nel frattempo definitivi perché l'Ilva contro il sequestro, confermato dal tribunale del riesame, non ha fatto ricorso in Cassazione mentre la stessa Cassazione, lo scorso 16 gennaio, ha negato la scarcerazione di proprietari e dirigenti, validando così il lavoro fatto dai magistrati tarantini.

«Usurpando le funzioni costituzionalmente riservate al potere giudiziario, il legislatore - scrive il gip Todisco - si è fatto atteggiare quale giudice di istanza superiore rispetto ai provvedimenti cautelari legittimamente adottati». Nel mirino del magistrato finisce anche l'impianto politico della legge

che «pur avendo come riferimento la tutela della salute e dell'ambiente, anteposti alla tutela dei livelli occupazionali e della salvaguardia della produzione», non vede alcun ruolo attivo da parte del ministro della Salute. «Una scelta che desta stupore - scrive la Todisco - vista la proclamata prevalenza che sarebbe stata accordata dal Governo alle esigenze di tutela della salute». Rilevi, pesanti, vengono formulati anche sull'Autorizzazione integrata ambientale. «La lettura del decreto di riesame dell'Aia per l'Ilva non consente certamente di affermare che esso sia fondato su specifici studi o accertamenti di tipo tecnico scientifico in grado di confutare le evidenze probatorie acquisite nel presente procedimento penale, che convergono chiaramente nel denunciare l'esistenza, nella zona del tarantino, di una grave ed attualissima situazione di emergenza ambientale e sanitaria, imputabile alle emissioni inquinanti, convogliate, diffuse e fugitive dello stabilimento Ilva e segnata da quegli impianti ed aree del siderurgico che presentano le accertate e persistenti criticità ambientali».

Se la Corte Costituzionale dichiarerà illegittima la legge salva-Ilva, gli impianti dell'azienda torneranno ad essere sequestrati senza facoltà d'uso (quella facoltà d'uso introdotta proprio dalla legge) e l'acciaio resterà sotto chiave. In caso contrario, gli impianti continueranno a marciare e l'Ilva potrà commercializzare coils e lamiere. Ma non si può, almeno teoricamente, escludere che la Corte adotti un provvedimento che tenga conto del diverso atteggiamento tenuto dalla Procura sulla salva-Ilva riguardo agli impianti (restituiti all'azienda dopo il decreto) e all'acciaio (rimasto invece sotto sequestro).

[Mimmo Mazza]

4 | **POLITICA**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 8 aprile 2013**DOPO IL VOTO**
TRASCORSI 42 GIORNI

Il segretario continua a scommettere tutto sull'elezione per il Quirinale, per risolvere poi la partita del governo

La piazza di Bersani per «riprendersi» il Pd

Sabato su «povertà e cambiamento». Barca in rampa di lancio

● **ROMA.** Nonostante il pressing interno per una maggiore apertura nei confronti del Pdl, il leader del Pd, Pier Luigi Bersani tira dritto per la sua strada. E continua a scommettere tutto sull'elezione del presidente della Repubblica. Dopo che sarà stato eletto un nuovo capo dello Stato, è il ragionamento che si fa anche tra i «suoi», si chiuderà una partita e se ne aprirà un'altra. Con altre carte visto che il nuovo inquilino del Colle potrà sciogliere le Camere e - è la scommessa - sono ben pochi i parlamentari di tutti gli schieramenti che vogliono tornare alle urne.

E' a questa partita che si starebbe preparando il segretario cercando di «tampinare» il più possibile sul fronte interno dove si vede crescere il partito del «governo di scop». E' anche in questa chiave che vanno lette le interviste dei due capigruppo, Roberto Speranza («Bersani non do») e Luigi Zanda («Dl dopo la presa di posizione «aperturista» al Pdl di ieri di Dario Franceschini. La tensione resta comunque alta, così come i malumori a sinistra per le aperture di credito al Popolo della Libertà che pure continuano a chiudere a ipotesi di intese che non siano anche politiche. Se ci sarà un cambio di linea - dicono ad esempio i «giovani turchi» - questo dovrà comunque passare da una nuova direzione del partito.

Tutto questo nel giorno in cui Fabrizio Barca scioglie la riserva e annuncia di voler essere in campo per il Pdl pur non puntando alla segreteria («non ambisco a fare il segretario») ma piuttosto a entrare a far parte del gruppo dirigente. La prossima settimana lancerà la sua agenda per un partito che sia di «mobilitazione cognitiva» in cui le persone «si incontrano e mettono in comune le idee per risolvere i problemi». Un partito davvero radicato sul territorio e che sappia mobilitarsi di più. Non sarà l'anti-Renzi, specifica il ministro della Coesione



territoriale, («mi sembrerebbe pretenzioso dirlo non avendo ancora detto le mie intenzioni sul piano politico»). Ma è chiaro che il progetto che ha in mente ha un baricentro decisamente più spostato a sinistra rispetto a quello che ha in mente per il Pdl il sindaco di Firenze. «Il Pd, la sinistra e Sel - dice Barca - hanno bisogno di fare squadra, non ovviamente a costo di un compromesso, non senza un sentimento di squadra».

Si tratta, comunque di una partita che si giocherà più avanti. Al momento, la priorità del Pd è quella di arrivare in un clima che non sia pre-congressuale all'appuntamento dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Bersani, dunque, cerca di ricompattare e pensa a una consultazione dei suoi e dei parlamentari ridosso del voto che inizierà il 18 aprile. Ancora non sarebbe stato fissato l'appuntamento con Silvio Berlusconi che Bersani dovrebbe, comunque, incontrare nella seconda parte della prossima settimana. Intanto il Pd convoca una manifestazione di piazza per il 13 aprile, lo stesso giorno nel quale anche il Pdl sarà in piazza con il Cavaliere a Bari. Le distanze tra i due partiti restano, ma Bersani è determinato comunque a ricercare un dialogo per il Colle e sulle riforme, riproponendo la presidenza della «Convenzione» al Pdl.

Comunque vadano le cose il Pd ribadisce di essere il partito di maggioranza relativa e dunque, evidenzia, che con questo dovrà misurarsi il nuovo capo dello Stato. Il futuro presidente, dice Zanda, «non potrà non tener conto delle forze parlamentari e del fatto che c'è un partito che ha la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato». E dunque, si evidenzia in area bersaniana, dovrebbe come prima scelta mandare Bersani a misurarsi con la fiducia alle Camere.

Alessandra Chini

LA SFIDA INTERNA
A sinistra: Fabrizio Barca, indicato nella «scalata» alla leadership del Pd. Al centro: il segretario del Pd Pierluigi Bersani. Sotto Matteo Renzi



Programmi a confronto		
	Fuori dalla "gabbia dell'austerità" (conciliare disciplina di bilancio con investimenti pubblici)	1 Abolizione dell'Imu sulla prima casa e restituzione importi versati nel 2012
Misure urgenti sul fronte sociale e del lavoro	2	Revisione dei poteri di Equitalia
Riforma della politica e della vita pubblica (revisione stipendi politici e legge elettorale)	3	Riconoscimento alle imprese di detrazioni se assumono giovani
Legge su corruzione, prescrizione e falso in bilancio	4	Sburocratizzazione delle attività di impresa
Conflitto di interessi, incandidabilità, ineleggibilità	5	Abolizione dei contributi pubblici per le spese sostenute da partiti e movimenti politici
Economia verde e sviluppo sostenibile	6	Norme per la riforma del sistema fiscale
Cittadinanza per chi nasce in Italia, norme sulle unioni civili delle coppie omosessuali su modello tedesco	7	Elezione diretta del Presidente della Repubblica e rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio
Norme per settore istruzione e ricerca	8	Riforma della giustizia

ANSA-CENTIMETRI

IN VISTA DELL'INCONTRO TRA SILVIO E PIER LUIGI, SI SCHIERANO I «COLONNINI» DEL CAVALIERE: DISPONIBILI A PATTI, MA PER L'EMERGENZA

I berlusconiani: non saremo portatori d'acqua

Fuoco di fila contro l'ipotesi di un appoggio al governo senza l'accordo sul Quirinale

● **ROMA.** Nella mente di Pier Luigi Bersani quando si chiuderà, auspicabilmente nella massima condivisione, la partita del Colle, se ne aprirà un'altra: quella del nuovo governo. Silvio Berlusconi da Arcore lo sa e parte il fuoco di fila delle dichiarazioni: da Cicchitto alla Gelmini, da Bondi a Gasparri il concetto declinato a più voci è sempre lo stesso: il Pdl non farà da «portatore d'acqua» ad un governo del Pd senza una contro-partita politica. E si scordino un appoggio esterno gratuito.

Per il Cavaliere, i piatti della bilancia de-

vono essere in perfetto equilibrio: quello con sopra il nome di un nuovo presidente della Repubblica condiviso, e quello di un nuovo governo per fare le riforme necessarie al paese. Il messaggio è chiaro, ma in vista dell'incontro in agenda per i prossimi giorni tra Berlusconi e Bersani - pensa l'ex premier - ripetita iuvant.

Per questo, ieri, dalla direzione del Largo del Nazareno sono partite una serie di avvertimenti molto simili. Il primo è dell'ex capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto: «Se qualcuno pensa che il Pdl possa fare il

portatore d'acqua, fa un incredibile errore di arroganza e in effetti vuole andare dritto alle elezioni». Che il voto resti sullo sfondo lo dice anche l'ex ministro Maria Stella Gelmini: «I vari Orfini e Speranza sono avvisati: non acconsentiremo mai alla nascita di un governo di centrosinistra che ci veda spettatori esterni, portatori d'acqua gratuiti». E Maurizio Gasparri tiene a precisare che si tratta di remare nella stessa direzione solo finché la barca rischia di affondare. «L'unità delle forze alternative alla sinistra resta l'obiettivo da realizzare, superata l'emergenza».

Il sito del Pdl esalta una frase di Renzi

● **ROMA.** Un certo feeling tra il Pdl e Matteo Renzi deve esserci di sicuro se la home page del sito che fa capo al partito di Silvio Berlusconi, ospita una citazione (tra virgolette e in corsivo) del sindaco di Firenze. Tratta dalla intervista-strappo del 4 aprile scorso al Corriere della sera, la frase che piace al Pdl è piuttosto critica con la sinistra: «Io voglio cambiare l'Italia - dice il sindaco - mentre una parte della sinistra vuole cambiare gli italiani».

E anche dalla Lega arrivano apprezzamenti nei confronti del sindaco di Firenze: «Per fortuna, - dice Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona sta venendo avanti la linea del buonsenso, portata avanti da Matteo Renzi e non solo da lui. A quaranta giorni dal voto ed essere ancora in questa condizione è inaccettabile. Penso che anche dall'estero ci guardino con attenzione, e stiamo facendo davvero una gran magra figura. L'economia è in uno stato disastroso a causa dei costi della politica e dello Stato».

A aperture di credito che potrebbero annunciare nuovi scenari politici.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 8 aprile 2013

POLITICA | 5

I chirurgo ha avuto la meglio sugli altri cinque sfidanti. Sassoli si congratula con lui: «Ora battaglia comune»

I candidati degli altri: Gianni Alemanno, l'avvocato del M5S, Marcello De Vito e l'imprenditore Alfio Marchini

Roma, per la carica di sindaco il centrosinistra sceglie Marino

Tensione sulle primarie: oltre 100mila votanti, voci di irregolarità e di voti comprati

● **ROMA.** Ignazio Marino è il candidato del centrosinistra a sindaco di Roma.

Il chirurgo ha avuto la meglio sugli altri 5 sfidanti: Gemma Azuni, Mattia Di Tommaso, Paolo Gentiloni, Patrizia Prestipino e David Sassoli che è giunto secondo. Gentiloni è il terzo.

Sassoli, scelto dalla segreteria del partito, è stato il primo a congratularsi con Marino per la sua vittoria: «Adesso dobbiamo vincere la battaglia per il Campidoglio».

Tocca a lui ora sfidare l'attuale primo cittadino Gianni Alemanno, l'avvocato del Movimento 5 Stelle Marcello De Vito e l'imprenditore Alfio Marchini.

L'affluenza nei 223 seggi, come fa sapere il comitato «Roma bene Comune», è stata tra i 100.000 e i 102.000.

E a turbare l'andamento della «domenica elettorale» sono stati i sospetti di «correttezza» e di «voti comprati».

Un componente della direzione del Pd Lazio, Cristiana Alicata, denuncia su Fb le



«solite incredibili file di Roma che quando ci sono le primarie si scoprono appassionatissimi di politica». Si tratta di «voti comprati» afferma con certezza.

A Tor Bella Monaca, la polizia interviene dopo una violenta lite tra esponenti del Pd, nata perché alcuni testimoni sostenevano di aver visto fuori dal seggio immigrati «ricevere dei soldi». Ma dal partito romano frenano: «Ma il

segretario del Pd romano, Marco Miccoli, è di parere opposto: «Se le primarie sono aperte agli immigrati, loro votano. Punto. Se poi ci sono segnalazioni di irregolarità vedremo ma al momento non ci è pervenuta nessuna denuncia».

«Ci sono delle regole - ha spiegato - e gli immigrati possono votare se le rispettano. Se poi ci sono casi in cui vengono fatti votare senza che siano in

possesso di permesso di soggiorno allora interverremo. Ma al momento non ne abbiamo notizia». E nel caso ci fossero denunce di eventuali «voti comprati» Miccoli esclude che questi possano essere frutto di un inquinamento esterno.

Il vicepresidente del consiglio del VI Municipio, Fabrizio Cremonesi denuncia però che «la presenza massiccia di comunità straniere al

LE PRIMARIE
I candidati del centrosinistra per correre alla carica di sindaco della Capitale: in alto da sinistra, David Sassoli, Ignazio Marino, Paolo Gentiloni, Gemma Azuni, Mattia Di Tommaso, Patrizia Prestipino

voto induce a pensare che ci sia un semi-falsamento nell'esito delle primarie». «Ci sono stati anche fatti pesanti di intimidazione e addirittura aggressione verbale se non fisica nel seggio di Tor Bella Monaca - aggiunge - dove la segreteria del circolo aveva impedito il voto ad alcuni immigrati non in possesso dei requisiti. L'affaire prende piede sui social network e attraverso dichiarazioni stampa ma nei prossimi giorni rischia di finire in una battaglia di carte bollate. Soprattutto perché non è l'unica nube nel cielo delle primarie: una dei sei candidati, Gemma Azuni (Sel), annuncia: «Ci hanno segnalato numerosissime irregolarità come la presenza di materiale elettorale di altri candidati all'interno di alcuni seggi. Le verificheremo e vedremo se ci sono i presupposti per fare ricorso».

E' stata una giornata movimentata e ricca di sorprese.

Che forse non sono finite e si vedrà cosa accadrà nelle prossime ore.



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 8 aprile 2013

13

ECONOMIA & FINANZA

Volano i licenziamenti oltre un milione nel 2012

Più 14% rispetto al 2011. In tre mesi un aumento del 15,1%

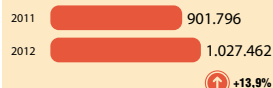
● **ROMA.** Oltre un milione di licenziamenti in un anno. Sta tutta in questa cifra la dimensione della crisi dalla quale l'Italia stenta a uscire e che colpisce con particolare violenza il mondo del lavoro. Una crisi che, a ritmi diversi, va avanti da quattro anni, nel corso dei quali il numero di licenziati è andato progressivamente aumentando, fino al periodo più nero, quello relativo all'ultimo trimestre dello scorso anno, quando sono stati espulsi quasi 330mila lavoratori.

A fornire i dati è lo stesso ministero, che regolarmente, attraverso il Sistema delle comunicazioni obbligatorie, dà conto dell'andamento dei rapporti di lavoro. Secondo quanto si evince sommando i risultati dei quattro trimestri nell'arco del 2012, quando tra l'altro hanno cominciato a dispiegarsi gli effetti della riforma Fornero con la modifica dell'articolo 18, i licenziamenti hanno superato quota un milione (1.027.462), con un aumento del 13,9% rispetto al 2011 (quando sono stati 901.796). Particolarmente allarmante, tuttavia, appare il dato degli ultimi tre mesi del 2012, quando i licenziamenti hanno raggiunto il livello massimo di 329.259, in aumento del 15,1% sullo stesso periodo del 2011.

Nell'intero 2012 sono stati attivati circa 10,2 milioni di rapporti di lavoro a fronte di quasi 10,4 milioni cessati, nel complesso, tra dimissioni, pensionamenti, scadenze di contratti e licenziamenti, voce nella

La fotografia

LICENZIAMENTI TOTALI



RAPPORTI DI LAVORO 2012

In milioni



QUARTO TRIMESTRE 2012 (confronto con lo stesso periodo del 2011)



Fonte: ministero del Lavoro

ANSA-CENTIMETRI

quale rientrano sia quelli collettivi, sia quelli individuali (per giusta causa, per giustificato motivo oggettivo o soggettivo). Se a questi numeri si accompagnano quelli degli 1,8 milioni di lavoratori che hanno vissuto l'esperienza della cassa integrazione, il milione e mezzo che ha avuto un assegno di disoccupazione e i 2,7 milioni di disoccupati certificati dall'Istat, il quadro del dramma del mondo del lavoro appare in tutta la sua evidenza.

Tornando al quarto trimestre del 2012, le nuove assunzioni (in termini di rapporti di lavoro attivati, dipendenti o parasubordinati) sono state oltre 2,2 milioni (2.289.764), con un calo del 5,8% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Ma i lavoratori interessati sono poco più di 1,6 milioni, in ampio decremento: l'8,2% in meno rispetto al quarto trimestre del 2011, con valori negativi maggiori tra i giovani (13,9% e -10,9% rispettivamente tra i 15-24enni e i 25-34enni). I lavoratori over-55, tra i 55 e i 64 anni registrano un leggero incremento (+0,4%), mentre più sostenuto è l'aumento, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, degli ultrasessantacinquenni interessati da un nuovo rapporto di lavoro (+7,6%). Infine, sempre nel quarto trimestre del 2012, in totale i rapporti di lavoro cessati sono stati poco più di 3,2 milioni (3.205.753), con una leggera diminuzione (-0,2%) rispetto al quarto trimestre 2011.



CRISI / Il direttore generale dell'Fmi Lagarde: segnali di miglioramento ma ci sono ancora rischi

■ **ROMA.** «Una parte consistente dell'economia globale sta meglio oggi rispetto all'anno scorso». Ma «sarebbe un errore pensare che i rischi siano archiviati». Lo dice il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde, intervenendo al Boao Forum for Asia Annual Conference, in Cina. «La crescita continua a rafforzarsi nei Paesi emergenti e in quelli in via di sviluppo e si iniziano a vedere segnali positivi negli Stati Uniti». Invece, i timori per la scarsa crescita «sono concentrati sull'Europa», dove «la persistente recessione riflette le condizioni molto difficili nei Paesi periferici» e «c'è debolezza anche nel cuore dell'Eurozona». Mentre «ci sono stati progressi su diversi fronti, le soluzioni politiche hanno bisogno di tempo per essere completate e avere effetto». Quanto all'area Euro nel suo complesso, «la priorità è andare avanti con l'Unione bancaria».

In questo contesto, Lagarde riconosce i meriti dell'Asia come locomotiva per la crescita. «Non posso immaginare cosa sarebbe oggi l'economia mondiale senza l'Asia» che «ha assicurato i due terzi della crescita globale negli ultimi cinque anni, dall'inizio della crisi».

**DEBITI IL MECCANISMO HA RISCHIATO DI RIMANERE «DEPOTENZIATO»**

Pubblica amministrazione «Per le compensazioni la soglia salirà dal 2014»

● **ROMA.** Il decreto pubblica amministrazione corre sul filo del rasoio. Uno sfioramento dei conti pubblici comporterebbe una sanzione per l'Italia da parte dell'Ue. Il vaglio del testo, da parte della Ragioneria è stato più che scrupoloso. Così nelle ultime convulse limitature ha rischiato di rimanere «depotenziato» il meccanismo individuato della compensazione tra crediti della pubblica amministrazione e debiti fiscali: è una norma importante perché consente alle imprese creditrici di ottenere quanto è loro dovuto con un approccio semplificato.

Sarebbero state proprio le organizzazioni imprenditoriali ad accorgersi che nel testo bollinato dalla Ragioneria era saltato l'aumento della soglia così come indicato nel comunicato di Palazzo Chigi. L'intervento congiunto dei ministri Grilli e Passera ha però consentito di superare l'ostacolo individuando le coperture. Ritornando al progetto iniziale.

L'innalzamento della soglia per le compensazioni da 516.000 a 700.000 mila euro è ora scritto nero su bianco sul testo inviato dal Tesoro al Quirinale. Scatterà nel 2014 e costerà il primo anno 1 miliardo 250mila euro. Poi il «peso» della modifica sarà in deciso decalogo: 380 milioni nel 2015 e 250 milioni nel 2016. Le risorse, per il momento, arriveranno da un apposito fondo dell'Agenzia delle Entrate che serve, per l'appunto, ai rimborsi fiscali. Inoltre non è detto che, prima della firma di Napolitano, la norma non possa anche essere anticipata ulteriormente al 2013, in pratica facendo scattare la novità da subito.

Di certo il decreto sarà in Gazzetta già stasera e, così come previsto nel dispositivo finale del testo, entrerà in vigore il giorno successivo, da domani. E le amministrazioni più virtuose, con risorse cash potranno iniziare a pagare.

Per il decreto, però, il percorso non è finito. Oltre all'iter parlamentare c'è ora da superare l'esame della Commissione Europea. Per questo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli volerà oggi a Bruxelles e incontrerà il commissario europeo Oly Rehn per spiegare l'impatto che le misure avranno sui conti pubblici italiani. «È un passo importante nella giusta direzione, da domani la Commissione Ue valuterà tecnicamente il decreto nei dettagli», ha commentato il vice presidente della Commissione, Antonio Tajani. Che ha anche ammonito: «Vigilerò affinché le autorizzazioni ai pagamenti non ostruiscono la direttiva sui pagamenti attual».

Corrado Chiominto

UNA NUOVA SPERANZA UN BANDO DELLA REGIONE BASILICATA PER LA REINDUSTRIALIZZAZIONE DEL SITO FALLITO PIÙ VOLTE

Lucana Calzature di Maratea dieci milioni per «risorgere»

PINO PERCIANTE

● MARATEA (POTENZA).

Vent'anni di promesse e illusioni. Prima Diadora, poi il gruppo Della Valle, ma quello che doveva essere il polo lucano delle scarpe è rimasto un capannone vuoto. Che cade a pezzi. Finita nell'oblio dal 2001, anno del suo fallimento, l'ex

Lucana Calzature di Maratea torna a sperare grazie a un bando della Regione Basilicata che stanza 10 milioni di euro per la reindustrializzazione del sito. Ma si troverà mai un imprenditore disposto ad investire un bel po' di risorse per recuperare l'immobile? I soldi stanziati dalla Regione non sono sufficienti considerato

lo stato di estremo degrado in cui versa la struttura dopo tutti questi anni di abbandono. C'è il rischio che si trovi di fronte ad un altro caso Standard, l'azienda tessile di Sant'Angelo Le Fratte, protagonista di due tentativi di recupero andati a vuoto nonostante la promessa di aiuti pubblici, oppure alla vicenda dell'ex Daramic di Tito o dell'ex Mister Day di Atella, aziende dismesse che non si riesce a rilanciare. Il frutto di una reindustrializzazione che in Basilicata stenta a decollare. Perché? Una spiegazione tenta di darla l'assessore regionale alle attività produttive, Marcello Pittella, il quale chiama in causa la situazione di crisi economica in cui oggi versa l'intera nazione. Pittella ammette le difficoltà che vive l'apparato produttivo lucano e le lega alla congiuntura sfavorevole che impone sacrifici a tutti. «Penso che il problema sia questo - afferma - perché per il resto siamo dotati di una legislazione tra le più avanzate che dovrebbe favorire la

ripresa dell'attività produttiva e quindi il rilancio dell'occupazione. Oggi giorno dove lo trovi un contributo a fondo perduto per realizzare una fabbrica?».

Oltre alla Lucana calzature il discorso della reindustrializzazione interessa anche la Me.com di Senise, la Cutolo di Rionero e la Lucania metalli di Melfi. Sono quattro, infatti, i bandi di reindustrializzazione pubblicati di recente dalla Regione per un contributo complessivo di 40 milioni di euro. Secondo Pittella «quasi un miracolo di questi tempi». I piani di reindustrializzazione possono prevedere interventi di ristrutturazione ed eventualmente di ampliamento

del capannone esistente. Chi investe nel sito dismesso è obbligato a recuperare il 50 per cento della manodopera che diventa il 60 per cento nel caso in cui invece l'imprenditore che si candida decida di delocalizzare nel raggio di 50 chilometri. Per la Lucana, qualora il bando andò in porto, sarà possibile recuperare 72 dipendenti.



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 8 aprile 2013

STAMERRA

Quanti grilli parlanti

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Che il sistema dei partiti abbia fatto di tutto, accumulando errori su errori, per arrivare a questo punto, siamo tutti d'accordo e lo ripetiamo da sempre, che la lezione, pur nella sua pesantezza, sia stata salutare e abbia provocato alla politica la necessaria strizza, è altrettanto chiaro. Ma ora però basta, se ne prenda atto e si vada oltre. Non c'è più un attimo da perdere: si pensi a ricostruire, senza ulteriore indugio, le condizioni di normale funzionalità democratica alle istituzioni, rimuovendo tutti quegli ostacoli che hanno portato all'attuale situazione. A partire dagli uomini, senza farci illudere dai predicatori di novità: basta osservare un solo Crimi per rimpiangere persino uno, dieci, cento Clemente Mastella!

E' chiaro come il sole che Beppe Grillo e il suo guru tecnologico Casaleggio hanno parlorito una specie di mostruosità che ora non sanno come governare. Quando hanno cominciato quest'avventura non prevedevano certamente dove sarebbero potuti arrivare.

Ora sembrano come due Frankenstein, hanno inventato il mostro e ora non sanno come gestirlo, tant'è che lo tengono in catene, lo radiocomandano temendo che gli scappi via. Ma è solo questione di tempo. Come nelle varie versioni del romanzo di Mary Shelley, alla fine Frankenstein perde il controllo della sua invenzione che, a contatto con il mondo, prende gusto alle cose della vita. Sarà così anche per l'M5S? E' probabile, soprattutto se la politica in un susulto di lucidità finalmente imbocca la strada della cancellazione di tutte le malefatte che hanno portato all'attuale situazione. Ci vuole coraggio e chiarezza nelle iniziative, anche demolendo tabù e muraglie se necessario, e un poco di pazienza. Nell'epoca della comunicazione globale certi fenomeni possono esaurirsi con la stessa velocità con cui si sono formati.

Più che di Grillo e del suo movimento, invece, sarebbe opportuno che gli addetti ai lavori, stampa compresa, cominciassero a discutere fuori dalle accademie o dal workshop per addetti ai lavori, in modo che entri bene nella testa di tutti, della demo-

crazia ai tempi della Rete, come governarla, dei suoi limiti, della legittimazione e dei rischi. E' vero che senza la forza della piazza e del carisma della sua comicità (unita al disprezzo per la politica generalizzato nel Paese), quel risultato nelle urne Grillo non lo avrebbe avuto neanche in sogno, ma è pur vero che la Rete ha rappresentato (e forse ancora rappresenta) l'unico strumento "logistico" attraverso il quale il Movimento si è organizzato. E' di tutta evidenza però, come si evince dai comportamenti di Grillo e dal cordone sanitario che ogni giorno tenta di tenere ferreo verso i suoi parlamentari, che questo è un forte limite per il suo futuro. Ciò che è successo nei mesi scorsi in Emilia, quello che potrà accadere nel prossimo futuro anche in Sicilia, non può essere seppellito da valanghe di improperi e volgarità. I primi sintomi di una certa disaffezione già si sentono, vedremo cosa accadrà alle prossime elezioni amministrative a partire dal Comune di Roma. Verifichiamo a parte, nessuno però scarichi su Grillo le proprie paure e i propri errori.

Vittorio Bruno Stammera

SANDRO AMBROSI*

E Bari ri-nacque 200 anni fa

La città di Bari è prossima a festeggiare il suo bicentenario, da quando il 25 aprile 1813, il re di Napoli, Gioacchino Murat pose la prima pietra del nuovo borgo, aderendo alle numerose istanze degli amministratori e dei cittadini, che non ulteriormente potevano rimanere ristretti entro le mura di quella che oggi definiamo Bari antica.

La decisione del monarca consentì il graduale espandersi delle attività, confermando in tal modo a Bari, nuovo capoluogo di provincia, un ruolo di primaria importanza nella gerarchia territoriale derivante dalle funzioni amministrative e dalla sostenuta crescita economica.

La Camera di Commercio ha programmato due interessanti iniziative che scandiranno opportunamente il prossimo 25 aprile. La mostra dei portoni dei più importanti edifici realizzati tra fine Ottocento e i primi anni del Novecento e un convegno - con l'adesione del Presidente della Repubblica - nel corso del quale si parlerà del ruolo di Bari in due secoli di divenire economico e sociale. La Rai-Puglia metterà a disposizione un documentario concernente "Il murattiano nelle caricature di Frate Menotti".

Decenni dopo decenni Bari divenne quella che è, cogliendo favorevolmente ogni circostanza emergente dal fluire degli eventi con un sostanziale rinnovamento sociale ed economico, derivante da una redistribuzione più ampia di offerta e di prestazioni di lavoro, da cui sono scaturite le accelerazioni verso forme modernizzatrici. A ciò contribuì, anche, la posizione progressista del ceto dirigente barese e il vantaggio della centralità geografica rispetto a tutta la provincia.

L'Ottocento è il secolo del miracolo in cui prende forma la moderna società

barese, la cui lungimiranza, in breve tempo, supera la prospettiva murattiana, mentre la grande scacchiera disegnata dalle ampie vie del nuovo borgo si caratterizza per intensità di intraprese commerciali.

Insomma, i nostri mercatori con in mano le chiavi della nuova Bari si sentivano moralmente impegnati verso il grande disegno ad essi affidato dal monarca: non volevano deludere, infatti, si distinsero per iniziative di rilevante entità economica, in costante ed entusiastica competizione, anche

proponendo nuove forme di pratica mercantile conosciute durante i loro numerosi viaggi nelle più importanti città di intenso movimento commerciale e industriale italiane e inglesi; per tutti basti ricordare i viaggi di Tommaso Colombo a Trieste e di Saverio de Bellis a Manchester.

Mentre Bari percorreva i primi passi, il suo ceto mercantile in notevole espansione, grazie anche agli intensi traffici con i Paesi adiacenti dirimpettati, volle dotarsi di due istituzioni nevralgiche per una razionale e ben supportata organizzazione, connessa alla fruizione di personale professionalmente preparato da inserire nell'ambito delle fiorenti attività produttive. Voglio ricordare l'avvio della prima forma di Camera di Commercio di tipo consultivo e la successiva istituzione fortemente richiesta e sostenuta dalla locale classe imprenditoriale, cioè la Scuola di Commercio con banco modello.

Gli autorevoli relatori del Convegno ci guideranno nel ripercorrere i fasti della Bari murattiana, che per le prospettive di ulteriore sviluppo deve prevedere un posizionamento competitivo delle imprese e del sistema territoriale di tipo metropolitano.

* Presidente della Camera di Commercio



NICOLA SIMONETTI

Latte e buoi dei paesi tuoi

Latte e latticini dei paesi tuoi, derivati da animali nutriti da pascoli a chilometro zero. È l'ultimo suggerimento della scienza sulla base di attenta sperimentazione.

Indice magico che sostiene questa raccomandazione è: "rapporto tra omega 6 ed omega 3: inferiore a 5". In molti latti e loro derivati, che hanno sulle spalle centinaia o migliaia di chilometri e alimentazione prevalente in mangiatoia, il rapporto è, spesso, raddoppiato mentre nei prodotti di pascolo nostro esso è appena 1. Un vero cibo-medicina, un autentico cibo-prevenzione di malattie specie di cuore, vasi sanguigni, cervello, un contravveleno all'età avanzata.

Gli omega sono acidi grassi essenziali (non sintetizzati dall'organismo e, quindi, da introdurre con l'alimentazione) indispensabili per il corretto funzionamento dell'organismo, presenti nel-

le membrane cellulari di cui essi tutelano l'integrità.

Studi italiani (su infartuati seguiti per 4 anni) ed Usa (su medici ed infermieri per 16 anni) dimostrano che gli omega riducono infarti, morti improvvise, ictus e mortalità generale.

Il corretto rapporto tra omega 3 e 6, nei latticini, è garanzia di efficacia maggiore.

Persino gli acidi grassi saturi (fattori di rischio per le suddette malattie), nel latte di animale che ha brucato erba, sono ridotti del 23% (prof. Sebastiano Banni, università, Cagliari).

"Noi, che lavoriamo il latte - dice il mastro casaro Domenico D'Onghia di Noci - ci accorgiamo subito delle differenze tra latte nostrano e quello di altra provenienza. Caratteristiche organolettiche, "lavorabilità" e resa ci fanno prediligere quello che deriva da animali alimentati prevalentemente con erba di campo e rappre-

sentano una delle peculiarità della nostra lavorazione ed un vantaggio - assicurano i medici - per i consumatori".

Altra peculiarità sono i polifenoli di cui il latte è ricco: potenti antiossidanti antiradicali liberi, "da consumare come normali alimenti e sempre presenti in ogni pasto. Dubbia l'efficacia (controproducenti?) degli integratori (Mauro Serafini, "Oxidative stress in aging"). "Gli antiossidanti del tè verde sono annullati se vi si aggiunge latte, cosa che si rileva anche con i mirtilli: l'affinità con le proteine del latte inibisce l'assorbimento".

Un super mirtillo sarebbe il "maqui" (leggere "maqui") pianta spontanea in alcune isole del Pacifico, la cui potenza antiossidante è molto elevata perché ricca dei polifenoli (ce ne sono 4.200) più efficaci e con maggiore azione anti-età ed antitumori.

LETTERE E COMMENTI | 15

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Metti una sera a cena col cinema d'autore

Cellino San Marco è assediata dal vento mentre parcheggia davanti alle *Cantine Due Palme* e mi avvio a piedi all'hotel Keltina, in una piazzetta linda e ben selciata. Questo è il regno di negramaro e primitivo, un paese sempre più stretto d'assedio dai pannelli solari che sostituiscono giorno dopo giorno i vignetti. Mi aspetta Antonio Monda, docente alla New York University Presentiamo nell'auditorium della cantina il suo ultimo libro, "Il paradiso dei lettori innamorati". Flavia Pankiewicz, direttrice della rivista, ora on line, "Bridge", mantiene saldo il ponte tra Puglia e Stati Uniti e Monda è, insieme ad alcuni narratori italoamericani come Talese e Viscusi, uno dei pilastri del ponte che questa intraprendente intellettuale salentina ha edificato e con coraggio tiene in piedi da decenni. A un pubblico che con curiosità ha fatto incetta di libri e che riempie un auditorium immenso, Monda spiega che si tratta di una serie di interviste sul cinema e sulla letteratura raccolte per il quotidiano di Scalfari o, meglio, di un libro che propone delle "Conversazioni con grandi scrittori sui film che amiamo e detestiamo". Non si tratta di film realizzati da romanzi, bensì di film che hanno in qualche modo influenzato gli scrittori. Narratori americani, spiega Monda, o comunque anglofoni, ma di fama internazionale. A ognuno di loro il giornalista e scrittore italiano "un emigrante di lusso che organizza un festival di letteratura a Capri", come gli piace ricordare, ha chiesto di nominare cinque film che hanno in qualche modo significato qualcosa per loro, nella loro vita, nella loro formazione culturale. E' un gioco che chiunque può praticare, a ben vedere è sufficiente porsi la stessa domanda e darsi delle risposte e spiegarne le motivazioni. Intanto tra gli scrittori intervistati ci sono Philip Roth, Paul Auster, Don De Lillo, Gay Talese, Jonathan Franzen, Doctorow, McGrath. Una bella schiera. E le risposte che danno ti lasciano di stucco.

REGISTI Nessuno ama i registi francesi, per esempio, mentre tutti amano il cinema italiano, soprattutto Fellini, considerato geniale da Amis, che predilige film di Scorsese e di Coppola. Anche Talese ammira Fellini, che a sua volta ammirava Talese, capace di descrivere l'America come un inferno mascherato da paradiso. Per nulla citati nelle loro risposte sono autori come Rosi e Pasolini, forse una dimenticanza momentanea o troppa politica, un genere a cui i narratori americani non sono affezzionati. Amano la commedia, le riflessioni sulla vita. Non si dicono patiti dei film di Antonioni, pur riconoscendogli maestria. Il cinema deve toccare in profondo non solo la mente ma anche il cuore, forare la pelle. E non si citano i giovani registi italiani, non Salvatores e non Tornatore, i cui film pure sono stati immessi nei circuiti americani. Non sono soddisfatti gli scrittori delle riduzioni cinematografiche dei loro romanzi, degli attori scelti. Philip Roth, ad esempio, esprime il suo totale disappunto per il fatto che David Kepesh, il protagonista del romanzo "L'animale morente" sia a cinema Ben Kingsley. Monda procede per domande semplici che mettono comunque a nudo le passioni non solo cinematografiche degli intervistati, costruisce un documento sicuramente utile per chi intenda conoscere la foderia psicologica di questi narratori. Un libro gradevole da leggere oggi ma utile anche a distanza di tempo. Costruito, spiega l'autore in vari anni di appuntamenti, perché non è semplice ottenere interviste da grandi autori. Nell'introduzione l'autore delle interviste si racconta, ricorda gli anni di gioventù, a Roma, la sua formazione cinefila trascorsa tra *Luci della città* e *Il Padrino*, *Il cacciatore* e *Il mucchio selvaggio*, e poi tra Kubrik e Capra, Fellini e Kurosawa. Ammette che è veramente difficile fermarsi a cinque titoli o a cinque registi. Ammettiamo insieme che è complicato anche ricordare oggi tutto ciò che si è prodotto. Una valanga. Spesso si ricorda un fotogramma, un volto, una sequenza. Come è facile scambiare, quando si va a memoria, un attore o un regista per un altro. Troppa roba. Troisi diceva "Loro sono tanti e io sono da solo". Quali sono i cinque film della mia vita? Mi chiede. Mah! Complicato, gli rispondo. Penso subito a *Amarcord*, a *Cronaca familiare*, a *Cristo si è fermato a Eboli*, a *Nuovo Cinema Paradiso*, al *Concerto*, a *Viva Zapata*. Mi chiede se in Puglia ci siano festival del cinema. La Puglia è piena di festival, gli dico, se intende organizzarne un altro ci pensi due volte, ne ha uno per città, c'è il Festival, il Cinema Europeo di Lecce, ci sono i corti a Giovinazzo, Ruvo e Massafra, Foggia ne ha ben due, il Film festival e il Festival del cinema indipendente, a Trani c'è un filmfest e a Bari c'è la folla. Poi si chiude, con un brindisi al cinema italiano e il prosceno di casa Due Palme sui tarallini. Fuori c'è freddo polare, come non fossimo a primavera.

L'ITALIA E LA CRISI

Nel 2012 un milione di licenziamenti

- In un anno sono aumentati del 14%
- Il welfare certifica l'emergenza lavoro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La crisi continua ad accelerare e a bruciare a ritmi sempre più vertiginosi posti di lavoro. Senza che nel frattempo le riforme imposte dall'Europa ne creino di nuovi. Nel 2012, quinto anno della crisi più nefasta dal dopoguerra, in Italia hanno perso il lavoro più di un milione di persone. I licenziamenti hanno superato questa soglia psicologica, toccando quota 1.027.462 contro i 901.796 del 2011, con un aumento impressionante pari al 13,9%.

UN FALLIMENTO DOPO L'ALTRO

Lo dicono i dati del ministero del Lavoro sulle comunicazioni che le imprese sono tenute a inviare, e che certificano il totale fallimento delle politiche industriali e di sviluppo degli ultimi governi: l'assenza di misure di sostegno al sistema produttivo che potessero quantomeno contenere l'emorragia di posti di lavoro. Nessuna tutela del potere d'acquisto e dunque il crollo dei consumi (e della produzione), piuttosto un'impennata della pressione fiscale: a questo si è assistito e ora si contano i danni. Di lavoro si è occupata la riforma Fornero ma, alla faccia dei proclami che l'hanno accompagnata, nell'ultimo trimestre dell'anno le cose sono andate anche

peggio.

In questi mesi i licenziamenti hanno subito un'accelerazione con un aumento del 15,1% sullo stesso periodo 2011 (pari a 329.259). Le assunzioni invece sono state oltre 2,2 milioni (2.269.774), con un calo del 5,8% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Assunzioni che corrispondono a poco più di 1,6 milioni (1.610.779) di lavoratori interessati, in ampio decremento: l'8,2% in meno rispetto al quarto trimestre del 2011, con valori negativi maggiori tra i giovani (-13,9% e -10,9% rispettivamente tra i 15-24enni e i 25-34enni). È l'industria il settore che soffre maggiormente, con un calo dell'11%, pari a 40 mila rapporti di lavoro in meno, mentre sono le donne a essere più penalizzate: i contratti di lavoro avviati per loro sono calati del 6,1%.

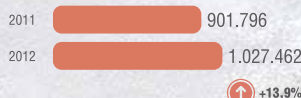
«I dati del quarto trimestre sono i più interessanti per valutare la riforma Fornero - spiega Claudio Treves della Cgil - perché da settembre possiamo dire che le novità introdotte sono state utilizzate e sfruttate dalle aziende. Pur non potendo scremare i licenziamenti causati dalla crisi e non dalle nuove norme - puntualizza Treves - possiamo dire che questi dati smentiscono la tesi sulla quale si è basata la modifica dell'articolo 18. E cioè non è vero che con maggiori possibilità di risoluzioni dei rapporti sarebbe cresciuta la disponibilità delle imprese ad assumere».

Niente file di imprenditori esteri alle frontiere, come promesso da Monti, dunque. Ma la Cgil arriva anche a un'altra conclusione: «Quello che a noi risulta è che le imprese che licenziano sono quelle non associate, non quelle di Confindustria, Reimprese e quant'altro. Si tratta invece

di imprese che basano le loro scelte sulle indicazioni dei consulenti del lavoro», attacca Treves. Un altro elemento di riflessione lo introduce Guglielmo Loy della Uil osservando come «si sente sempre parlare di un mercato del lavoro ingessato e invece si scopre che nel 2012 sono stati registrati ben 12 milioni di spostamenti».

Rispetto alla tipologia contrattuale il 63,6% delle assunzioni effettuate nel quarto trimestre 2012 è stato formalizzato con contratti a tempo determinato, il 19,6% con contratti a tempo indeterminato e l'8,8% con contratti di collaborazione. I rapporti di apprendistato sono 58.117, pari all'1,5% del totale. In termini di dinamica, cala fortemente il lavoro intermittente e i contratti di collaborazione mostrano una riduzione piuttosto sostenuta (-25,1%), in particolare a carico delle donne. In maniera più attenuata diminuiscono i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (-3,3%) e l'apprendistato che, rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima, perde 1.774 nuovi contratti (-3%). In lieve crescita sono gli avviamenti con contratto a tempo determinato +0,7% su base annua.

«Fra i dati sulle tipologie - commenta Treves - saltano agli occhi l'aumento dei contratti a tempo determinato che conferma come la cancellazione della causale toglie qualsiasi possibilità di contenzioso da parte dei lavoratori; il calo del lavoro intermittente e delle collaborazioni che sono dovute ai maggiori vincoli previsti e, infine, il vero e proprio crollo dell'apprendistato, perno della riforma del lavoro.

LA FOTOGRAFIA**LICENZIAMENTI TOTALI****RAPPORTI DI LAVORO 2012****QUARTO TRIMESTRE 2012**
(confronto con lo stesso periodo del 2011)

Fonte: ministero del Lavoro ANSA-CENTIMETRI

Candy delocalizza e cancella 250 posti

L'ultimo annuncio della crisi lombarda è quello di nuovi tagli per il gruppo Candy. Adesso si parla di 250 esuberanti su 675 lavoratori per i due stabilimenti italiani, entrambi in Lombardia, a Brughiero (Monza-Brianza) e a Santa Maria Hoé (Lecco). E dire che da queste parti, fino a una decina d'anni fa, si parlava di Candy, peraltro entrato in crisi nera da tempo. Candy ha perso i pezzi negli anni: prima c'è stata la chiusura dello stabilimento Zerowatt di Nese, in provincia di Bergamo, poi di quello Gasfire (piani cottura), che da Erba è stato delocalizzato in Turchia. L'erosione dell'occupazione interessa l'intero gruppo: se nel 2008 erano 7.989 i dipendenti a livello globale, oggi sono circa 5 mila.

Come accade per tutti i settori industriali, anche quello degli elettrodomestici soffre una crisi profonda. E se nel 2002 il Made in Italy produceva 30 milioni di pezzi, ormai siamo scesi a 14. La responsabilità maggiore ce l'hanno le delocalizzazioni, soprattutto verso l'est Europa, che stanno decimando anche le imprese della subfornitura, anch'esse costrette a spostarsi. O a chiudere i battenti.

COESIONE SOCIALE A RISCHIO

Per lo stabilimento di Santa Maria Hoé, già a gennaio 2012 è stato attivato un contratto di solidarietà che ha evitato la chiusura immediata. Ma l'intenzione è sempre stata quella di dismettere il sito a fine 2013, cessandone la produzione. Adesso, l'annuncio di 250 esuberanti, 160 a Brughiero, 90 nell'altro stabilimento. I sindacati parlano di blocco della trattativa per salvare i due impianti di elettrodomestici.

IL CASO/1

LAURA MATTEUCI
MILANO

L'intenzione è dismettere i due stabilimenti lombardi. È l'ultima crisi di una regione allo stremo: tra gennaio e febbraio 11mila disoccupati in più



mestici e scongiurare l'ennesima delocalizzazione. Hanno chiesto l'apertura di un tavolo in Regione Lombardia e un incontro al ministero del Lavoro, mentre i lavoratori hanno proclamato 2 ore di sciopero.

Nei siti fino a pochi anni fa si producevano piccole lavatrici e lavastoviglie, ma ora anche quelle vengono costruite nelle fabbriche cinesi e russe, dove c'è più mercato. A Santa Maria Hoé ormai si fa solo componentistica, per l'esattezza un pezzo di lavatrice (l'oblo) destinato allo stabilimento di Brughiero. Qui i lavoratori sono 530 in tutto, di cui 490 addetti alle produzioni, mentre a Santa Maria Hoé di lavoratori ce ne sono 145, ma fino al 2011 erano in 200. Il gruppo Candy-Hoé è presente in 40 paesi con 8 stabilimenti, di cui 2 in Italia e 6 all'estero (Cina, Turchia, Russia, Repubblica Ceca, Francia e Spagna), per un totale di 6 milioni di pezzi prodotti, di cui 450 mila in Italia.

Essendo la regione più infrastrutturata e industrializzata d'Italia, la Lombardia paga un prezzo altissimo alla crisi. Il problema vero, qui come nel resto del Paese, è che il lavoro non c'è, sparisce, il lavoro «va ricostruito attraverso la crescita e una rinnovata politica industriale e sociale che manca ormai da troppo tempo - come dice Nino Basotto, segretario della Cgil lombarda - Oltre all'industria, anche il terziario è allo stremo. Al fine, rischia di non tenere più la coesione sociale. E, certo, l'assenza di un governo legittimato dal voto non aiuta. La luce in fondo al tunnel l'ha vista solo Monti».

Tra gennaio e febbraio, i dati ufficiali parlano di 10.705 licenziamenti. Solo per quanto riguarda i metalmeccanici, nel primo trimestre del 2013 hanno perso il posto di lavoro 2494 persone. Circa il 15% in più dei posti persi nel primo trimestre del 2012, quando i licenziati erano arrivati a 2134. La provincia più colpita è quella di Milano, con 862 licenziamenti, il 34% del totale. Seguono Bergamo (432), Brescia (317), Monza e Brianza (234). E le previsioni parlano di un anno ancora più difficile del 2012.

Selex dimezza i siti: quasi 2mila esuberanti

Venerdì è arrivata la mazzata: 1.938 esuberanti in 4 anni e la chiusura di 22 su 48 siti. Ma tutti i 12 mila lavoratori italiani del gruppo sono a rischio, visto che gli esuberanti non sono stati ancora individuati. La storia della Selex Es, una delle più grandi aziende europee di sistemi di sicurezza e la ottava al mondo, è il simbolo della crisi di Finmeccanica e, più in generale, della politica industriale del Paese. I suoi dipendenti sparsi in tutta Italia (tranne Marche, Veneto e Val d'Aosta, tutte le regioni vantano siti produttivi) hanno saputo venerdì che tra loro 1.098 lavoratori indiretti (non collegati direttamente alla produzione, il 35% del totale) e 840 diretti (il 10% del totale) sono esuberanti assieme a 591 colleghi europei (400 britannici) per un totale di 2.529. Il «piano di riassetto e rilancio» elenca i 22 (su 48) siti da chiudere in Italia (3 in Gran Bretagna) senza stabilire quali lavoratori sono realmente esuberanti (si parla di spostamenti dei lavoratori in altri stabilimenti produttivi vicini ma con aree fino a 100 km), si parla di riduzione dei prodotti (da 550 a 350). Solo numeri, niente di più preciso. Anzi, sugli investimenti per rilanciare l'azienda, non ci sono neanche i numeri.

L'ULTIMA RISTRUTTURAZIONE

Le Selex fino all'anno scorso erano tre: Selex Galileo (componenti spaziali), Selex sistemi integrati (specializzata in radar) e Selex Elsas (sistemi elettronici di sicurezza, nata nel 2011 dalla fusione fra Selex communications e Elsas Datamat). Ad inizio 2012 fu Giuseppe Orsi, allora ad Finmeccanica a proporre di fonderle nell'attuale grande Selex Electroning systems. A settembre 2012 la fusione è realtà con la nomina ad amministratore delegato di Fabrizio Giulianini. Che venerdì,

IL CASO/2

M. FR.
ROMA

L'azienda che produce sistemi di sicurezza (gruppo Finmeccanica) ha annunciato un nuovo piano con la chiusura di 22 unità produttive su 48





Debiti Pa: i piccoli già preparano modifiche Atteso l'ok del Colle, Grilli va a Bruxelles

● La Cna: servono più compensazioni automatiche
● Per Cig e esodati servirà una manovra

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per il decreto sui debiti della Pa con le imprese l'iter parlamentare non sarà per niente facile. Le piccole imprese sono sul piede di guerra, le grandi per ora stanno alla finestra. Ma una cosa è certa: artigiani e commercianti chiederanno modifiche pesanti alle due commissioni speciali costituite in Parlamento. «Non è un decreto fatto per le imprese, ma per le amministrazioni», denunciano fonti della Cna. Insomma, per loro non c'è ancora nessuna certezza che il testo garantisca l'effettivo pagamento delle somme dovute, per le difficoltà (già note) di ottenere la certificazione. «Un anno fa su 30mila amministrazioni (cioè centri di spesa, ndr) solo 1.500 si sono iscritte alla piattaforma - continuano i tecnici degli artigiani - Oggi una sola cosa avrebbero dovuto fare: la compensazione automatica di crediti commerciali e debiti fiscali. Ma questo non c'è perché la Ragioneria pretende che ci sia un rubinetto da poter chiudere quando il flusso aumenta troppo», continuano i piccoli imprenditori.

Intanto per stamattina si attende la firma del presidente della Repubblica e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Molto più importante è l'appuntamento del ministro Vittorio Grilli con il Commissario Ue Olli Rehn

per la consegna del documento. Rehn si è tenuto in stretto contatto con Roma durante la stesura del testo. Il governo italiano ha deciso di rispettare la soglia del 3% del deficit sul Pil, senza chiedere l'autorizzazione a sfiorare per un altro anno (come hanno ottenuto Madrid e Parigi) e persino Cipro, con l'obiettivo di raggiungere l'uscita dalla procedura d'infrazione entro giugno. Ecco perché si tiene la cinta ancora tirata: ma molto probabilmente il prossimo governo sarà costretto a chiedere altri sconti, visto che mancano all'appello circa 7 miliardi per finanziare misure non rinviabili, come gli ammortizzatori sociali, o per evitare la stretta fiscale attesa per fine anno, tra aumento Iva (dal 21 al 22%) alla Tares. Mezzo punto di Pil che dovrà essere reperito

con una manovra. «Un'eredità pesante - dichiara Cesare Damiano - perché i problemi restano tutti in piedi». In queste condizioni sarà molto difficile effettuare nuovi tagli di spesa. Come dire: siamo sempre in una strettoia da cui il Paese esce sfinito. Le imprese hanno già detto che il loro tempo è finito: se la liquidità non ripartirà subito, a maggio sarà la fine, con le banche costrette a ricostruire il loro patrimonio.

LIQUIDITÀ

Ma di liquidità secondo alcuni se ne vedrà pochissima. Certamente arriverà quella delle amministrazioni che hanno avanzi di bilancio. Già da oggi ne potranno essere versati la metà (circa due miliardi), nel frattempo si dovrà organizzare tutta la «macchina» della certi-

ficazione. Ma solo a fine anno si avrà un quadro preciso della situazione: soprattutto il debito sanitario è un vero buco nero, spesso non contabilizzato. È qui che iniziano i problemi.

Per i costruttori, che pure non si sono detti insoddisfatti, c'è il «limite» di circa 7 miliardi: le spese per investimenti infatti pesano sul deficit, quindi non potranno superare lo 0,5% del Pil. Quella somma equivale a circa un terzo del debito accumulato dall'edilizia. Sempre meglio che niente. Confindustria dal canto suo aspetta: le grandi imprese sono avvantaggiate dal fatto che per loro la certificazione dei debiti è più semplice. Difficile «accantonare» fatture pesanti. Per di più Giorgio Squinzi non ha da contrattare con il governo anche lo stop all'aumento Iva, che invece è fondamentale per i piccoli. Ecco perché le reazioni cambiano.

Sulla compensazione con i debiti fiscali si è concentrato l'ultimo braccio di ferro con la Ragioneria, che fino all'ultimo ha tentato di evitare l'allargamento del «tetto» a 700mila euro, poi confermato. Ma quella compensazione vale tra crediti e debiti fiscali, non tra crediti commerciali ed erario. Questo secondo caso è pure contemplato dal decreto, ma sottoposto all'emanazione di un decreto dell'Economia. Insomma, filtri su filtri. Altro capitolo che i piccoli è quello che riguarda i crediti vantati nei confronti delle grandi aziende pubbliche, come le municipalizzate. Una materia che non è stata neanche contemplata durante la stesura del testo. «Resta il fatto che tutte le leve restano in mano ai debitori e non ai creditori - continuano alla Cna - Questa va modificata assolutamente: dobbiamo avere la possibilità di rivendicare i nostri crediti».



Il ministro Vittorio Grilli con Mario Monti FOTO DI ROBERTO MONALDO/APRESSA

dopo aver ricevuto il via libera del nuovo ad di Finmeccanica Alessandro Pansa e del nuovo cda il 26 marzo, ha illustrato ai sindacati il suo piano «finalizzato a creare una realtà europea integrata, con massa critica e competenze tecnologiche adeguate a sostenere la sfida dei mercati in linea con quanto già intrapreso da diversi concorrenti. Tale piano si inserisce nel percorso di ristrutturazione operativa e riassetto patrimoniale avviato da Finmeccanica per ottimizzare la propria struttura industriale».

La reazione dei sindacati è stata dura. Fim, Fiom e Uil hanno criticato il piano, anche se con accenti diversi. D'altronde ormai da un anno si erano preparati all'inevitabile riorganizzazione, ma credevano di averla già affrontata con l'accordo sottoscritto a gennaio, solo due mesi fa, con un piano concordato di uscite verso la pensione per 810 persone.

Venerdì la doccia fredda che provoca la rabbia di Massimo Masat, responsabile Fiom del gruppo Finmeccanica: «Siamo davanti ad un piano che parte dagli esuberanti e non dai prodotti e quindi rischia di essere solo il primo tempo di ulteriori tagli». Nel mirino di Masat c'è soprattutto il governo. «È il committente più importante di Selex e l'anno scorso ha completamente bloccato i due più importanti programmi di spesa: il sistema Sistri di certificazione dei rifiuti e il sistema Tetra di comunicazione protetta per la Polizia, senza contare il calo di commesse per il ministero della Difesa e degli altri ministeri: questa è stata la mazzetta decisiva all'azienda». Per questo la Fiom ha proposto alle rsu di tutti gli stabilimenti di tenere assemblee da oggi e di proporre un pacchetto di ore di sciopero da gestire unitariamente con Fim e Uilim.

«Stentiamo sbagliato parlare di esuberanti in una fase non conclusiva del confronto sul piano industriale e abbiamo chiesto di proseguire il negoziato - dichiara Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl - Abbiamo conosciuto le pesanti criticità finanziarie e industriali del gruppo, ma riteniamo che si possano ricercare soluzioni virtuose e socialmente e industrialmente sostenibili».

Bene il decreto, ma per la crescita serve altro

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

DEL PROVVEDIMENTO FINALMENTE APPROVATO, DOPO UNA LUNGHISSIMA TELENOVELA

Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione occorrerà, testo ufficiale alla mano, esaminare in dettaglio procedure e coperture prima di un giudizio definitivo. Sarà poi necessario verificare se vi saranno refluenze, quali per esempio i presupposti per una manovra correttiva a giugno. Intanto, accanto alla constatazione di una gestione ad opera del governo che ha ricordato quella, tuttora pendente, degli esodati e, peggio ancora, tutte le approvazioni di decreti importanti che hanno attraversato almeno gli ultimi quaranta anni - senza alcuna differenziazione da parte dell'esecutivo tecnico - due fondamentali esigenze scaturiscono dalle rilevate irrisoltezze e confusioni. Da un lato, la necessità della riforma e dell'omogeneizzazione dei sistemi di contabilizzazione e informativi delle pubbliche amministrazioni di cui la degli ostacoli che a ciò può frapportare il riformato titolo V della Costituzione, essendo inammissibile che a tutt'oggi non si conosca la reale esposizione del comparto pubblico mentre si formulano cifre, in verità stime, che oscillano da 90 a 100 a 120 miliardi. Dall'altro lato, d'ora innanzi la puntuale ottemperanza, prescritta a partire dallo scorso gennaio, alle norme di origine comunitaria sul pagamento dei debiti non oltre i noti 30-60

giorni. Ma, accresciuta dall'esistenza di debiti a livello territoriale fuori bilancio, questa medesima esigenza della rivisitazione della contabilità pubblica - diversi aspetti della quale risalgono alla riforma De Stefanis degli anni Venti del secolo scorso - richiama il bisogno, insieme a molte altre e più importanti ragioni, di un governo nella piechezza dei poteri, non certo l'avvio di un pericoloso cammino verso il ritorno al voto.

Giovedì scorso, Mario Draghi, nella conferenza stampa tenuta dopo la riunione del Consiglio direttivo della Bce, ha rilevato che si riducono le possibilità di una ripresa dell'economia nella seconda parte dell'anno e, ribadendo che l'Istituto non può sostituirsi ai governi, ha sollecitato questi ultimi a continuare a percorrere la strada delle riforme strutturali ma ha pure precisato che ora la misura di stimolo più importante che un Paese possa varare è il rimborso dei debiti i quali, in alcuni casi, valgono diversi punti di Pil. Molto dipenderà, per quanto riguarda l'Italia, da come si darà poi attuazione al decreto approvato, essendo abituati ormai a non poche sorprese in sede applicativa.

È giusto il monitoraggio che sarà curato per evitare che si sconfini inavvertitamente dal limite del 3 per cento del rapporto debito/Pil anche perché vi è necessità di sottrarci alla

procedura di infrazione, avendo il governo Berlusconi improvvisamente assunto l'impegno al raggiungimento di un rapporto della specie nella percentuale dell'1,5 per cento. Tuttavia non si può trascurare che, pur con tutto il rilievo che può essere attribuito al pagamento degli arretrati, altre misure sono necessarie per la crescita che esigono un alleggerimento almeno del carico fiscale sul lavoro e sull'impresa, una più decisa revisione della spesa pubblica che riposi proprio sul presupposto della massima trasparenza dei conti ai diversi livelli insieme con la prosecuzione della lotta all'evasione e alla corruzione, il riconoscimento in sede europea di una vera golden rule che consenta di escludere dall'obbligo del pareggio di bilancio alcune categorie di investimenti, la riattivazione al meglio delle possibilità del canale del credito agevolando la ripulitura dei bilanci delle banche con l'alienazione dei prestiti deteriorati e il rafforzamento patrimoniale.

Non si può per contro dimenticare l'obbligo, al quale siamo tenuti, di ridurre di un ventesimo all'anno l'eccedenza dal 60 per cento del rapporto debito/Pil. Qui si incrocia il tema delicatissimo delle prescrizioni comunitarie sancite nella forma regolamentare, non con trattati, come il Six pack e il Fiscal compact, che a poco a poco hanno finito con lo smontare il Trattato Ue prevedendo obblighi più onerosi: è una questione affrontata da un po' di tempo dall'insigne giurista Giuseppe Guarino sulla quale il governo Monti tace, così come tace sui fattori rilevanti (debito privato, sostenibilità

previdenziale, ricchezza finanziaria) che dovrebbero essere considerati accanto ai noti parametri e che migliorerebbero la nostra posizione.

Dal canto suo, la Bce, la quale pure ha dato l'aiuto determinante che ha ridimensionato per l'Italia gli spread con l'annuncio della sua disponibilità all'acquisto illimitato e condizionato dei titoli pubblici, ora potrebbe valutare l'ulteriore abbassamento dei tassi di riferimento e le modalità per fare affluire più facilmente il credito ai settori bisognosi accettando, per esempio, come collaterali dei finanziamenti erogati alle banche titoli e prestiti (come già sarebbe possibile per questi ultimi) concernenti le imprese medie e piccole. La frammentazione dei tassi tra Paesi dell'area dell'euro - varianti dal 6 al 2 per cento - suggerisce nuove misure, accanto a quelle da studiare, viste le innovazioni introdotte da altre banche centrali, come quella del Giappone con il suo poderoso *quantitative easing*. Occorrerà fare i conti con il rigorismo tedesco. Insomma, il pagamento dei debiti dei soggetti pubblici, deciso dopo enormi rinvii e contraddizioni, è un passo avanti, con beneficio d'inventario, ma deve essere seguito da una organica politica economica che solo un nuovo esecutivo può promuovere.

...
Per la svolta occorre trattare una vera «golden rule» con l'Ue e abbassare le tasse

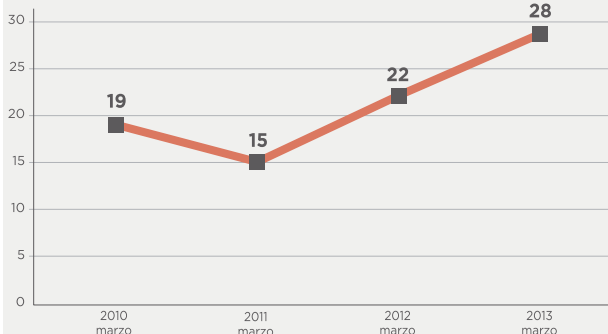
...
Si è perso tempo per i sistemi contabili troppo opachi e ancora non omogenei

L'OSSERVATORIO

IL BILANCIO FAMILIARE

Fonte Istat

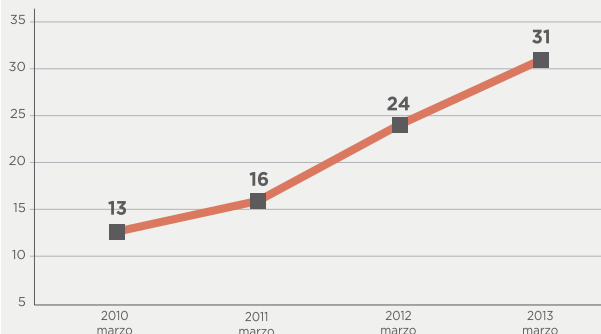
Percentuale di quanti erodono i risparmi o contraggono debiti



ATTESE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA

Fonte Istat

Percentuale di quanti ritengono che la situazione nei prossimi 12 mesi peggiorerà



L'Italia affronta la più acuta e lunga crisi della sua storia. Una crisi che non si esaurisce nell'indebitamento pubblico, né si misura soltanto negli indici di povertà, nei tassi di disoccupazione o nella crescente precarietà. Essa riveste un carattere politico nel senso più profondo del termine, soprattutto nel momento in cui intacca aspetti sostanziali del nostro agire quotidiano e si traduce nel proliferare di sentimenti d'incertezza, d'insicurezza, di frustrazione, se non addirittura di risentimento per i diritti perduti. È una crisi di fiducia nel futuro. Come una sorta di virus inafferrabile, la paura del futuro s'incunea in ogni angolo della vita sociale e ne invade il paesaggio. Questo clima generale di disillusione è un segnale d'allarme pericoloso, quanto lo spread e i conti pubblici, perché la dose di fiducia di una comunità rappresenta un fattore decisivo ai fini del benessere e delle possibilità di crescita del Paese. È la chiave di volta della sua coesione sociale, e incide persino della sua moralità pubblica. Ma chi è il nemico da combattere? Viviamo un'epoca di «passioni tristi» e siamo in una fase in cui la ricerca di senso è più difficile. Forse è proprio questo il nocciolo della nostra vera sofferenza. E anche il pericolo maggiore, che rende gli effetti dello stress da crisi tra i più pericolosi e più difficili da gestire.

AUMENTA LA DEPRESSIONE

Quando c'è una guerra, il dramma colpisce direttamente tutta la collettività. C'è un obiettivo comune contro cui scatenare rabbia ed energie. E questo aiuta, seppur nella tragedia, a ricreare l'istinto di solidarietà, a riscoprire valori, talvolta pure gli ideali. Oggi, invece, nel nostro Paese siamo passati dall'illusione del dominio sul futuro attraverso la tecnica, al crollo di questo «mito» che ha portato all'insicurezza, a un peggioramento delle condizioni di vita e un conseguente incremento dei fenomeni di depressione. Ed ecco che la conseguente fragilità sociale produce disperazione. È il caso dei coniugi suicidi (insieme al fratello di lei) di Civitanova Marche.

Bisogna chiedersi cosa alimenta un atto di distruttività assolutamente disperato. Come ci ricorda Bauman, tutti noi ci sentiamo in un costante stato di ansia, che condiziona la qualità di vita. La quotidianità dell'uomo post-moderno è tristemente caratterizzata da un senso d'instabilità. Non solo in questo periodo di crisi e non solo in Italia. Altri Paesi, infatti, hanno vissuto episodi in cui lo stress e il disagio sociale hanno portato a gesti e conseguenze estreme. Il 27 ottobre 2005 in Francia a Clichy-sous-Bois, nel Dipartimento Sei-

I SUICIDI DI CIVITANOVA MARCHE HANNO PRODOTTO UN EFFETTO-SHOCK. MA L'ICEBERG È MOLTO GRANDE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÉ

La crisi sociale che genera paura e solitudine

ne-Saint-Denis, tre adolescenti, credendo di essere inseguiti dalla polizia, si nascondono in un trasformatore Edf (la società elettrica francese). Due di essi muoiono fulminati; un terzo, invece, rimane gravemente ustionato. La notizia si diffonde velocemente e centinaia di giovani incendiano auto e negozi a Clichy. Da quel momento si scatena un ciclo di sommosse e violenza di ampiezza eccezionale, che durerà tre settimane. A essere bruciate e distrutte sono le automobili, gli autobus, i tram, le scuole, i centri commerciali, le palestre, talvolta locali della Pubblica amministrazione. I protagonisti della rivolta sono per lo più adolescenti e giovani adulti, residenti nelle zone povere, con difficoltà scolastiche maggiori della media dei loro coetanei, un po' più coinvolti nella delinquenza, e senza dubbio rappresentativi dei giovani dei quartieri «a rischio».

Il caso delle banlieue parigine non può essere letto se non come l'improvviso venir meno di un funzionamento sociale. Forse è temerario cercare analogie tra il caso banlieue e la tragedia di Civita-

nova, tuttavia ad andare ovunque in crisi è il vecchio modello di relazione individuo-comunità. La nostra stagione, per usare le parole di Martin Buber, appare sempre più il «tempo del viandante», di colui, cioè, che non ha un tetto sicuro. Gli eventi sembrano incontrollabili e ci si sente soli. Anzi, ci si sente tutti contro tutti. Il dramma di Civitanova è il dramma del sentirsi isolati in un contesto in cui ciascuno è minacciato nei propri capitali esistenziali e teme di essere strappato dalla quotidianità che rappresentava l'investimento di vita.

Episodi così diversi come quello francese e quello recente italiano hanno in comune un fallimento. Nel caso dei ragazzi che vivono nelle zone a rischio, la strada passa per la distruzione del paesaggio sociale. E attorno alla distruzione si crea un tema collettivo forte, in grado di dare identità, di

riunire frammenti, di creare un sentimento di appartenenza. Nel caso dei coniugi di Civitanova, la strada è quella che rovescia le regole della vita, nell'impossibilità di ritrovare un dignitoso senso. La parola, lo sfogo, il confidarsi con amici e parenti non sembrano più possibili. Suicidio, quindi, come fuga da una realtà che è più sostenibile. Scriveva Albert Camus: «La felicità e l'assurdo sono figli della stessa terra e sono inseparabili». Vivere senza fiducia prendendo coscienza dell'assurdità del vivere, scegliere la morte e non la vita, sono esiti drammatici della crisi della speranza.

IL VUOTO ATTORNO AGLI INDIVIDUI

L'inevitabilità di una vita senza speranza è l'idea che ispira il filosofo quando scrive: «Un mondo che possa essere spiegato, sia pure con cattive ragioni, è un mondo familiare; viceversa in un mondo subitaneamente spogliato di illusioni e di luci, l'uomo si sente un estraneo, e tale esilio è senza rimedio, perché privato dei ricordi di una patria perduta e della speranza in una terra promessa». In questa situazione, il rischio della disperazione cresce tantissimo. Perché il vuoto che si crea intorno agli individui inibisce anche gli scatti d'ira, le esplosioni di rabbia. Reazioni dure, ma che indicano una volontà di agire e reagire. Al contrario, il chiudersi in se stessi significa non vedere l'uscita dal tunnel. A questo proposito, Bauman pone una domanda che fa riflettere: «Se la battaglia per la libertà è stata vinta, come si spiega che la capacità umana di immaginare un mondo migliore e di fare qualcosa per migliorarlo non è fra i trofei di quella vittoria?».

Urge ridare una speranza, e reinserire la sequenza conflitto-crisi-scelta nel perimetro corretto di un sistema comunitario saldo in cui, se la libertà si esercita, scegliere e decidere tornano ad assumere il significato corretto di ricerca di un orientamento, di una direzione, dello scoprire una finalità e individuare un progetto. In altre parole, un fine globale per la propria esistenza. Per questo libertà va insieme a responsabilità. Una libertà che non si traduca in responsabilità rimane astratta: la libertà riceve proprio dal nesso con la responsabilità quell'essenziale prospettiva relazionale che apre agli altri e alle situazioni di vita attraverso un riconoscimento fondato sulla piena reciprocità.

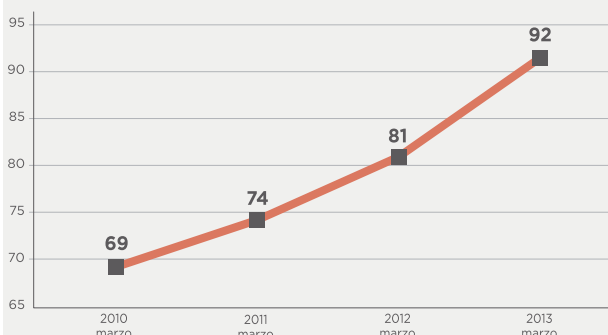
L'ALLARME

C'è molta disillusione
È un segnale
pericoloso quanto
lo spread
e i conti pubblici

GIUDIZI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

Fonte Istat

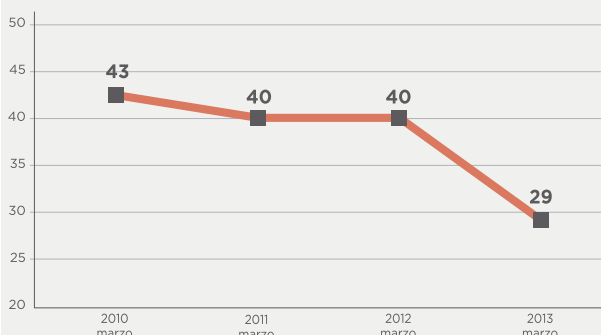
Percentuale di quanti ritengono peggiorata la situazione economica



OPPORTUNITÀ AD ACQUISTI IMMEDIATI DEI BENI DUREVOLI

Fonte Istat

Percentuale di quanti si esprimono positivamente



Roma, Ignazio Marino trionfa alle primarie

● **Il senatore del Pd è il candidato sindaco: «Grazie, risultato straordinario»**
● **Secondo Sassoli, terzo Gentiloni**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

È festa al comitato di Ignazio Marino, dove poco prima delle 23 arriva il presidente della Regione Zingaretti ad abbracciare il candidato sindaco. Il vincitore si emoziona: «Grazie, risultato straordinario, primo grazie ai cittadini che hanno votato in oltre 100mila. Poi grazie a tutti i volontari».

Il senatore ha staccato con nettezza gli avversari alle primarie, lo scrutinio parziale lo dà al 48 per cento delle preferenze. La prima avvisaglia era arrivata alla chiusura dei seggi, quando è stato diffuso il sondaggio Tecne che dava Marino vicino al 60 per cento, a conferma dei test fatti prima del lancio della sua candidatura. Ma la prudenza è d'obbligo, Tecne, spiega Carlo Buttaroni, ha testato una nuova metodologia. Comincia lo stillicidio dei risultati reali che confluiscono alla sede del Pd romano di via delle Sette Chiese. La tendenza è confermata, i voti per il senatore-chirurgo sono fra il 48 e il 50%. Quando il risultato supera il 10% delle schede scrutinate, gli altri contendenti, Sassoli, Gentiloni, Azuni telefonano a Marino per dargli il pieno appoggio.

Gli exit poll di Tecne erano più generosi dei primi risultati reali: Marino 54-58%, Sassoli 24-28%, Gentiloni 8-12%, è la forbice per i tre principali candidati. Gemma Azuni, la candidata di Sel, che non ha seguito l'indicazione di voto di



La fila per votare alle «primarie del centrosinistra» per il candidato sindaco di Roma FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Vendola per Marino, si piazza al quarto posto con una forbice tra il 3 e il 6%, segue Patrizia Prestipino 2-4%, infine Mattia Di Tommaso 1-3%.

L'affluenza è tra i cento e i 102mila votanti nei 223 seggi allestiti dai volontari. Un buon risultato di partecipazione a cui hanno dato un contributo importante i quartieri centrali, a Trastevere, per esempio, ha votato un numero tre volte superiore a quello degli iscritti, quelle di ieri sono state, al contrario che nel passato, primarie aperte a tutti i cittadini del territorio comunale.

Un trionfo per il chirurgo che ha scelto la politica e che l'elettorato di centro sini-

stra ha identificato come la persona giusta per battere Gianni Alemanno, tagliando erba sotto i piedi del movimento grillino. Un successo che, nelle sue proporzioni, contraddice le aspettative della vigilia, i pronostici davano il testa a testa con David Sassoli. E arriva pronta la telefonata che riconosce la netta vittoria. «David Sassoli ha fatto i complimenti per l'affermazione alle primarie, che ormai si va profilando», si legge in un comunicato del comitato di via dei Cerchi. «Adesso dobbiamo vincere la battaglia per il Campidoglio», ha detto Sassoli a Marino. Arriva l'incitamento del presidente della Regione Nicola Zingaretti: «Daje Ignazio! Ora

tutti insieme e uniti per sostenere Marino, che può davvero cambiare Roma in meglio». Da Bersani i complimenti al Pd per la partecipazione e a Ignazio Marino. Intorno alle 23 al comitato di via dei Latini a San Lorenzo arriva Nicola Zingaretti, poi David Sassoli.

David Sassoli ha fatto la sua campagna puntando molto sulle periferie dove ha avuto una buona accoglienza, confermata dal fatto che a Tor Bellamonaca è arrivato primo, la sua strategia: alleanze oltre la coalizione di centro sinistra. Ignazio Marino ha contato molto sulla forza della sua immagine: un uomo abituato dal suo stesso mestiere a prendere decisioni diffi-

cili e rapide, con la propria testa. Un outsider a cui si perdona la scarsa dimestichezza con la città, anzi, proprio la lontananza dal ceto politico cittadino potrebbe essere stato il fattore vincente. Sottolineato sabato quando Marino, anziché partecipare al confronto fra i sei candidati, organizzò per presentare il numero speciale di Italiani Europei su Roma, si è fatto una passeggiata in bicicletta.

Il terzo classificato, Paolo Gentiloni ha potuto vantare la maggiore competenza e conoscenza dei problemi della città. Un risultato deludente, quello di Gentiloni, dovuto, probabilmente, anche alla polarizzazione fra Marino e Sassoli. E nemmeno l'endorsement di figure importanti del mondo delle professioni e quello, alla vigilia, di Walter Veltroni, hanno rimescolato le carte. La polarizzazione conclusasi con la vittoria netta di Ignazio Marino, ha visto lo scontro fra due anime del Pd romano. Il vincitore, infatti, ha avuto il sostegno del gruppo storico della classe dirigente di centro sinistra della capitale, a cominciare da Goffredo Bettini, e ha raccolto l'elettorato disperso della sinistra, da Sel a Idv a scelta civica. La candidatura di Sassoli, il primo a mettersi in gara a ottobre, è nata dalla convergenza dell'area di Dario Franceschini e dell'area dalemiana. Il suo è stato un lavoro di lunga lena, di contatti nei mercati e nelle sale di periferia, culminato con la polemica sui manifesti abusivi e che tuttavia ricordavano all'elettorato il suo volto noto dai tempi del Tg.

Alla chiusura delle urne la prima a parlare è Patrizia Prestipino: «È stato comunque bello». Il commento di Luigi Nieri: «Sostenere Marino è stata una scelta giusta, è un candidato autorevole in grado di battere Alemanno». Enrico Gasbarra: «Ignazio Marino da questo momento è il candidato sindaco di tutti». Il segretario regionale ringrazia tutti i volontari ai gaze-

In fila tra speranze e polemiche

● **Scontro sulla presenza di Rom ai gazebo**
● **Il Pdl all'attacco. Il Pd: «Sono cittadini»**

J. B.
ROMA

Una bella fila a piazza Mazzini, buona a piazza del Popolo, a Laurentino 38, a Colli Portuense, poca gente in altre sedi o gazebo. Pochi partecipanti a Garbatella, dove, a fine mattinata aveva votato la metà delle parlamentarie che, svolte a fine anno, hanno registrato il minimo delle presenze nelle consultazioni del centro sinistra romano. Alle primarie Bersani-Renzi, avevano votato 170.000 persone, 70.000 i voti espressi per l'elezione del segretario regionale vinte da Enrico Gasbarra.

La bella giornata si è rivelata un'arma a doppio taglio, meglio della pioggia, però il sole splendente, invitava ad andare fuori porta. A parte il meteo, molti romani non hanno capito o saputo della consultazione, nonostante l'importanza della scelta del sindaco. A Roma il voto d'opinione si esprime sopra i 120.000 voti. Fino a 100.000 sono gli apparati a mobilitare.

David Sassoli, che ha votato a piazza Mazzini dopo un quarto d'ora di fila, ironizza sull'impegno del comitato «Roma bene comune»: «Abbiamo spinto affinché ci fosse un'informazione adeguata. Magari il comitato Roma Bene Comune poteva impegnarsi un pochino di più». E Paolo Gentiloni fa riferimento al ritardo con cui è stata decisa la data: «Avremmo avuto bisogno di un po' di più tempo e anche di capitare in un periodo diverso, c'è l'effetto di un risultato delle politiche deludente».

C'è la denuncia di «truppe cammellate» in alcuni quartieri, in particolare al Quarticciolo, all'Alessandrino, immigrati, rom e anziani, fra VI e VII municipio, ora unificati nel V. Un filmato mostre-

rebbe che a persone anziane viene chiesto di mostrare la ricevuta dei due euro pagati al gazebo come contributo alla organizzazione delle primarie. Ma ad accendere le polemiche è soprattutto una denuncia su Facebook della dirigente regionale Cristiana Alicata, contro «le solite incredibili file di Rom che quando ci sono le primarie si scoprono apassionatissimi di politica». E ancora: «Il razzismo non c'entra nulla. Sono voti comprati. Punto».

La denuncia ha dato subito la stura agli attacchi della Destra e del Pdl, conditi di ironia xenofoba e anti rom. Risponde il comitato di Roma bene comune: «Storace e Augello tentano di denigrare utilizzando la loro cultura parafascista. La coalizione di centrosinistra fa votare gli immigrati, regolarmente residenti, perché li considera cittadini di Roma».

Altra irregolarità denunciata quella del voto senza documento. Il comitato di Paolo Gentiloni ha invitato alla vigilanza: «Stanno arrivando al comitato numerosissime telefonate e segnalazioni di irregolarità e disservizi nei seggi elettorali». Antonio Funicello, portavoce di «GentilonixRoma» invita tutti a «vigilare affinché il voto si svolga in maniera regolare. Sarebbe davvero grave - se una giornata di democrazia come quella di oggi venisse funestata da vicende poco chiare». Risponde dal comitato di Ignazio Marino Chiara Romanello: «Condividiamo l'appello alla vigilanza, certi che i volontari ai seggi stanno facendo un ottimo lavoro. Questa giornata sia un'occasione di grande partecipazione e di democrazia». Anche Gemma Azuni denuncia: «Ci stanno arrivando segnalazioni di possibili irregolarità. Verificheremo e poi ci muoveremo di conseguenza». Un altro problema viene segnalato da Patrizia Prestipino: «Ero stata sorteggiata come terza, mi sono trovata nella scheda in quinta posizione».

L'ALTRO CANDIDATO

Marchini: «No alle primarie, non ho rimpianti»

Alfio Marchini aveva annunciato che non sarebbe andato a votare. «Non l'avrei fatto in ogni caso - aveva dichiarato nei giorni scorsi dal suo comitato elettorale in via Ostiense - queste primarie non mi piacciono, non ho rimpianti per aver rinunciato, sono un'occasione persa».

Marchini già pensa alla sua squadra per il Campidoglio: «Nomi ne ho. La mia stella polare sull'urbanistica sarà Campus Venuti. Ho fatto già il nome di Giovanni Maria Flick, persona di alto livello, al quale chiederò la responsabilità di una authority che si

occupi di paesaggio, ambiente, beni culturali e agricoltura per dare a queste aree una destinazione precisa». Sui costi della politica attacca: «Presenterò i costi della mia campagna alla fine. Voglio però sottolineare una cosa: dobbiamo rompere il velo di ipocrisia che c'è sui costi della politica. Il 99% dei costi dichiarati sono falsi ed è quindi un altro elemento di ipocrisia perché in realtà sono molto più alte le spese. Dirò quanto ho speso e quando qualcuno mi dirà che non è vero gli farò i conti in tasca».

LA CRISI POLITICA

Bersani: «La nostra è l'unica proposta»

● **Il segretario:** «A chi dice Grande coalizione chiedo come terrebbero in piedi un esecutivo bloccato da posizioni contrapposte»

● **Sabato a Roma** il leader Pd sarà alla manifestazione contro la povertà

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Il problema non è Pier Luigi Bersani, il problema è politico e se ci fosse stata una proposta alternativa più forte della mia già sarebbe venuta fuori». Pier Luigi Bersani si esprime in modo netto con i dirigenti del Pd con i quali continua a condividere ogni passo di questa lunga via Crucis post-elettorale. Ne ha parlato con Dario Franceschini ed Enrico Letta: «La mia non è ostinazione. A quelli che sostengono la Grande coalizione vorrei chiedere come pensano di poter tenere in piedi un esecutivo che nascerrebbe bloccato, come quello di Monti, da posizioni contrapposte».

Ecco perché, spiega, la possibilità più concreta per dare un governo al Paese è far sì che le forze politiche «con responsabilità facciano partire la legislatura, con un esecutivo affidato al centro-sinistra, e contemporaneamente si lavorino tutti insieme alla Convenzione per le riforme istituzionali». Questa resta la posizione del segretario Pd che oggi è probabile incontri anche Matteo Renzi per discutere proprio della strategia dei Democratici. Dal Nazareno poi, tornano a sottolineare che non c'è differenza di veduta tra il leader e quanto sostenuto da Franceschini nell'intervista che ha aperto il dialogo con il Pdl e ipotizzato un governo di transizione. «È quello che ho detto sin dal primo momento in direzione: noi parliamo a tutto il Parlamento nel chiedere la fiducia, la linea non è mai cambiata ma questo non vuol dire un governo con il Pdl. Il governissimo non è nelle cose», ha ribadito il se-

gretario Pd. Un concetto che ribadirà sabato prossimo nel corso di una manifestazione contro la povertà per un «governo di cambiamento» che si terrà a Roma con i circoli Pd di Scampia, San Salvatore, Corviale, Torbellamonaca, Laurentino e San Basilio. Anche in quell'occasione pubblica ribadirà che un governo di larghe intese è impraticabile per molti motivi, non ultimo il fatto che se questo avvenisse «allora sì che Grillo farebbe il pieno di voti».

Dunque, dal quartier generale dei democratici respingono con fermezza la tesi di chi vede un segretario sempre più solo nella sua convinzione di poter dare vita ad un governo una volta eletto il presidente della Repubblica: «Chi alimenta queste voci lo fa perché ha interesse a che salti ogni possibile intesa». Ma Bersani non ce l'ha con il sindaco di Firenze, benché Renzi abbia espresso la propria preferenza per il voto anticipato e, in tutta evidenza, consideri debole il «piano A» del segretario. Bersani è molto attento, e preoccupato, per i movimenti del Pdl, che cerca di insinuarsi nelle aperture del Pd sulla necessaria convergenza per il Quirinale e per le riforme, con l'obiettivo di riproporre l'aut aut: o governo di Grande coalizione, o voto anticipato. Una alternativa al-

la quale il leader Pd vuole sottrarsi. Ieri, a favore di un governo di un governo Pd-Pdl si è espresso apertamente, «da ex comunista», Sandro Bondi in una lettera pubblicata da «Libero». «La politica - scrive - è l'arte del possibile e non il sogno del desiderabile. Il Pdl è una realtà popolare e democratica al pari di quella rappresentata dal Pd. Silvio Berlusconi è un leader politico legittimato dal voto democratico e dal sostegno di milioni di elettori. Chissà che da una crisi che oggi appare senza via d'uscita uno scatto non ci permetta di entrare in una fase nuova, finalmente di normalità, in cui la politica discuta finalmente di contenuti e di problemi piuttosto che alimentarsi di incomprensibili polemiche».

Per il leader Pd lo «scatto» non può che passare attraverso un lavoro comune e condiviso per le riforme (non a caso è stata offerta al Pdl la presidenza della Convenzione) e la convergenza su un nome o una rosa di nomi per la presidenza della Repubblica. Questa la cornice del «dialogo». Quanto al governo, però, «nessuno spera che si possano fare operazioni poco trasparenti». Fabrizio Cicchitto puntualizza: «Se qualcuno pensa, usando la parola dialogo - che vuol dire tutto ma in effetti non vuol dire nulla - che il Pdl possa fare il portatore d'acqua a chi ci chiede di far passare un governo Bersani senza una intesa politica e programmatica fra i due partiti perché siano "imprevedibili", fa un incredibile errore di arroganza e in effetti vuole andare dritto alle elezioni». Cicchitto si riferisce soprattutto ai Giovani Turchi, l'ala più dura e intransigente del partito verso il Pdl, senza mancare di sottolineare che tuttavia nota gli «elementi di differenza» tra il capogruppo Roberto Speranza (bersaniano) e Matteo Orfini.

Beppe Fiorenzi invita a «non rovinare tutto. Eleggiamo il presidente con una larghissima maggioranza e poi su quella pietra costruiamo il governo». Il Pd sa che se vuole far nascere un governo non potrà piazzare paletti troppo rigidi né respingere in blocco la discussione sugli otto punti (definiti «hoc» dal Cavaliere) che il Pdl ha lanciato sul tavolo. Fondamentale, in questa complessa tessitura, sarà capire a cosa porterà il lavoro dei dieci saggi che domani dovrebbero riferire al Capo dello Stato. «Si è trattato di un lavoro importante e che ha dato i suoi frutti», racconta una fonte molto informata.

LA CURIOSITÀ**Prossimo incontro tra Renzi e D'Alema**

A buttare lì l'ipotesi, nel tipico (e necessariamente stringato) linguaggio di Twitter, è Gianni Riotta, che sul web cinguetta: «E se giovedì a #Firenze cominciassero disguido #D'Alema @matteorenzi @VeltroniWalter? Occhio». Il buon rapporto tra Renzi e Veltroni non è un mistero. La novità riguarda piuttosto Massimo D'Alema. Certo è che il presidente di Italianieuropei giovedì sarà all'università di Firenze per un seminario sui partiti politici. Probabile quindi che a margine del seminario faccia un salto a Palazzo Vecchio per incontrare il sindaco di Firenze. L'onorevole Nardella sarebbe al lavoro per organizzare l'incontro.



Barca al Pd: ci sono ma con le mie idee

CATERINA LUPI
ROMA

Prima l'annuncio del suo impegno nel Pd e di un documento con le sue proposte. Ora i puntini sulle «i», per smentire le voci riguardo una sfida tra lui e Matteo Renzi per la guida del partito. «Non ambisco a fare il segretario del Pd, ambisco essere parte del gruppo dirigente». Con queste parole ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca ha spiegato ieri la sua volontà di entrare a far parte della dirigenza del Pd.

Per farlo, ha scelto un'intervi-

sta televisiva, rispondendo alle domande di Lucia Annunziata a *In mezz'ora*. Trasmissione dalla quale ha precisato che presenterà la sua «memoria», la sua agenda già la prossima settimana. Come aveva già spiegato, l'intenzione sarebbe solo quella di fornire un contributo, in base alle sue esperienze. «Una persona come me può suggerire, ed è quello che farò, al Pd un partito che sia di mobilitazione cognitiva. Mobilitazione perché un partito lo è per definizione. Cognitiva perché mettiamo in comune le nostre idee per risolvere un determinato problema», spiega ulteriormente. E intanto a Lucia Annunziata, che gli si

Ora bisogna allargare i confini del Partito democratico

IL COMMENTO

GIANNI CUPERLO

SEGUE DALLA PRIMA
Col Quirinale nella pienza dei poteri, toccherà a un presidente incaricato cercare al Senato i consensi necessari. Dico al Senato perché alla Camera una maggioranza c'è. Alcuni spiegano che a quel punto non sarà più il tempo di Bersani e servirà un traghetto per fare un paio di cose e tornare alle urne. Ma delle due l'una. O quel paio di cose si riducono alla legge elettorale e allora aspetteremo altri otto mesi prima di un governo come dio comanda. Oppure il traghetto, incapace di scegliere una rotta, se la piglierebbe comoda e i problemi finirebbero col marciare. Noi continuiamo a seguire un altro filo: cerchi il Pd la strada per un governo dal mandato chiaro e limitato. Non siamo pazzi e abbiamo letto il voto. Pensiamo a un governo

che nasca sui punti indicati da Bersani e su quelli vengano giudicati dal Parlamento. E pensiamo a una convenzione sulle riforme presieduta da un esponente dell'altro fronte. Due percorsi da avviare in parallelo per non lasciare economia e conti pubblici senza bussola, lavorando nel contempo alla messa in sicurezza della nostra democrazia. Tentare questa via vuol dire perder tempo? Giudichi ciascuno. A me pare un modo assennato per districare il garbuglio di veti e scadenze sovrapposte che sono all'origine di questa impasse. Detto ciò c'è un dopo da pensare, anzi il dopo è già iniziato e merita qualche parola. Guardando al confronto degli ultimi giorni, penso che abbiamo bisogno di un congresso, e al più presto. Al centro di quel confronto credo vada messo il ripensamento radicale dell'idea di partito, di quale ruolo debba assolvere e come lo si possa organizzare. Se non parliamo da qui non capiamo la paralisi che investe il

paese e la tragedia sociale che lo scuote. Civitanova e la scia di dolore che la crisi restituisce certificano una debolezza della politica e l'impotenza di chi resta solo, senza speranza e senza pietà. Non è questione che si può ridurre solo al futuro governo. Non basta più. In fondo la crisi - quella esplosa cinque anni fa - sembra un malato da curare ma che neppure cerca il farmaco per guarire. Questo colpisce dell'ultima stagione. La mole di analisi sulla peggiore recessione del dopoguerra, tot disoccupati, licenziati, esodati, disperati... e di contro l'identico pensiero che ha alimentato per decenni economia, politica e società. Non si capisce se è più folle il modello o sciagurata la terapia. La più grave crisi del secolo, ma a parte quanto di serio si è detto sulle radici del disastro, forse che le facoltà di economia hanno rivoltato scaffali, programmi e i pilastri di un modello fallito? Forse che le classi dirigenti - della politica certo - ma pure di

impresa, finanza, giornalismo, hanno ribaltato le gerarchie di valore su cose e persone? Persino la Chiesa ha compreso l'urto e dov'era un teologo tedesco ha promosso un gesuita latino che si è detto Francesco. Il che ha reso d'obbligo il richiamo al Santo di Assisi e a «quell'altra economia» dove la povertà non è solo disgrazia. Anche chi non crede ne subisce la suggestione, con una cristianità che riparte dalla rivoluzione francescana quando un'altra visione della fede coincide col senso nuovo da dare alle istituzioni, anche le più mondane se è vero che fu quel movimento a gettare le basi di banche e finanza. Un grande tracciato storico e spirituale che si proietta su di noi. Il punto è che non sono quelli, o unicamente quelli, i valori che possono identificare la sinistra. Non può essere la povertà come scelta, tanto meno «bellezza», a colmare il vuoto che sentiamo tra lo star male di tanti e l'assenza di riscatto. Perché poi è qui la potenza della politica, nel

rimuovere le cause che negano la dignità, ma riuscendo sull'onda di una coscienza comune e dei conflitti che ne discendono. E siamo al nodo. Poniamoci almeno la domanda: oggi noi - la prima forza della sinistra - possiamo dire di condividere quella coscienza con la parte di mondo che si dovrebbe riscattare? Noi, il soggetto e la forma che la politica si è data sino a quale soglia condividiamo la sorte di coloro che vorremmo rappresentare? Magari non è questione che nasce ora, ma la crisi esalta la domanda e ci obbliga a una risposta. In questo senso la povertà e la dimensione umana del dolore sono specchio del ritardo. Lo scrivo perché, come tutti, da anni sento descrivere la morte dei partiti ma dissenso dal giudizio sulle cause di quella crisi, spesso scambiate per gli effetti. Pessime abitudini e attitudini al potere sono l'approdo della perdita di ruolo. Seguono alla scelta di aver lasciato molti dei luoghi dove quella coscienza sarebbe dovuta maturare. E questo è cominciato quando abbiamo

l'Unità lunedì 8 aprile 2013



Il segretario del Pd
Pier Luigi Bersani in una
immagine di repertorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

«Mi candido per riportare i Democratici tra la gente»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Come va? Benissimo». Lo stato di grazia di Gianni Pittella, eurodeputato Pd, 54 anni, vicepresidente del Parlamento europeo, non trae certo alimento dalla situazione politica. «No, no... La politica non c'entra, sono appena diventato nonno», racconta al telefono. Ma la notizia è anche un'altra, questa sì squisitamente politica: quando si aprirà il congresso Pd formalizzerà la sua candidatura alla segreteria. Sta già lavorando alla sua piattaforma programmatica, incontri sui territori, con le imprese, con le associazioni, contatti costanti «con molti colleghi del partito».

Pittella, dunque, si apre la corsa alla segreteria e lei sta scaldando i motori?
«In questo momento la mia decisione è quella di mettere a disposizione del mio partito e del Paese l'esperienza e la competenza che ho maturato in questi anni di impegno in Europa e sul territorio». **Che vuol dire essere pronto a candidarsi?**

«In questo momento c'è un segretario verso il quale ho il massimo di stima e di sostegno per il tentativo che sta facendo di dare un governo al Paese, ma quando si aprirà il congresso se sarà il caso...». **Il ministro Fabrizio Barca ha detto che vorrebbe far parte del gruppo dirigente del Pd. Non è ancora una candidatura in futuro chissà...**

«Sono felice del fatto che dopo l'esperienza nel governo tecnico voglia iniziare un'avventura politica e che voglia farlo con il Pd. È una bella intelligenza». **Lei è un europeista e conosce meglio di altri i limiti dell'Europa. Grillo vorrebbe addirittura che ne uscissimo. Come si torna rendere l'Unione europea un'opportunità?**

«Assumendo l'Europa come priorità assoluta del partito e del governo per cambiarla. È necessario fare tre cose: lotta contro l'austerità, che è il bacio della morte, dobbiamo cambiare la politica economica improntata dai governi; dobbiamo fare una battaglia per disciplinare la finanza che ha un potere immenso sull'economia e infine dobbiamo creare gli Stati Uniti d'Europa. Ma dobbiamo anche iniziare con fermezza a smascherare le bugie di Grillo e Berlusconi che sull'Europa hanno costruito la loro campagna elettorale».

Per far quello che dice lei ci vorrebbe un governo forte e autorevole. Crede davvero che sia possibile alla luce dello stat-

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Massimo sostegno al segretario e al suo tentativo di dare un governo al Paese ma quando si aprirà il congresso io ci sarò»



Io in cui siamo finiti?

«Noi non possiamo stare senza un governo mentre la gente si suicida perché disperata, gli ospedali rischiano la chiusura perché non hanno soldi per mantenere i servizi e gli insegnanti devono fare i sottopagati per gli stipendi. Senza parlare del rischio di una nuova guerra nel mondo mentre noi siamo senza ministro degli Esteri».

Ma di quale governo c'è bisogno? Di transizione, di larghe intese, a guida Bersani?

«Oggi c'è un'unica proposta in campo, non mi sembra di vederne altre. Bersani chiede di poter fare un governo del cambiamento che parte dall'Europa, si propone di dare risposte all'emergenza economica e alla crisi politica partendo dalla legge elettorale perché è impensabile tornare al voto con il Porcellum. Questa proposta ha avuto una risposta irresponsabile da parte di Grillo, mi auguro che nelle altre forze politiche prevalga il buon senso. E attenzione, questo non

vuole dire inciucio o ammucciata: il dialogo con il Pd è fondamentale perché il Presidente della Repubblica e le riforme istituzionali non si fanno da soli».

Lei si presenta al congresso in alternativa all'idea di Pd che ha Renzi?

«Io non so quale sia il progetto di partito che ha in mente Renzi. L'unico programma che ha presentato era quello per la leadership alle primarie».

E la sua idea di Pd qual è?

«È un progetto che parte prima di tutto dal Paese. Non si può pensare al Pd senza pensare prima al Paese...».

Si ma lei dice anche: «mi batterò perché il Pd non diventi una nuova Forza Italia senza Berlusconi». Il riferimento mi sembra evidente.

«Esatto. I rischi sono due: se non teniamo il partito unito su posizioni di saggezza e di equilibrio, in cui si possano riconoscere le culture laico-socialista e cattolica, finirà con un pezzo del Pd che si arrocca su posizioni di sinistra e un altro pezzo che lavora a una strana alleanza con i moderati senza Berlusconi. Sarebbe la fine».

La sua ricetta vincente?

«Un partito che dia piena cittadinanza ai laici, ai cattolici e ai socialisti, strettamente collegato con la famiglia dei socialisti europei, che abbia azione, visione, coraggio e passione. Noi dobbiamo tornare a stare tra le gente, bisogna finirla con la cooptazione e le leggi elettorali che tolgono ogni potere ai cittadini. Politica significa «Polis», torniamo lì».

Vendola parla di un rimesscolamento con il Pd. Che ne pensa?

«In un partito che dà piena cittadinanza all'area cattolica e socialista perché non dovrebbe starci Vendola? Considererei una sciagura, invece, una scissione del Pd con una scheggia di sinistrismo che ingloba Vendola e una scheggia di moderatismo che punta ad assorbire gli orfani di Berlusconi».

Preoccupato che ci si spacci prima ancora del congresso?

«Non credo che ci corrano questi pericoli. Non abbiamo bisogno di commissari liquidatori, noi siamo una grande forza popolare di oltre otto milioni di voti. Sa quale credo invece che sia un pericolo reale? Che se non affrontiamo il drammatico tema del Mezzogiorno e di quell'area per la ripresa dello sviluppo, non vinceranno né il Paese, né il Pd. E nella mia proposta programmatica il Mezzogiorno avrà un ruolo centrale».

chiede se il suo ruolo possa essere un'alternativa a Renzi, taglia corto: «Non avendo neanche ancora detto cosa intendo fare sul piano politico in maniera articolata, sarebbe pretenzioso dire una cosa di questo genere».

Più volte, nel corso dell'intervista, Fabrizio Barca rimarca la centralità dei partiti. Questo, spiega, perché «le parti economiche sono importantissime, ma il partito è il crogiolo dove i bisogni delle persone, e soprattutto le soluzioni, arrivano a una decisione». E per questo, è il suo ragionamento, è una macchina dello Stato riformata deve corrispondere un sistema dei partiti che funzioni bene.

«...
Non ambisco a fare il segretario, ma ad essere parte del gruppo dirigente»

Rispetto alla situazione intanto, lancia un appello per l'unione del centrosinistra. «Il Pd, la sinistra e Sel hanno bisogno di fare squadra, non ovviamente a costo di un compromesso». Ma poi, più in generale, mette l'accento sul fatto che «serve il superamento di due cose: l'idea tecnocratica, cioè pensare che «il cosa fare» lo sappiano 15-20 persone, e l'altra secondo la quale ormai siamo in un mondo in cui tutti sanno cosa fare e veniamo convocati tutti davanti al computer e basta fare un referendum. Si tratta di due visioni sbagliate».

Rispetto al suo ruolo all'interno del governo uscente, il ministro è conciso: «Ognuno di noi è responsabile del governo Monti. Non me la sento però di dare un giudizio. Abbiamo comunque dato un segnale robusto: è finita l'epoca in cui allo Stato si può chiedere tutto. Secondo abbiamo rilanciato ruolo dell'Italia in Europa».

identificato la politica col governo, ritenendo ogni altra chiave un'appendice, piegando la partecipazione alla battaglia per la selezione delle élite. Non erano tutte cose sbagliate ma non si sono rivelate sufficienti perché fuori da noi c'era dell'altro. E dell'altro c'è. C'è che la disuguaglianza di questi anni - teorizzata persino nei suoi danni - ha corrosato parecchie basi della vita civile. Ha reso difficile condividere destini e stati d'animo. Le società si sono fatte talmente diseguali da permettere ai più ricchi, minoranza compatta, di non incrociare neppure lo sguardo dei più poveri, maggioranza dispersa. Col risultato che di povertà si è continuato a parlare - si è sviluppata una cultura della cura e dell'assistenza ben radicate nell'azione dei governi - ma a prezzo di accentuare separazione e distacco. Ne è nato un paradosso: la

«...
È stato un errore identificare la politica solo con il governo, ritenendo tutto il resto appendice

storia faceva cadere le sbarre tra gli Stati mentre nuove barriere invisibili separavano i protetti dagli esclusi. Il resto - leggi elettorali, primarie, gazebo - col loro carico di cose buone e meno buone ha fatto da corolla, sino all'irrompere di questa crisi che nella sua violenza travolge gli accampamenti. E allora bisogna affrontare il tema che abbiamo rimesso, o postposto perché c'era sempre un'emergenza più grave. Ecco, direi che basta. Che l'emergenza adesso è restituire al Pd e alla sinistra il loro posto in questa rivoluzione. Come farlo, spero, sarà oggetto appunto di un congresso, e lì sul merito ciascuno capirà dove stare. Per parte mia credo dovremo ripartire dal contenuto morale della politica, che non è solo un tratto di onestà ma l'idea estrema che sfugge ai rapporti di forza per ciò che essi sono. È l'utopia che ha spinto i deboli a emanciparsi e gli ultimi a ribellarsi. O che ha condotto l'Europa a una sola moneta, ma non ancora a uno Stato. A volerla dir tutta una chiave profetica della politica è sempre esistita e noi, a mio avviso, l'abbiamo trascurata per un tempo sufficiente. Riprendere la ricerca in

questa direzione non è fuggire dal reale. Direi l'opposto, è la condizione per calarsi dentro. Dando un'anima e corpo a un partito travestito da passioni vive e capace, solo perché invaso da quelle passioni, di scoprire gratuità e disinteresse dell'impegno in una fraternità da praticare. Forse tutto ciò porterà a rovesciare molti schemi, culturali e organizzativi.

Forse descriverà con altri toni i luoghi fisici della politica, con sedi da ripensare nell'uso e nel servizio da offrire a territori omologati. Dovremo farlo senza soldi pubblici o limitandone la misura? È probabile, ma l'importante è avere chiaro dove vuoi andare, che poi i denari del viaggio li trovi. E oggi tocca unire, espandere, allargare. C'è da congiungere i torrenti che non si sono seccati e unirli ai nuovi affluenti. Penso a un civismo del bene comune che in questi anni ha preso parte. E ai pezzi di una sinistra che ha compreso a fondo il valore dell'unità, a cominciare da Vendola e Tabacchi o Pisapia. Insomma si può discutere, lavorare, procedere assieme. Tutto sta a cominciare e a questo punto non farlo somiglierebbe a una resa.

Saggi, domani l'esito

Un impegno di otto, al massimo dieci giorni, aveva annunciato il presidente Napolitano. E il «tempo giusto» concesso ai dieci «saggi» da lui nominati sta per arrivare, puntuale, alla scadenza. Domani i «saggi» chiuderanno il lavoro: e il contributo maggiore potrebbe venire proprio dalla definizione di un calendario preciso per la convenzione per le riforme.

Escluso sin dall'inizio che gli esperti di economia e il gruppo impegnato sul versante politico-istituzionale potessero indicare un vero e proprio programma di governo, da loro ci si aspetta soprattutto un'agenda stringente che disegni un percorso certo per le riforme. Lo stesso presidente Napolitano aveva spiegato sin dall'inizio che il compito dei saggi non avrebbe interferito con l'attività parlamentare, ma avrebbe dovuto aiutare a uscire dallo stallo e «concorrere almeno a creare condizioni più favorevoli allo scopo di sbloccare una situazione politica irrigidita in posizioni inconciliabili».

I quattro saggi per le riforme costituzionali hanno lavorato anche ieri pomeriggio. Ed è probabile che l'agenda del

le riforme possa essere consegnata domani sera. Tempi un po' più lunghi per l'agenda economica-sociale.

«È ovvio che non stiamo lavorando per un governo dell'immediato né per uno di emergenza» dice uno dei saggi. Si capisce che l'accordo sarebbe stato trovato su una sorta di cronoprogramma, quando-fare-cosa-ed-entro-quanti-tempi. Mancherebbe ancora la sintesi sulla riforma della legge elettorale, il punto che più ha diviso Pd e Pdl negli ultimi anni. Più facile il lavoro sul resto, riforma dei regolamenti parlamentari, Senato delle Regioni, taglio dei parlamentari. È chiaro che toccherà poi ai leader delle varie formazioni politiche, Bersani, Berlusconi e Monti, dire la parola finale sul dossier riforme. Prima che venga consegnato al presidente Napolitano che a sua volta lo lascerà al suo successore. Chi avrà l'incarico di fare il governo, potrebbe avere da questo testo un aiuto, nel senso di un'ampia condizione sulla tabella di marcia.

I leader potrebbero esaminare il lavoro svolto anche domani sera. Prima dell'atteso, ma sempre incerto, faccia a faccia tra Bersani e il Cavaliere.

LA CRISI POLITICA

Le trappole del Cavaliere: «Larghe intese o niente»

● **Berlusconi pone nuove condizioni tra cui il presidenzialismo**

● **L'incontro con Bersani previsto tra il lavoro dei saggi e la manifestazione Pdl**

● **Cicchitto: «Non faremo i portatori d'acqua»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @FedericaFan

Week end di riflessione ad Arcore per Silvio Berlusconi. In attesa della settimana (forse) decisiva. La road map è indicativa. L'incontro con Bersani - ormai caricato di aspettative e distinguo da entrambe le parti - dovrebbe tenersi giovedì o venerdì. Ma ci sono forti pressioni per anticiparlo a martedì sera: in concomitanza con la consegna del lavoro sulle riforme da parte dei «saggi». Il Cavaliere intende arrivare con un pre-accordo chiuso, sfruttando fino all'ultimo minuto utile il lavoro dei pontieri. E proprio a ridosso del prossimo appuntamento di piazza. Sabato prossimo è prevista la manifestazione a Bari, dove Raffaele Fitto si sta impegnando per portare 60mila persone.

E lì si potranno tirare le somme: gli otto punti, corredati dalle slide di Rena-

to Brunetta, saranno a seconda del contesto elementi di un programma da realizzare (insieme alle altre forze «responsabili») per far ripartire l'Italia o teste d'ariete di una campagna elettorale infiammata. Che il 27 aprile proseguirà a Brescia, a metà maggio a Palermo e poi, per l'ultima delle quattro manifestazioni in calendario, in Campania, probabilmente Napoli.

IL PATTO

Insomma, Berlusconi vuole tenersi le mani libere. Giocare finché può sul doppio registro. Al punto che, nel partito, più di un dirigente ipotizza che il faccia a faccia risolutore slitti ancora più a ridosso del 18 aprile (data in cui cominciano le votazioni per eleggere il successore di Napolitano) o alla fine non si tenga affatto. Il Cavaliere ha un'idea chiarissima in testa: «Bisogna trovare anche un accordo per il governo. Le due partite vanno insieme. Senza un'intesa complessiva non si va da nessuna parte».

Il sottinteso è noto: trattasi di «legittimazione politica», di «non essere trattati da figli di un dio minore» o peggio da «imprevedibili, di non doversi accontentare di tecnici d'area e personalità istituzionali di centrodestra. Vuole un esecutivo politico, non con innesti tecnici. Del resto, in una domenica pomerig-

gio pigra e avara di dichiarazioni, avverte Fabrizio Cicchitto: «Non faremo i portatori d'acqua a chi ci chiede di far passare un governo Bersani senza una intesa politica e programmatica. Non è questo il dialogo». E Gelmini: «Il Pd non avrà il nostro appoggio gratis. Solo se il Presidente della Repubblica sarà eletto pescando dall'area moderata e sarà uomo di garanzia e il Pdl farà parte a tutti gli effetti di un governo di larghe intese, allora si eviterà il voto».

Tattica a ridosso del faccia a faccia. Schermaglie per tenere alta la tensione. Ma non solo. Berlusconi non vuole un «governo di scopo» che duri pochi mesi. Pensa a un patto di uno o due anni. Nel quale non farà passare alcunché gli sembri difforme dai suoi interessi. Così, al tavolo dei saggi per le riforme, ha fatto sapere a Quagliariello che senza semipresidenzialismo il «metodo condiviso» per l'avvio della convenzione non ci sarà. Così, a proposito del no Quirinale, dal Pdl è stata avanzata al Pd la richiesta di «avanzare una rosa ufficiale di nomi». È chiaro che nel colloquio tra Alfano e Verdini da un lato, Errani ed Enrico Letta dall'altro, la rosa - da Giuliano Amato a Franco Marini - è stata sfogliata.

FALCHI E COLOMBE

E c'è chi dice che l'argomento sia stato affrontato anche nelle telefonate dirette (più di una nella scorsa settimana) tra il segretario Pd e il presidente Pdl. Ma insistere a vestire anzitempo la cosa di ufficialità, per il Nazareno ha il sapore della «trappola». L'ennesima. Una delle tante. Perché se Silvio non si fida dei «post comunisti» e teme di trovarsi



un inquilino ostile sul Colle più alto, il Pd diffida dei «trucchi» e dell'imprevedibilità dell'avversario storico. Con qualche ragione di sospettare. «Ci conviene lasciare a Bersani poco tempo per consultarsi, una volta formalizzate le nostre proposte - ragiona una parlamentare - Del resto, non è detto che il Pd alla fine avrebbe i numeri per eleggersi da solo il capo dello Stato. Scelta Civica non è affatto compatta. L'intervista di Casini al *Corriere* ieri ha parlato chiaro. E anche nel Pd stanno emergen-

do le divisioni».

Insomma, se nei giorni scorsi il clima nel Pdl era positivo, adesso si fa baldanzoso. I falchi sorridono. Mai prima, la diversità di vedute con le colombe era emersa in modo tanto cristallino. Intanto anche il Pd decide di scendere in piazza. Proprio sabato 13 a Roma. Bersani guiderà la manifestazione «contro la povertà» e «per il governo di cambiamento». E chissà se - a quel punto - avrà anche lui qualche sassolino da togliersi dalle scarpe.

Boldrini: capisco rabbia ma basta qualunquismo

«I partiti sono l'ossatura della democrazia. A me non piace il qualunquismo nel dire «via tutti», spiega la presidente della Camera Laura Boldrini in una intervista a Tgcom 24. «Certo, in momenti di crisi serve senso di responsabilità. Alla Camera e al Senato quando il governo ci ha sottoposto provvedimenti urgenti come lo sblocco dei 40 miliardi per le imprese non siamo stati a guardare, tutti i gruppi politici hanno capito che non c'era tempo da perdere e questo è un segnale positivo. Bisogna trasmettere i segnali positivi che arrivano dal Palazzo, perché non è vero che siamo tutti uguali e non è vero che si risolve mandando tutti a casa. C'è chi ha lavorato bene».

Quanto alle contestazioni di sabato a Civitanova Marche, ha aggiunto: «Non mi sono accorta. Ma ci sta anche questo, è ovvio che i sono rabbia e risentimento. Bisogna farci i conti e saperlo incassare. Chi ha un ruolo istituzionale deve poterlo fare. Se no cosa facciamo? Andiamo solo dove ci applaudono, dove ci aspettano con i tappeti rossi? Per me non è così».

Quanto all'elezione del nuovo Capo dello Stato, Boldrini ha spiegato: «Da donna troverei un bel segnale che fosse eletta una donna. Ma saranno i partiti a decidere. Credo che l'elezione del capo dello Stato sia il momento più alto della democrazia, non è una perdita di tempo. Non è che tutto deve essere fatto in fretta perché venga bene. Stiamo lavorando con dei limiti, le commissioni non sono state istituite, però negli ambiti rispettivi stiamo andando avanti. Non c'è l'immobilismo».

Grillo sul blog: «Crisi, contro l'Italia cocktail letale»

L'Italia e la Grecia pre-insolvenza hanno molte affinità, mentre un «cocktail velenoso» minaccia il nostro Paese. E quanto si legge in un post sul blog di Beppe Grillo a firma «BeppeScienza».

Vi si legge che «è innegabile che l'attuale cocktail, composto da un altissimo debito pubblico, una crisi economica e una classe politica non all'altezza della situazione, sia velenoso». E poi: «Una fine come la Grecia non è certo prossima, ma a medio termine non si può escludere. Di fatto non la escludono i mercati finanziari».

Tutte le tracce, secondo l'autore del post, sono «in uno spread di 300-350 punti ovvero un rendimento dei titoli di stato italiani superiore del 3-3,5% a quelli tedeschi» che attribuirebbe «anche più del 3% di probabilità all'insolvenza dello stato italiano».

Mentre «è pura edulcorazione servile sostenere che lo spread dipenda invece dalla diversa liquidità o volatilità dei titoli italiani. Balle! Dipende dal maggior rischio percepito di default». In conclusione «considerazioni solo parzialmente rassicuranti. L'esito della crisi cipriota ha infatti confermato la volontà di salvaguardia dei depositi bancari fino a 100.000 euro, ritenuta in qualche modo la soglia sotto cui si colloca il piccolo risparmiatore. Anche per le obbligazioni Alitalia operò in qualche modo tale limite. Appare però quantitativamente arduo, per non dire impossibile, garantire una tale protezione in caso di default dell'Italia: i risparmiatori italiani sono troppi».



Il palco della manifestazione della Lega a Pontida mentre parla il segretario Roberto Maroni. FOTO DI SIMONE SPADA/L'ESPRESSO

Lega, urla e spintoni ma Bossi non strappa

● **Insulti tra i manifestanti per i volantini contro Maroni** ● **Il governatore mostra i diamanti di Belsito: «Sono dei militanti»** ● **Il Senatur: «Chi dice che va tutto bene sbaglia, ma siamo fratelli»**

ANDREA CARUGATI
twitter @andrecarugati

Urla, fischi, spintoni. Addirittura cariche di militanti contro altri militanti della Lega, rei i secondi di gridare «Bossi Bossi», e anche insulti, all'indirizzo dei quarantenni della nuova guardia maroniana, Tosi, Salvini e il romagnolo Gianluca Pini.

È successo un po' di tutto ieri a Pontida, su quel prato che i leghisti da oltre vent'anni considerano "sacro" e che ieri si è trasformato in una curva da stadio, con due tifoserie contrapposte e decisamente polemiche. Peccato che fossero tutti dello stesso partito. Ad accendere gli animi anche dei manifestanti con Maroni con il naso di Pinocchio, sventolati da alcuni militanti, e duramente contestati da altri. E già altri insulti, spintoni, signore che svengono, «t'ammazzo», grida un ragazzino all'indirizzo di una signora di mezz'età che grida: «Chiamate la sicurezza, qui ci sono minacce di morte». Il servizio d'ordine interviene più volte per sedare gli animi.

Mentre il fanatismo si spara - al solito trasformato in un pantano dalla pioggia, diventa un ring tra bossiani e maroniani, dal palco i big cercano di placare gli animi, additando i giornalisti prezzolati come «quelli che scrivono stronzate per farci sembrare divisi». L'altra parola chiave è «la guerra la faremo ma contro Roma», come spiega un imbarazzato Maroni, mentre Bossi poco prima aveva usato la stessa tecnica: «Il nemico è Roma canaglia». Fanno e dicono tutto da soli, questi leghisti 2.0, arrivati a Pontida immersi in uno psicodramma, con i fedelissimi del Senatur a implorarlo di fare la scissione, ex parlamentari in prima fila come Paola Gosis a urlare impropri contro Flavio Tosi, decisamente il più contestato di tutti. «Fuori, fuori», grida l'ex deputata all'indirizzo del suo segretario regionale, mentre il governatore veneto Zaia, poco dopo sul palco, invita alcuni suoi consiglieri sul palco ad ammainare lo striscione «Congresso in Ve-

neto subito». Maroni, dal canto suo, caratterizza il suo esordio sventolando dal palco 13 diamanti dal valore di 10 mila euro l'uno, i famosi preziosi dell'ex tesoriere Belsito che giusto un anno fa scatenarono la tempesta giudiziaria sulla Lega e portarono il nuovo leader ad impugnare la ramazza contro il Cerchio magico di Bossi.

«Oggi li restituisco alle sezioni, a quelle più meritevoli, perché i nostri diamanti sono i militanti», grida il Bobo, all'inizio di un discorso tutto centrato sulla firma della mozione per la macroregione con i governatori Cota e Zaia di Piemonte e Veneto. Una mozione che dovrebbe consentire - ma il condizionale è d'obbligo - di trattare con il governo centrale fino a fine 2013 su alcune questioni economiche e fiscali come il Patto di Stabilità, il fiscal compact e la possibilità di trattenere il 75% del gettito al Nord. Ma arrivati a dicembre, avverte il capo leghista, «ci sentiremo liberi di superare autonomamente i vincoli imposti da Roma». Anche con un referendum. «Non siamo qui per scherzare», avverte Maroni.

La vera star della giornata però è Bossi, ribattezzato da Zaia «il mahatma Gandhi» per il suo discorso da pompiere. In cui, a fronte della voce di scissione, ha ribadito il suo grido: «Io la Lega l'ho creata e non per romperla». Parole nette, ma l'Umberto non ha lesinato fendentini ai «leccaculo che dicono che va tutto bene, mentre il Veneto ormai è tutto commissariato, ed è arrivato il momento di fare i congressi». Una stoccata durissima a Tosi, che lo stesso

...
Il vecchio leader delude chi voleva la scissione: «Con me metà partito ma non rompo la Lega»
...

...
«In Veneto serve il congresso, i dirigenti siano giudicati dalla base»
Zaia: «È come Gandhi»

Bossi mesi fa bollò come «stronzo» e che ora è l'artefice della carneficina contro i fedelissimi di Bossi. «Bisogna risolvere i problemi di democrazia all'interno della Lega, la base viene trattata male. I dirigenti non possono essere eterni, ogni anno dovrebbero essere giudicati dagli iscritti», propone Bossi, riciclando una pratica dei grillini. «Ci sono dirigenti che non amano la gente comune», insiste il Senatur. «Se non risolviamo si finisce per litigare, ma è tutto ancora rimediabile e noi intendiamo farlo». Bossi invita i «fratelli» a darsi la mano, «niente fischi, niente insulti, quella roba fa felice il nostro nemico romano». Ma non risparmia critiche a Maroni: «Lui vuole stare alla larga da Roma, non sono d'accordo, non si può lasciare tutto nelle mani dei furbi, bisogna occupare tutti i fronti». E ancora, una sottolineatura non casuale: «Se io non venivo a Pontida stava a casa metà della Lega...».

Maroni sale sul palco per affiancare il vecchio Capo, la solita foto per dimostrare compattezza. «Abbiamo smentito i gufi che ci volevano divisi», sgongola il nuovo leader, mentre sotto la platea (poche migliaia di persone, meno della metà del 2011) si divide nei cori per i due leader.

Dal palco i colonnelli del Bobo prendono a sberle (metaforiche) i bossiani ribelli (a partire dall'ex capogruppo Reguzzoni) che su Facebook in queste settimane hanno bombardato il quartier generale, criticando la partecipazione di Giorgetti ai saggi di Napolitano e le aperture al Pd. «Su Facebook ci sono dei rompicapelli», tuona Salvini. «Basta scrivere stronzate su Internet», s'infiamma l'ex sottosegretario Sonia Viale. «Ci sono persone che ora infangano il movimento perché non hanno più la sedia attaccata al culo, che spuntano sul partito che gli ha dato da mangiare». Reguzzoni non si fa vedere, per via di un'influenza. Uno dei dissidenti presenti è l'ex sindaco di Lesmo Marco Desiderati, a rischio espulsione. Come spiega sarcastico a l'Unità: «Maroni aveva parlato di una Pontida diversa. Aveva ragione, io dal 1992 non ho mai sentito dei fischi contro chi parlava dal palco... e mi pare che Bossi non abbia fatto sconti al nuovo corso...».

Del nuovo partito di Senatur, di cui sarebbe già pronto l'atto fondativo, nessuno ha parlato. Bossi ha deciso di combattere ancora la sua battaglia dentro la sua Lega: «Se Maroni mi ascolta possiamo ancora rimediare. E io ho con me metà del partito...».

Casini: «Con Monti ho fatto la scelta sbagliata»

Puntare su Monti è stato un errore. Una valutazione sbagliata dal principio, fa autocritica Pierferdinando Casini in una intervista al *Corriere della Sera*. Nella quale ammette: «Non sono deluso da Monti, sono deluso da una scelta cui anche io ho concorso e che si è rivelata sbagliata. Io ne porto parte di responsabilità: non vado a emendare gli altri, emendo me stesso. Abbiamo cambiato noi stessi i connotati di Monti: da servitore dello Stato, da Cincinnati che era, abbiamo pensato potesse essere l'uomo della Provvidenza per l'affermazione del centro. E in campagna elettorale noi abbiamo donato il sangue, ma alla fine il centro ha preso appena 3 o 4 punti in più di quando andai da solo contro Veltroni e Berlusconi».

Tramontate le speranze elettorali, Casini osserva che il bipolarismo «è stato messo in crisi non dall'irruzione dal centro, ma dall'esplosione di Grillo» ma precisa che i politici devono liberarsi «dal complesso di colpa: l'esperienza e la tecnica sono necessarie».

Rivendica, lui, di aver cercato di fare «una battaglia limpida» per superare il bipolarismo. Invece «l'hanno superato gli altri. Noi abbiamo scosso l'albero, al-

tri hanno raccolto i frutti», ripete Casini, notando come il tentativo di Monti di ammainare all'antipolitica non abbia interrotto gli elettori, «che all'imitazione preferiscono l'originale», dice durissimo con il Professore. Nella situazione attuale, intanto, il leader dell'Udc fa il tifo per un'apertura a Berlusconi: «Dobbiamo rendere atto che una fetta di italiani crede in lui. Mi auguro un patto leale tra Bersani e Berlusconi per rimettere in moto la politica. Altrimenti, chiunque vincesse, vincerà sulle macerie». E caldeggia la nascita di una «legislatura costituyente». «Capisco che per i militanti di sinistra - dice al Corsera - pensare di sostenere un governo con il Pdl sia un pugno nello stomaco; lo stesso vale per gli aficionados che vanno in piazza con Berlusconi. Ma se noi vogliamo vincere questa sfida dobbiamo fare un percorso limitato nel tempo, di uno o due anni, affidato a un governo che prenda i provvedimenti più urgenti per l'economia e faccia le riforme indispensabili». Ecco quindi l'agenda di Casini: superamento del bicameralismo, abolizione del Senato - («e parlo da senatore») -, «legge elettorale che consenta agli italiani di scegliersi i parlamentari».

Commissioni, il M5S vuole «occupare» il Parlamento

● **L'iniziativa prevista per domani notte**

● **Un senatore: «On line il sondaggio per capire se la base vuole il Pd»**

CLAUDIA FUSANI
twitter @claudiafusani

Se nelle scorse settimane si è avuta talvolta l'idea che il Parlamento fosse diventato un liceo occupato, tra oggi e domani la sensazione diventerà realtà. Il piano prevede che 109 deputati Cinquestelle alla Camera e 53 senatori a palazzo Madama procedano all'occupazione delle sedi delle Commissioni parlamentari. È possibile che una spedizione prenda possesso anche delle aule a palazzo San Macuto, dove abitano le bicamerale, dall'antimafia alla vi-

gilanza Rai. Per i dettagli della mission occorre aspettare il ritorno a Roma delle truppe grilline che hanno preso 48 ore di fiato dopo una settimana, la scorsa, faticosa e terminata con l'umiliazione della gita fuori porta come pacchi postali per andare all'incontro con il Capo.

I coordinatori della comunicazione sono un po' seccati con chi ha anticipato il progetto vanificando l'effetto sorpresa. «È una decisione presa all'unanimità. Non vogliamo fare nulla di illegale - spiegano - ma è necessario mandare un segnale forte ai cittadini e spiegare perché non stiamo lavorando». La battaglia è nota: far partire le commissioni, che per dettato costituzionale devono rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari, anche se non c'è un governo per permettere al Parlamento di legiferare. M5S, Sel e Lega hanno già fornito i nomi. Pd e Pdl sono contrari e dicono «impossibile senza una maggioranza e un'opposizione». Il-

lustrì costituzionalisti li correggono. I grillini occupano al grido «riappropriamoci della funzione legislativa». Forse non porteranno il sacco a pelo. Ma chissà.

È sempre più difficile tenere il gruppo compatto. Se la Segretaria rivela il piano occupazione e il capogruppo Crimi conferma «azioni forti ed eclatanti», il senatore Marino Mastrangeli fa di testa sua e lancia, via *Huffington post*, il sondaggio on line «per chiedere alla nostra base cosa ne pensa di sostenere un governo a guida Pd». Sono una trentina tra Camera e Senato i *Tommaseo* Curro che stanno prendendo voce e corag-

...
Grillo ha smesso di tacitare il dissenso? «Venerdì gli è stato detto che non può trattarci così»

gio, grillini che hanno dato segni di insoddisfazione. E non si sono voluti umiliare con la gita fuori porta. La cosa sorprendente è che fino a venerdì iniziative personali analoghe sono state fulminate dai post di Beppe Grillo (vedi il povero Crimi smentito ogni volta che ha aperto bocca). Da allora invece Grillo non ha più osato mettere il bavaglio ai suoi. O dettare la linea dal web. Alla fine, raccontano i presenti, è stato il comico a finire sotto processo. Ha girato per i tavoli ed ha ascoltato. Mediazione raggiunta: «Tu Grillo non ci puoi fucolare ogni volta che diciamo qualcosa di diverso»; «voi ragazzi avete diritto di esprimere opinioni e divergenze, anche in interviste, ma guai ai personalismi e a mettere in dubbio i punti del non-statuto». Cosa che invece il senatore Mastrangeli ha fatto subito visto che le alleanze con i partiti non sono neppure ipotizzabili e lui le vuole addirittura sondare via web.

Grillo non ha risposto a queste inzi-

tive. Anzi, «oggi aspetteremo Curro a braccia aperte» dicono al Senato. E tutti gli assenti che venerdì per un motivo o per l'altro non sono andati alla gita. Guai parlare di correnti e disamore. È stato riconosciuto il diritto di essere minoranza. Che però deve rassegnarsi a votare con la maggioranza, come da statuto. Se venisse meno questa diga, si aprirebbe un problema molto serio tra i Cinque stelle.

«Perché nessuno del Pd è interessato a sapere veramente cosa intendiamo noi per governo 5 Stelle, magari troviamo punti comuni...» dice un deputato. Per il Quirinale, ad esempio, sulla base di alcuni poll in Lombardia, sarebbe in testa Zagrebelsky e a seguirlo la Gabbanelli. «Come vedete non sono marziani, e non è nessuno di noi, sono persone della società civile che ci sembrano non compromesse con il vecchio sistema dei partiti». Certo, se l'approccio per un dialogo è l'occupazione del Parlamento, si va poco lontano.

l'Unità lunedì 8 aprile 2013

ECONOMIA

In fila davanti alla Banca di Cipro, ma il prelievo forzoso non è la sola eredità lasciata dalla crisi. FOTO DI BOGDAN CRISTEL/REUTERS

Vincoli ai flussi di denaro, domande sul futuro Ue

Il controverso piano di salvataggio di Cipro ha lasciato sul campo dubbi e paure. L'esempio di Nicosia potrebbe infatti fare scuola per altri paesi dell'Unione europea alle prese con problemi di debito pubblico eccessivo e con un sistema bancario in condizioni precarie. L'introduzione di un prelievo forzoso sui conti correnti ha indubbiamente monopolizzato l'attenzione dell'opinione pubblica europea, timorosa che anche i propri risparmi diventino oggetto dei raid della troika. Ma c'è un secondo elemento, passato un po' in sordina, che è invece forse ben più pericoloso per il futuro dell'Unione: i vincoli ai movimenti di capitale.

Si tratta di un provvedimento funzionale al piano di tassazione dei risparmi ciprioti. Senza tali limitazioni, infatti, i capitali sarebbero fuggiti rapidamente verso lidi più sicuri. Fino a qualche settimana fa l'idea che all'interno dell'unione monetaria si potesse ricorrere a limitazioni dei movimenti di capitale non veniva nemmeno presa in considerazione. E se anche l'articolo 65 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea consentiva l'introduzione di misure volte al controllo dei flussi di denaro, questa possibilità veniva confinata a secondo la maggior parte degli economisti - alle sole situazioni emergenziali, giustificabili con ragioni di ordine pubblico o di pubblica sicurezza. Invece, a smentire questa lettura restrittiva del Trattato, ci ha pensato direttamente la Commissione europea che, per bocca di Olli Rehn, ha sostenuto la possibilità dei singoli Stati di introdurre unilateral-

IL CASO**RONNY MAZZOCCHI**
ROMA

Con la crisi di Cipro sono stati limitati i movimenti di capitale: un'insidia per l'euro che rischia di ipotecare anche import, export e investimenti

mente limitazioni alla libertà dei movimenti di capitale.

Il provvedimento in sé non preoccupa: la letteratura economica ha ormai da tempo abbandonato gli antichi pregiudizi sui vincoli ai flussi di denaro fra Paesi, riconoscendo come - in talune situazioni - possano essere anche necessari e utili per stimolare la crescita, la stabilità finanziaria e l'occupazione. Tuttavia, tale facoltà potrebbe creare una preoccupante mutazione di quello che è il progetto della moneta unica fino a metterne in pericolo l'esistenza. Nei fatti la tanto deprecata Europa a due velocità rischia di diventare una triste realtà. Da un lato ci saranno coloro che hanno i soldi depositati negli istituti di credito dei Paesi forti, che continueranno a beneficiare dei vantaggi di una valuta sicura e riconosciuta internazionalmente. Dall'altra ci saranno invece quelli che hanno i loro risparmi collocati nei Paesi più in difficoltà, sottoposti al rischio di subire forme più o meno

temporanee di repressione finanziaria.

Nessuno sembra avere poi riflettuto su due conseguenze. La prima è che queste misure rischiano di mettere in discussione il contraltare della libertà dei movimenti di capitale, vale a dire la libertà di movimento dei beni e dei servizi. Se un Paese importa più di quanto esporta, deve inevitabilmente importare dei capitali dall'estero per pagare questo surplus di importazioni. Ma se i movimenti di capitale sono vincolati, lo diventeranno di conseguenza anche quelli delle merci. La seconda conseguenza è che difficilmente l'euro potrà sopravvivere a lungo se fenomeni di repressione finanziaria dovessero diffondersi nei Paesi periferici. Quale risparmiatore straniero deciderà mai di investire in titoli pubblici italiani o spagnoli se c'è il rischio che i suoi soldi resteranno intrappolati da un sopraggiunto blocco ai movimenti di capitale? E chi sostituirà a quel punto il fondamentale contributo degli investitori esteri? In passato erano le banche centrali nazionali ad acquistare i titoli che non venivano collocati sul mercato. Ma oggi queste non possono più esercitare la sovranità monetaria, che invece spetta alla Bce. Il rischio è che, di fronte all'impossibilità di finanziare il deficit, i Paesi si trovino costretti a rinunciare alla moneta unica. La Commissione europea sembra quindi aver messo una bomba ad orologeria sotto la già pericolante costruzione dell'euro. Trovare un modo per salvaguardare e rendere sostenibili l'unione monetaria e il mercato unico diventa così una sfida per i prossimi mesi.

Capitali coraggiosi I tagli Rcs, istantanea del «salotto buono»

FRANCO ERNESTO

TRA OGGI E DOMANI SI RIUNISCE IL PATTO DI SINDACATO RCS MEDIAGROUP. Lo scopo è decidere tempi e modi dell'aumento di capitale della società editrice del Corriere della Sera, della Gazzetta dello Sport, e di tanti libri e riviste che da sempre concorrono a formare la cultura e il costume degli italiani. L'operazione è ineludibile: se non vengono iniettati 6-800 milioni nelle sue casse, Rizzoli dovrà di nuovo (come negli anni Ottanta) portare i libri in tribunale. Lo ha ammesso la società stessa, che nell'ultimo comunicato ha indicato a rischio «la continuità aziendale».

L'azienda nel 2012 ha registrato ricavi per 1.538 milioni di euro (rispetto ai 1.860 del 2011), con un margine operativo lordo (mol) prima degli oneri e dei proventi non ricorrenti di 61 milioni di euro (163 del 2011) e un mol dopo gli oneri e i proventi non ricorrenti di 1,3 milioni (da 142 milioni). Il risultato netto finale del 2012 - ancora non comunicato ufficialmente - sarà sicuramente in rosso, anche se di poco. Ma il vero problema di Rcs MediaGroup non sono questi numeri industriali, in calo ma non drammatici. Il vero problema è l'enorme debito, quasi un miliardo di euro, una cifra che genera interessi che il gruppo non riesce a pagare.

La stragrande maggioranza dell'aumento di capitale, infatti, dovrà essere destinato all'abbattimento del debito. Le testate di Rcs resistono abbastanza bene alla crisi. Se non ci fosse il debito, non ci sarebbe alcun problema. E quel debito è stato contratto per l'acquisizione di Recoletos nel 2007, una piccola casa editrice spagnola (35 milioni di patrimonio netto), valutata un miliardo di euro (580 dei quali, da allora a oggi, già svalutati) con motivazioni di cui ancora oggi risulta impossibile comprendere la razionalità. L'operazione è stata voluta dai vertici aziendali con la sponsorizzazione di Mediobanca, azionista forte di Rizzoli e mediatore della partita.

C'è davvero il rischio di portare i libri in tribunale? È abbastanza difficile che gli azionisti - praticamente tutti i grandi nomi del Salotto Buono finanziario italiano - consentano un esito così traumatico. Lo scenario più plausibile è che dopo una serie di schermaglie e un piccolo riassetto degli equilibri interni, l'aumento di capitale (due tranches da 400 milioni e

200 milioni di euro?) ci sia. A prezzo di duri sacrifici per i lavoratori e le redazioni, e di una diminuzione dei contenuti informativi. Il nuovo piano industriale prevede che al Corriere vengano tagliati 110 giornalisti su 355, azzerando l'integrativo aziendale. Per mandare in porto l'operazione, si dovrebbe anche ridurre la foliazione del quotidiano, nonostante i conti siano in utile. Inoltre sono stati calcolati 270 esuberanti della sede di via Rizzoli (dove operano tutti i dipendenti di libri, periodici e pubblicazioni diverse dai quotidiani). Sempre in via Rizzoli è stata annunciata la vendita di 10 testate storiche, alcune delle quali in utile (come Domenica Quindici), oppure con una perdita molto contenuta (A, Visto, l'Europeo).

Per ridurre il personale di 120 unità, Rcs aveva aperto un tavolo di cessione delle 10 testate, che prevedeva una cospicua «dote» per il compratore: 10 milioni di euro cash + pubblicità garantita per un paio d'anni su tutte le riviste. Ora però questa possibilità pare che si sia incagliata. E il conto potrebbe finire a carico di incolpevoli lavoratori.

E gli autori dell'operazione Recoletos? Antonello Perricone ha lasciato la Rizzoli a inizio 2012, ricevendo una buonuscita di 3,4 milioni di euro. Subito dopo è andato a ricoprire un nuovo e prestigioso incarico, diventando presidente della Ntv (Nuovo trasporto viaggiatori) la società ferroviaria privata del suo amico (anche nelle partite Rcs) Luca Cordero di Montezemolo.

L'ex presidente Gaetano Marchetti continua a far parte del cda di Rcs MediaGroup ed è, oggi ancor più di ieri, apprezzato notaio del capitalismo milanese. Mediobanca ha ricevuto quattro milioni per la consulenza nell'affare Recoletos. E oggi, negli equilibri Rcs (di cui è socio forte, consulente e prestatore di denaro insieme) fa la parte del «duro», di chi vorrebbe con maggiore determinazione tagliare teste e ridurre i costi.

È una fotografia del capitalismo all'italiana, delle sue contraddizioni e dei suoi limiti. I valori della meritocrazia spesso diventano il contrario, quando assumono delle forme concrete. Ovviamente le imprese si misurano nel mercato e lì vengono emessi i giudizi che contano. Tuttavia quando si parla di giornali, di libri, di prodotti editoriali e culturali, c'è un pezzo della storia italiana in ballo. Che non ci può far sentire estranei.

La Germania deve alla Grecia 160 miliardi di euro

PAOLO SOLDINI
ROMA

E se si scoprisse che la Grecia non è in debito con la Germania per gli esborsi ai fondi di salvataggio che tanto costano ai contribuenti tedeschi, ma è addirittura in credito? Può sembrare paradossale, ma le cose potrebbero proprio stare così. Almeno a dar fede a un rapporto «segretissimo» (ma non troppo, evidentemente) del ministero delle Finanze di Atene. Si tratterebbe di un dossier di 80 pagine sulle riparazioni di guerra che Berlino non ha mai pagato e che ora il governo greco potrebbe esigere. Un bel po' di soldi: più di 162 miliardi di euro, che rappresentano circa l'80% del Pil e quasi il 50% del debito pubblico del Paese. Se arrivassero davvero (cosa di cui è più che lecito dubitare) Atene avrebbe

risolto in un colpo solo gran parte dei suoi problemi finanziari.

A dare notizia dell'esistenza del rapporto è stata l'edizione domenicale del quotidiano «To Vima», che non ha lesinato particolari sul lavoro della commissione, diretta da un alto funzionario di nome Panagiotis Karakousis, che lo ha elaborato prendendo visione di ben 190 mila pagine di documenti rintracciati in archivi sparsi per il Paese e anche all'estero: atti amministrativi delle autorità di occupazione tedesche dal 1942 al 1944, sentenze di tribunali, contratti tra privati. Da questa enorme mole di carte, raccolta in 761 faldoni consegnati al ministero delle Finanze, la commissione avrebbe dedotto che l'attuale governo della Germania federale, erede giuridico del Terzo Reich, dovrebbe alla Grecia 108 miliardi di euro per la ricostru-

zione di infrastrutture distrutte durante la guerra e di ulteriori 54 miliardi per i crediti obbligatori che le autorità di Atene dovettero concedere agli occupanti. Il denaro fu fornito dalla Banca centrale greca e servì ai tedeschi per sostenere e pagare le forze di occupazione. In tutto 162 miliardi, a fronte di un prodotto interno lordo di poco inferiore a 300 miliardi e a un debito intorno ai 350 miliardi.

Trattandosi, per il momento, di indiscrezioni giornalistiche (che in Germa-

In un dossier di Atene il calcolo delle riparazioni di guerra che Berlino non ha mai pagato

nia sono state riprese comunque con grande evidenza dallo «Spiegel»), a Berlino non c'è stata alcuna reazione ufficiale. Si sa, però, qual è l'atteggiamento del governo attuale nei confronti di rivendicazioni di riparazioni di guerra che provengono da vari Paesi e da diverse comunità. Finora le uniche controparti che hanno trovato parziale disponibilità a Berlino sono Israele e le comunità ebraiche di alcuni Paesi, con le quali sono in corso negoziati giuridici. Quanto alla Grecia, che è stato tra i paesi più danneggiati dalla guerra d'aggressione cominciata dagli italiani nell'ottobre del 1940 e dalla successiva ferrea occupazione da parte della Wehrmacht, più volte, in passato, esponenti governativi di Berlino si sono detti contrari all'apertura di negoziati formali.

Non c'è dubbio, comunque, che la

pubblicazione dei dati contenuti nel dossier sulle riparazioni di guerra contribuirà ad insaporire il clima, già piuttosto teso, tra i due paesi. L'opinione pubblica ellenica è comprensibilmente propensa ad attribuire alla cancelliera Merkel e al suo governo una grossa parte di responsabilità nel disastro cui le imposizioni della troika hanno precipitato l'economia e la società del Paese, ormai allo stremo. Quanto alla Germania, è ben percepibile il fastidio con cui una buona parte dei tedeschi guarda agli esborsi cui Berlino è costretta per sostenere, con i fondi di salvataggio, i paesi a forte debito e, in modo particolare, proprio la Grecia. Proprio il rifiuto di questa politica sta gonfiando i consensi ad «Alternativa für Deutschland», il nuovo partito anti-euro che domenica prossima verrà battezzato ufficialmente a Berlino.

GINO MARTINA
TARANTO

Taranto ha manifestato ancora. Ieri mattina in cinquemila hanno sfilato per le vie del centro. Non una domenica qualunque, ma quella che precede la decisione della Corte Costituzionale sul ricorso della procura contro la legge Salva-Ilva. Quella che, approvata a dicembre, ha permesso all'acciaieria del gruppo Riva di proseguire nella propria produzione, nonostante il sequestro penale disposto dalla magistratura per disastro ambientale, impianti ancora inquinanti, e la Cassazione che ha detto a chiare lettere che i proprietari dello stabilimento hanno inquinato sapendo di farlo.

Ad aprire ieri il lungo corteo, sono stati i medici in camice bianco, con pediatri, mamme e bambini davanti a tutti. Dalla porta dell'Arsenale militare alla centrale piazza della Vittoria, hanno marciato senza fare eccessivo rumore, senza intonare particolari slogan, ma portando con sé molto rancore. Contro chi l'ha ideata e chi l'ha votata quella legge (la 231 del 2012), contro chi amministra e governa, contro la fabbrica, i suoi padroni e chi ha permesso che inquinasse. «La situazione è drammatica. Non c'è giorno in cui non faccio una diagnosi di tumore», ha detto Gennaro Viesti, primario pneumologo in una casa di cura cittadina - ma voglio lanciare un grido di allarme anche per tutte le malattie respiratorie che a Taranto sono le uniche in aumento. Sono un costo non solo per le famiglie ma anche per la società».

Ci sono medici che denunciano l'avanzare di malattie legate all'inquinamento che si manifestano sempre più in età giovane. «Questo camice è macchiato di sangue di bambini - tuona una pediatra - l'altro giorno ho diagnosticato un carcinoma polmonare a due piccoli di 4 anni. Non ne posso più. Devono capire che Taranto ha una sua dignità e dopo le manifestazioni pacifiche è pronta a fare la guerra. Adesso basta». «C'è un oceano di persone che ha bisogno di cure, con patologie sempre più gravi e di età sempre più giovane» conferma una radiologa del presidio onco-ematologico dell'ospedale San Giuseppe Moscati.

Tra chi manifesta c'è chi ha portato in strada i propri figli, chi rivendica un futuro per loro, come è scritto sullo striscione dell'Ail, e chi, invece, del figlio 16enne morto per cancro nel 2006, mostra una gigantografia

«Noi martiri e poveri» In 5mila contro l'Ilva

● Il corteo per sostenere la magistratura nella vertenza che spacca Taranto
Davanti sfilano i medici in camice. Domani la pronuncia della Consulta



Ieri in cinquemila hanno manifestato per le vie di Taranto

di lui sorridente. La piazza si è gonfiata di gente in poco più di un'ora, come nelle occasioni importanti, quando la città decide di esserci. Attorno al perimetro erano state poste sagome di cartone a simboleggiare le persone che non ci sono più. Nel corteo ha marciato anche Paolo Ferrero.

Il segretario di Rifondazione comunista era l'unico politico nazionale presente, ma sul palco gli organizzatori non l'hanno voluto. «Che la gente si organizzi e manifesti è importante e positivo», ha spiegato Ferrero - e non può che dare fastidio ai potenti. È necessario creare un movimento come in val di Susa. L'Ilva va nazionalizzata e ai Riva vanno tolti i soldi necessari per bonificare le aree inquinate, riconvertire gli impianti e risarcire Taranto dei danni procurati».

Era dal 15 dicembre che i cittadini non scendevano in strada per manifestare, proprio alla vigilia del voto in parlamento sulla conversione del decreto legge del ministro dell'Ambiente Clini, che qui chiamano: Salva-Riva. Quella sera a marciare erano stati oltre 10mila. Ma con scarsi risultati pratici, vista l'approvazione della legge. Delusi dai parlamentari, i tarantini in marcia ieri, si sono appellati solo ai magistrati, alla Costituzione, e ai media. Le presenze rispetto alle scorse volte erano ridotte. Per le divisioni interne ad alcune frange del movimento. Per il carattere dato alla manifestazione, prettamente legato alla solidarietà verso i magistrati della procura, che non ha messo tutti d'accordo. E sicuramente per il sì chiaro espresso dal palco sui due quesiti posti dal referendum consultivo, che rischia di spaccare ancora la città. Domenica prossima i tarantini potranno dire se vorranno chiudere l'Ilva o la sua area a caldo. Come dire scegliere tra morire di fame o di lavoro. Come se qui non possa esistere alternativa.



Franco Biondi Santi

È morto Biondi Santi, il signore del Brunello

SAVERIO FRANCO
ROMA

Se ne è andato il signore del Brunello, Franco Biondi Santi, 91 anni, che a ragione poteva considerare il celebre vino un affare di famiglia. A inventarlo, nella seconda metà dell'800, era stato il nonno garibaldino, Ferruccio, nella tenuta Il Greppo a Montalcino - tuttora sede operativa dell'azienda di proprietà dei Biondi Santi e dove ancora sono custodite due bottiglie annate 1888 - dopo aver selezionato un particolare Sangiovese e averlo vinificato in purezza. Nella sua azienda del Greppo, già sul finire dell'800 iniziò una meticolosa selezione massale del Sangiovese. Reimpantò completamente tutti i suoi vigneti innestandoli su barbatelle selvatiche, con gemme prese da quelle piante madri individuate al Greppo: in un certo senso, anticipo di circa un secolo la tendenza in Toscana di produrre vini rossi di corpo pieno, vinificando in purezza il Sangiovese. Morì nel 1917.

Il padre di Franco Tancredi, tra i più importanti enologi del suo tempo, ebbe invece il merito di aver sistematizzato il protocollo di produzione, tanto che fu uno degli ispiratori e promotori del disciplinare, oltre a essere stato l'artefice del Brunello di Montalcino Riserva 1955, l'unico italiano inserito dalla rivista-bibbia Usa «Wine Spectator» tra i 12 migliori vini del Novecento.

Franco ha proseguito la storia del celebre vino, intrecciata non solo a Montalcino ma appunto alla sua famiglia, svolgendo un ruolo di custode della tradizione. Un «gentleman» del Brunello, lo ricorda così Winenews che ha dato notizia della sua scomparsa, rimasto filo all'ultimo tra i suoi vigneti, che aveva esteso da 4 ettari - alla morte del padre - agli attuali 25 e curando anche l'ultima vendemmia della sua azienda, producendo vino con la stessa filosofia di chi lo aveva preceduto in famiglia e occupandosi anche del territorio del suo vino: così si era adoperato per il recupero della bellissima abbazia di Sant'Antimo, creando un'associazione ad hoc, e si era battuto, negli anni '90, per impedire la costruzione di una discarica presso Montalcino.

Nel 2004 era tornato a far parte del Consorzio, promuovendo sempre la difesa del disciplinare. Consorzio che oggi lo ricorda come uno «dei simboli della qualità e dell'eccellenza del vino italiano nel mondo, sicuramente uno dei più importanti artefici del successo del Brunello a livello internazionale: grazie a lui è uno dei marchi più noti e apprezzati del made in Italy».

La notizia della scomparsa di Biondi Santi ha funestato la prima giornata del Vinitaly in corso a Verona.

«Non riusciamo più ad arginare i tumori»

È come se sulla città si fosse abbattuta una spettrale maledizione. Se la situazione oggi è drammatica, il futuro ci preoccupa ancora di più». Anna Maria Moschetti ha il suo studio di pediatria al quartiere Tamburi, a due passi dalle ciminiere dell'Ilva di Taranto: lì, quasi ogni giorno, c'è una diagnosi in più di tumore e una vita che rischia di essere cancellata. Per questo, con tanti suoi colleghi in camice bianco, ieri ha deciso di manifestare il suo sdegno in corteo per una situazione ormai intollerabile. «L'incremento dei tumori», spiega - non è solo una nostra convinzione. Lo dicono chiaramente i risultati del Rapporto «Sentieri» commissionato dall'Istituto Superiore di Sanità».

Nelle 101 pagine di quel rapporto, diffuso il 22 ottobre scorso dal ministro della Salute, Renato Balducci, ci sono le cifre del dramma ambientale e sanitario tarantino: per gli uomini +14% per tutti i tumori, +14% per le malattie circolatorie, +17% per quelle respiratorie, +33% per i tumori polmonari, +419% per i mesoteliomi pleurici. Per le donne invece, +13% per tutti i tumori, +4% per le malattie circolatorie, +30% per i tumori polmonari, +211% per il mesotelioma pleurico. E per i bambini si registra un incremento del 20% della mortalità nel primo anno di vita rispetto alla media

IL CASO

PINO STOPPON
TARANTO

**La denuncia di una delle
pediatre che operano
nel quartiere Tamburi
L'incremento di neoplasie
era stato segnalato anche
nel Rapporto Sentieri**

pugliese, che diventa 30-50% per la contrazione di malattie di origine perinatale che si manifestano oltre il primo anno di vita.

Statisticamente è il trend delle malattie respiratorie che presenta un aumento costante, soprattutto nei bambini che ben presto contraggono l'asma. «Ma è l'evoluzione delle conseguenze causate dall'inquinamento - insiste la pediatra - che deve far riflettere e costringere ad adottare provvedimenti. Ad esempio, è stato accertato un eccesso, anche nei bambini, di eliminazione di piombo attraverso le vie urinarie. Questo significa che potremmo trovarci a dover affrontare i rischi di danni all'apparato riproduttivo o di danni neurotossici, che potrebbero essere anche irreversibili. Dire che questo territorio ha una vocazione industriale e' come maledirlo».

Problemi che potrebbero diventare di natura genetica. «I nostri figli - aggiunge la pediatra quasi come un monito - hanno diritto ad ereditare la terra, ma non questa contaminata da Pcb, piombo e diossina». Gennaro Viesti è primario pneumologo alla casa di cura convenzionata Villa Verde. «È una situazione drammatica - dice lanciando l'ennesimo allarme - dove lavoro ho solo 12 posti letto ma non c'è giorno ormai che non faccia una diagnosi di tumore. Aumentano sempre di più le malattie re-

spiratorie legate all'inquinamento industriale. E' un dramma per le famiglie, sul piano umano ed economico, ma c'è un dramma e un costo per la società intera». Gli fa eco una radiologa del presidio oncoematologico dell'ospedale San Giuseppe Moscati, che dista poche centinaia di metri dall'Ilva. Pronuncia poche parole, perché forse ormai neppure quelle ormai servono. «Non riusciamo più a fare argine. C'è un oceano di persone che ha bisogno di cure, con patologie sempre più gravi e di età sempre più giovane. Aiutateci».

Anche per questo ieri cinquemila persone sono scese in piazza. In strada c'erano sicuramente meno persone rispetto alla manifestazione del 15 dicembre scorso, quando un corteo di circa 10mila persone attraversò la città. A dicembre si era nel pieno dello scontro giudiziario, con gli impianti dell'area a caldo del siderurgico sequestrati e la legge sull'Ilva ancora in discussione in Parlamento. Ieri invece, c'è una relativa tregua anche se si è alla vigilia di due scadenze importanti: il 9 aprile, infatti, la Corte Costituzionale si pronuncerà sulla legge 231, esaminando le eccezioni di costituzionalità avanzate dai giudici di Taranto, e il 17 aprile gli elettori tarantini andranno alle urne per esprimersi in merito al referendum consultivo cittadino pro o contro la chiusura parziale (la sola area a caldo) totale dell'Ilva.

L'Unità lunedì 8 aprile 2013

15

COMUNITÀ

Il commento

Servono scelte non convenzionali

Laura Pennacchi



SEGUE DALLA PRIMA

In Italia con un impatto occupazionale eccezionalmente negativo di cui il dato del governo sul milione di licenziamenti nel 2012 non è che l'ultimo preoccupante segnale.

Entrati nel sesto anno della crisi globale «bisogna pensare creativamente e superare i tabù», osa affermare Adair Turner già presidente della inglese Financial Services Authority. Per esempio «il tabù che vieta di stampare moneta per finanziare il deficit pubblico». Il ragionamento di Turner è il seguente. Occorre partire da una consapevolezza non ancora pienamente raggiunta e cioè che la crisi globale è stata causata da un enorme incremento non del debito pubblico ma dell'indebitamento privato (sia del sistema finanziario sia dell'economia reale) ed è l'inevitabile «deleveraging» (riduzione della leva finanziaria) susseguente a una crisi da indebitamento privato a creare così forti pressioni deflative.

Prima della crisi l'assunzione prevalente della teoria e della politica economica in atto era che il crescente indebitamento - concernendo contratti privati tra agenti presupposti razionali - potesse essere o ignorato (perché, in modelli standard di moneta, inflazione e output reale, l'evoluzione dei mercati finanziari veniva considerata neutrale) o addirittura salutato come benvenuto, perché l'approfondimento finanziario veniva automaticamente giudicato benefico in quanto riflette un completamento del mercato. Se ieri la teoria e la politica economica hanno fallito nel prevenire un eccessivo indebitamento privato rivelatosi alla fine insostenibile, oggi la principale sfida macroeconomica scaturisce dagli effetti deflazionistici del deleveraging del settore privato: il collasso nel credito riflette una riduzione sia dell'offerta (perché le banche fronteggiano sofferenze crescenti) sia della domanda di credito, poiché imprese e famiglie cercano di riequilibrare i loro squilibrati bilanci, a fronte dell'abbassamento del prezzo degli assets e di aspettative ridotte di reddito futuro.

Ma proprio il collasso nel credito deprime ulteriormente i prezzi degli assets e la domanda nominale, rendendo più difficile per tutti raggiungere il desiderato deleveraging. Si entra così in uno stallo recessivo che si autocumula. In situazioni simili la manovra sul classico strumento della politica monetaria, il tasso di interesse, si rivela insufficiente. La Fed, la Banca d'Inghilterra, la Banca del Giappone, la Bce hanno tutte già portato i tassi di interesse

a zero o quasi, ma l'impatto di ciò sull'economia reale è chiaramente modesto. Le Banche centrali stanno utilizzando abbondantemente - e meno male! - strumenti aggiuntivi «non convenzionali», i quali agiscono sui tassi di interessi e inducono gli agenti a cambiare comportamento, per esempio sostituendo moneta con titoli e riducendo il costo dell'offerta di credito.

Ma in condizioni di recessione indotta da riequilibrio dell'indebitamento aumenta considerevolmente l'inelasticità degli operatori dell'economia reale ad ogni ulteriore caduta dei tassi di interesse: nella misura in cui titoli privi di rischio e moneta diventano perfetti sostituti, si approfondisce la «trappola della liquidità» in cui siamo entrati e in cui ogni nuova sostituzione di moneta con titoli ha effetti minimi sui comportamenti. D'altro canto, il sostegno monetario e il sussidiamento del credito da parte delle Banche centrali funzionano stimolando un paradossale nuovo aumento dell'indebitamento, il quale può viepiù rafforzare la nostra vulnerabilità all'instabilità finanziaria ed economica.

Qui sorgono le domande cruciali. Ha senso continuare ad assumere come appropriati i target e gli strumenti dell'ortodossia? Non è meglio prendere atto che in un ciclo di deleveraging le economie sof-

frono di profonde recessioni, a meno che i governi non si dispongano a larghi deficit (i quali, d'altro canto, tendono ad aumentare in ogni caso poiché la recessione riduce le entrate e accresce le spese governative per ammortizzatori)? Il deleveraging postcrisi - essenziale per riconquistare la stabilità finanziaria di lungo termine - crea un ambiente macroeconomico immensamente rischioso, in quanto le sofferenze della bassa crescita possono durare non per anni ma per decenni.

Esistono politiche alternative, le quali possono effettivamente stimolare la domanda e con implicazioni meno dannose di quelle incubate dalle misure monetarie. Si tratta di politiche connotate dalla medesima «non convenzionalità» che caratterizza le prassi monetarie odierne, politiche macroeconomiche volte, mediante uno stimolo fiscale pubblico, a mettere direttamente potere di spesa nelle mani di famiglie e imprese (piuttosto che con i meccanismi indiretti di creazione di credito, ricomposizione del portafoglio, effetti ricchezza). Uno stimolo fiscale diretto «monetizzato» - dice Turner - apertamente finanziato con la creazione di moneta.

L'importante è fissare paletti che disciplinino queste politiche, definendone gli ammontari (non debbono essere eccessivi) e le circostanze appropriate (possono essere usate solo per scopi produttivi precisi). Il rivoluzionario Bernanke non aveva forse immaginato già nel 2003, riflettendo sull'ultradecennale stagnazione giapponese, «uno stimolo fiscale monetizzato a supporto di programmi di spesa, per esempio per facilitare una ristrutturazione industriale»?

Esistono politiche alternative che stimolano la domanda e con implicazioni meno dannose di quelle monetarie

Maramotti

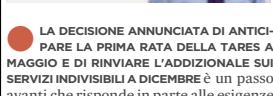


L'intervento

Tares, adesso pensiamoci bene

Alfredo De Girolamo

Presidente di Conservizi Cispel Toscana



LA DECISIONE ANNUNCIATA DI ANTICIPARE LA PRIMA RATA DELLA TARES A MAGGIO E DI RINVIARE L'ADDITIONALE SUI SERVIZI INDIVISIBILI A DICEMBRE è un passo avanti che risponde in parte alle esigenze delle aziende di gestione di incassare prima possibile le bollette, evitando così situazioni di emergenza. Ma anche questa volta ci troviamo di fronte a un provvedimento parziale e insoddisfacente: il peso dell'ennesimo salasso fiscale di fine anno è solo rinviato alla responsabilità del prossimo governo, quando arriverà.

Questa vicenda della Tares, fin dal suo

inizio, rivela come anche il governo dei tecnici abbia affrontato il delicato tema delle forme di finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti, senza conoscere il settore e senza avere un disegno industriale di questo importante comparto.

Così l'approccio del governo Monti è stato solo fiscale: anche questo settore è chiamato a garantire flussi di cassa del bilancio pubblico in una logica di controllo del deficit.

Il risultato è che in questi giorni si sta distruggendo l'idea intelligente di oltre un decennio fa di far funzionare il settore dei rifiuti urbani come le altre utilities a rete, ovvero con una tariffa quale corrispettivo del servizio, pagata dagli utenti direttamente al gestore.

Una scelta che la faceva emancipare dalla cosiddetta «finanza derivata», ovvero dalla spesa pubblica, responsabilizzando le imprese nella capacità di incassare e rompendo il corto circuito spesso perverso del rapporto economico con i Comuni.

Invece di completare il percorso avviato anni fa con la Tia, applicata in quasi la metà del Paese, obbligando l'altra metà a farlo e risolvendo il problema dell'Iva così come indicato correttamente dalla Cor-

te costituzionale, si è scelto di far regredire tutto il sistema nel mondo dei tempi di pagamento dei Comuni, come se non bastassero già i miliardi di crediti non pagati accumulati dalle aziende pubbliche e private verso le pubbliche amministrazioni.

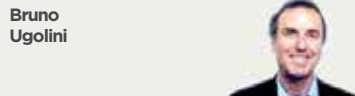
Con l'inserimento dell'addizionale per i servizi indivisibili si sono fatti addirittura due passi indietro, inducendo i cittadini a credere che l'aumento del costo del servizio sia responsabilità dei gestori e che la Tares sia la nuova tassa dei rifiuti. Così non è.

Insomma si tratta di una scelta che farà regredire il settore, e su cui vale la pena di riflettere. Spero lo faccia il Senato nella seduta del 9 aprile dedicata a questo tema. Quello che serve è una scelta chiara di tipo industriale, confermando la tariffa incassata dai gestori, superando la Tarsu in tutta Italia, risolvendo il problema dell'Iva della Tia e facendo in modo che la tariffa copra totalmente i costi del servizio. Solo così, la gestione dei rifiuti, può diventare un servizio moderno, capace di garantire gli obiettivi ambientali richiesti e gli investimenti necessari. Compiuto, spero, di un nuovo governo di legislatura, appena arriverà.

Atipici a chi?

La tragica solitudine del muratore Romeo

Bruno Ugolini



«IL SINDACATO PUÒ ALLARGARE IL CAMPO DI GIOCO ALLA DIMENSIONE TERRITORIALE, INTERVENENDO SULLA CONDIZIONE SOCIALE DELLE PERSONE». Sono parole di Riccardo Terzi, oggi dirigente del sindacato dei pensionati Cgil. Parla a un convegno dedicato, appunto, alla crisi del sindacato e cita Bruno Trentin e la sua intuizione circa la «persona» da cui partire per recuperare un ruolo innovativo. Ecco quelle parole, quell'incitamento può essere ripreso pensando alla tragedia di Civitanova Marche. Certo il muratore sessantaduenne Romeo Dionisi con 35 anni di contributi avrebbe potuto essere aiutato da una modifica delle norme varate dal «governissimo» di Monti. Come ha osservato Pierre Carniti si poteva reintrodurre il pensionamento volontario, previsto dalla riforma Amato e Dini. Così Romeo avrebbe potuto godere della sua pensione, maturata con 35 anni di contributi, senza aspettare, da disoccupato, i 67 anni, senza doversi indebitare all'infinito. Era una regola di «flessibilità» insistentemente richiesta dai sindacati e da deputati del Pd come Cesare Damiano. E però la tragedia di Civitanova mette in luce un altro aspetto: la solitudine di tanti che, come Romeo, non riescono a trovare agnanci, sostegni, solidarietà col resto della società. Ecco perché tornano importanti quelle parole del dirigente Cgil. Il sindacato - e non solo quello dei pensionati - può essere, in tante realtà territoriali, un agente sociale capace di riconoscere i drammi delle persone, costruire rivendicazioni, contrattazioni. Collegandosi così a mobilitazioni più generali come quelle annunciate per il 16 aprile davanti alla Camera da Cgil Cisl e Uil, una volta tanto insieme. I sindacati porteranno le motivazioni di coloro che oggi campano attraverso la cosiddetta cassa integrazione in deroga giunta al suo epilogo. Che significa epilogo di un sostegno finanziario e quindi lo scoppio di un'altra bomba sociale, una catena di altri drammi umani. Il sindacato cerca così di impedire che si realizzi del tutto quello che un vicedirettore della Banca d'Italia, Salvatore Russo, ha chiamato un ruolo «anacronistico». Ininfluenza, insomma.

Non a caso, del resto, sembrano moltiplicarsi iniziative in cui si discute di tale ruolo oggi così posto in discussione. Il convegno in cui parlava Terzi era stato promosso dalla rivista di Fausto Bertinotti *Alternative per il socialismo*. Con un titolo provocatorio: «Il sindacato. C'è ancora?». Con due tesi d'apertura. Una, di Gianni Rinaldini, partiva da un'analisi pesante sulla devastazione sociale, sulle conquiste del passato «tutte cancellate», con un sindacato ridotto a dimensione «puramente aziendale». E che deve essere rigenerato partendo da una scelta di democrazia nel rapporto con i lavoratori e una scelta di autonomia. Punti sui quali la Cgil avrebbe abdicato.

La seconda tesi, esposta da Fabrizio Solari, segretario confederale Cgil, condivideva la necessità di cambiare, ma approfondiva le ragioni della crisi, ragionando sugli effetti della globalizzazione e della finanziarizzazione. E per cambiare le cose, secondo Solari, non ci si può basare solo sulle proprie certezze, occorre contaminarsi, come avvenne negli anni 50. È vero che i gruppi dirigenti Cisl sono portati a scegliere invece che la contrattazione, la gestione, il miglioramento, l'adattamento. Ma non basta prendere le distanze, scegliere come unica alternativa lo scontro, il tornarsene a casa. Occorre stare nei processi per quanto complicati. Cercando ad esempio di rivitalizzare le rappresentanze aziendali, trovando un terreno per costruire alcune regole, tenendo insieme il sindacato associativo e il sindacato di tutti i lavoratori.

Sono confronti rimbalsati poi in un altro convegno dedicato a Claudio Sabatini, uno stimato dirigente della Fiom. Anche qui con interventi già esposti nel primo convegno di studiosi e dirigenti come Maurizio Landini, Carla Cantone, Sergio Cofferati, Tonino Lettieri, Tiziano Treu, Umberto Romagnoli, Antonio Pizzinato, Mimmo Carrieri. E anche qui un'agguerrita sinistra sindacale che con Francesco Garibaldi parla di una tragedia incombente, di un rischio di un collasso per il sindacato. Una cartina di tornasole è data dal mancato rapporto con i giovani. Segnali di una crisi che investe del resto gli altri Paesi, come testimoniano numerose relazioni. Ma una soluzione, sottolinea Garibaldi, non si trova solo attraverso misure organizzative, occorre mutare il sistema produttivo.

È un po' il biglietto da visita di una sinistra sindacale minoritaria che non trova però alcun accenno autocritico, ricorrendo nello stesso errore in cui cadono spesso esponenti della maggioranza sindacale. Come non ricordare, tra l'altro, che in altre epoche la sinistra sindacale riusciva a incidere, a imporsi, per i movimenti che sapeva suscitare, per i rapporti che riusciva a costruire con altre forze, anche attraverso compromessi. Nonché su proposte innovative, e su analisi dei mutamenti. Mutamenti sui quali si è soffermato, in questi convegni, un ex segretario generale della Cgil come Antonio Pizzinato, che ha ripetuto le sue osservazioni sui dati della frammentazione dei lavori e su un disegno di rifondazione che lui aveva un tempo tentato di lanciare senza trovare le adesioni necessarie. Così come per la proposta di un disegno di legge sulla rappresentanza. Una rappresentanza assai limitata e spesso sconosciuta. C'è tanta attenzione oggi, nel mondo politico, circa la possibilità di una nuova legge elettorale per cancellare il cosiddetto Porcelllo. E anche il sindacato avrebbe bisogno di una sua legge elettorale, magari condivisa tra Cgil Cisl e Uil. Senza aspettare governi amici. E per non correre il rischio di ritrovarsi nel gorgo dell'antipolitica che corre nel Paese.

<http://ugolini.blogspot.com>

COMUNITÀ**L'analisi****Un governo che può salvarci****Michele Ciliberto**

SEGUE DALLA PRIMA

A mio giudizio, ce n'è una quarta che ogni tanto compare per sparire subito, senza essere mai presa in adeguata considerazione. Vorrei cercare qui di argomentare la mia valutazione tenendo anche conto che i tempi della politica si stanno stringendo e complicando per la imminente elezione del prossimo Presidente della Repubblica che si lega a opzioni politiche precise e contrastanti come risulta chiaro anche dalle polemiche nel Pd di questi giorni. Anzi, il «sottosuolo» della politica italiana è in questo momento in piena ebollizione, perché dal prevalere di una di queste opzioni discende, in buona parte, anche la scelta di chi sarà chiamato a ricoprire la nostra massima magistratura. In effetti, discutere delle opzioni politiche in campo oggi significa discutere anche del prossimo presidente della Repubblica. E, al fondo, la stessa questione: simul stabunt, simul cadent.

Vengo subito ai nodi sul tappeto. A mio giudizio, un governo Bersani con il M5S è solo una pallida speranza, basata sul fatto che non si è ancora capito fino in fondo cosa rappresenti questo Movimento, quali sono le sue ambizioni, la sua estraneità al campo ordinario della politica. Scandalizzarsi perché c'è un leader che si muove secondo forme dispotiche non toglie il fatto che gran parte dei suoi seguaci ne accetti la leadership e ne condivida gli obiettivi strategici. Tanto più non ha senso, a mio giudizio, puntare su un governo Bersani di minoranza, che vivrebbe alla giornata oppure si risolverebbe in una lunga agonia. È interessante, ma abbastanza curioso l'atteggiamento di quelli che sostengono questa opzione: quello stesso Parlamento che viene descritto come invaso da un gruppo di «straccioni» impermeabili a qualunque discorso democratico e di rinnovamento, diventa lo spazio in cui, per una sorta di miracolo, questa politica potrebbe invece svilupparsi attraverso una rivalutazione del ruolo centrale del Parlamento. Un ragiona-

mento basato su un'analisi storica discutibile, quando i sostenitori di questa opzione citano altri casi di governi di minoranza che hanno guidato il nostro Paese in momenti difficili. Come ha dimostrato in modo inappuntabile Umberto Ranieri, quei governi nascevano su una base concordata, non in una situazione di assenza di gravità, come dovrebbe avvenire ora. Questa opzione, imperniata su una frantumazione del M5S, non è praticabile e neppure a mio avviso auspicabile, quando si voglia lavorare a un'indispensabile riorganizzazione del nostro sistema politico.

La seconda opzione - governo Pd e Pdl - sarebbe rovinosa per il Pd, e non solo sul piano elettorale (perché alle urne, prima o dopo, si dovrebbe tornare e il M5S si presenterebbe in una situazione di profondissima crisi sociale e politica, come l'unica forza alternativa, anzi addirittura anti-sistema). In Italia non ci sono le condizioni per un governo di questo tipo, a differenza di altri Paesi europei. Come si sa, la memoria è assai selettiva ma, nonostante questo, è passato troppo poco tempo per aver dimenticato chi è stato e chi è Silvio Berlusconi. Non si tratta di arroganza o di supponenza ma di un dato di evidenza storica: il berlusconismo in Italia è stata l'incarnazione di una moderna (dolce, diceva Tocqueville) forma di dispotismo. Se la destra avesse un altro leader questa proposta avrebbe un senso. Ma oggi sarebbe per il Pd una scelta suicida per se stesso e assai grave per la democrazia.

Resterebbe dunque l'opzione delle elezioni: ma che senso avrebbe andare a votare con questa legge elettorale? Non ci ritroveremmo davanti gli stessi problemi che abbiamo oggi? E dicendo questo, sia chiaro, non prefiguro un risultato elettorale simile a quello avuto ora. Anzi, sono convinto che possa essere molto diverso, come è normale in una fase di massima fluidificazione dei blocchi politici. Potrebbe, dunque, cambiare il «contenuto» del risultato elettorale, e anche in modo rilevante, ma resterebbe comunque intatta la «forma» con effetti analoghi a quelli che scontiamo oggi.

Che fare dunque? Io penso che bisognerebbe riprendere in seria considerazione la quarta opzione: quella di un governo «di scopo» o come lo si voglia chiamare. In ogni caso, quando dico «scopo» intendo parlare, nell'accezione più forte, di scopi «formali». Opzione che

appare rafforzata dagli scontri politici di queste settimane e, voglio sottolinearlo, del tutto diversa da un governo di tecnici: abbiamo già dato e non è il caso, diabolicamente, di perseverare. Del resto sono stati gli stessi tecnici, con le loro scelte, ad aver mostrato quanto sia potente il richiamo della foresta - cioè della politica - perfino quando essa abbia le sembianze di Fini o di Casini. Un governo di scopo è un'altra cosa, del tutto diversa: esso dovrebbe situarsi in quello spazio che è dentro e sopra la politica, dentro e sopra i partiti e, per quanto riguarda il Pd, dentro e sopra il Pd (secondo il grande insegnamento di Filippo Burzio, il grande direttore della Stampa: «dentro e sopra le passioni»). È una strada stretta, me ne rendo ben conto, ma gli spazi per un governo di questo tipo possono esserci, quando si chiarisca che esso avrebbe il compito primario di varare una nuova legge elettorale in grado di riaprire lo spazio di una libera gara - anzi di un ordinario conflitto - tra le forze democratiche. Che cioè esso corrisponderebbe a una esigenza complessiva - di carattere propriamente formale - dell'intera democrazia italiana.

Dunque: un governo «di scopo» con obiettivi attinenti alla forma del nostro comune «vivere civile». Delle opzioni in campo, questa resta, a mio parere, la più utile alla nostra democrazia e converrebbe perciò tentarla con coraggio, ma a condizione di uscire dai vecchi schemi di una politica interpretata come tradizionale «guerra di posizione». Potrebbe fallire, ovviamente. Ma se così fosse - e vengo all'ultimo punto del mio ragionamento - sarebbe meglio andare nuovamente a votare piuttosto che inviluparsi in soluzioni non solo misere e pasticciate quanto senza prospettive. Potrebbe anche essere l'occasione per il Pd di ripresentarsi per quello per cui è nato e deve continuare ad essere se non vuole perdere se stesso: come quel partito a vocazione maggioritaria di cui il nostro Paese ha bisogno.

Lo so bene, nella scelta fra queste opzioni avrà un ruolo centrale l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica. In certa misura essa sarà anche l'effetto del prevalere di una opzione sulle altre. In certa misura, sottolineo, perché il nuovo Presidente sceglierebbe di muoversi come riterrà più opportuno nella sua autonomia e piena responsabilità. Ma non si vive nel vuoto, contano i rapporti di forza.

competizione sulla linea e sulla leadership. Secondo: in assenza di una sfida aperta e vera per la leadership, capace di mobilitare una platea più ampia degli afficionados, le primarie/congresso si ridurrebbero a una mera conta tra capi-corrente, vecchi e giovani, rispettati e presunti. Se poi, in qualche altra forma - difficile da giustificare, considerando che le elezioni anticipate potrebbero arrivare in fretta - si dovesse scegliere un diverso candidato del Pd per Palazzo Chigi, ci sarebbe un terzo problema, ancora più grosso. Avremmo un partito bicefalo, mentre nessuno dei dilemmi, politici e organizzativi, che oggi rischiano di dividerci sarebbe stato risolto. Il candidato a primo ministro si dovrebbe presentare davanti agli elettori azzeccato in partenza, dovrebbe poi svolgere il mandato guardandosi le spalle o negoziando ogni passo.

D'altra canto, un leader di partito forte, pienamente legittimato, in grado di candidarsi con buone chance di successo a guidare il governo, non sarebbe costretto a svolgere il ruolo di segretario nei termini tradizionali. Potrebbe delegare le funzioni organizzative a uno o più fiduciari. Se vince le elezioni e va a Palazzo Chigi, non avrebbe nemmeno bisogno di costituire una segreteria come quella attuale. In un partito aperto, con una chiara vocazione ad assumersi la responsabilità di governare, i dirigenti di settore (o i segretari di federazione) non servono per dare istruzioni agli eletti, ma per promuovere la partecipazione degli iscritti e degli elettori. Un nuovo modello organizzativo potrebbe richiedere modifiche statutarie, ma a tempo debito. Certamente dovrà dare seguito all'impegno di alleggerire il peso, oltre al costo, delle burocrazie interne. E pure a questo fine, il partito bicefalo è un controsenso.

L'opinione**Pd, è il momento di un salto di qualità****Michele Drosi**
Sindaco di Satriano

HO SCRITTO, NEI GIORNI SCORSI, UNA LETTERA A MASSIMO D'ALEMA PER ESPRIMERGLI VICINANZA e solidarietà e per segnalare tutta la mia indignazione per delle affermazioni avventate che alcuni dirigenti del Partito democratico, assurti a tale ruolo per «cooptazione», hanno avanzato nei confronti di una personalità politica di primo piano che merita rispetto e considerazione. Mi riferisco in particolare, alle dichiarazioni rilasciate alla stampa da Civiti, «D'Alema non è più deputato, non può pretendere di condizionare i gruppi parlamentari», dalla Moretti, «dopo oltre venti anni, D'Alema e Veltroni farebbero bene a tacere», dalla Serracchiani, «D'Alema lo dica forte e chiaro: non sarò presidente della Repubblica». Tutte frasi, come si può ben vedere, del tutto fuori luogo che hanno portato Gianni Cuperlo a scrivere su «l'Unità»: «Ciò che non suona bene è l'impulso a cancellare le tracce, a violare il rispetto, a pensare che sulla rimozione si fondino modernità o riscatto. Insomma a non convincere è questa idea di una storia condannata a rinascere ogni giorno, meglio se depurata da qualunque peso, prigioniera del presente e istintiva nel ritenere la pagina bianca garanzia in se di visibilità e primato».

È inutile dire che sottoscrivo per intero queste valutazioni e che sono convinto che la difficile complessa congiuntura politica avrebbe richiesto uno sforzo unitario, ben diverso dal clima che sta caratterizzando il confronto interno, improntato a furbie, ad arroccamenti burocratici, ad una lotta senza esclusione di colpi volta all'affermazione di improbabili supremazie, prive di idee e di pensiero politico e con l'assillo della presa del potere. Ma il risultato elettorale, decisamente negativo, ha modificato lo scenario che in molti avevano già prefigurato, segnando una poltrona al governo del Paese.

E stiamo, piuttosto, arrancando alle prese con una linea politica che si sta rivelando debole confusa e priva di slancio e di prospettiva, che merita una forte correzione, poiché è sbagliato rincorrere continuamente Grillo su un terreno demagogico e fortemente provocatorio, che ha portato a proporre il cosiddetto «metodo Grasso», che, di fatto, rischia di certificare l' inutilità dei partiti e la delegittimazione di una grande e rinnovata platea di parlamentari, con tante competenze e professionalità ma con l'unico limite della iscrizione al Partito democratico. È tempo, pertanto, di riflessioni, di senso della realtà e di grande consapevolezza per la grave situazione che il Paese attraversa.

Non possiamo continuare a prendere insulti e schiaffi dal «Movimento cinque stelle», che ha una sola linea, quella del «tanto peggio, tanto meglio», e dobbiamo, invece, sfidare, senza pregiudizi di sorta le altre forze che hanno avuto il consenso elettorale, per dare vita ad un «governo di scopo», limitato nel tempo, per fare la legge elettorale, le riforme costituzionali e varare misure per la crescita e lo sviluppo. Abbiamo bisogno di tutto questo per superare lo stato di «depressione» presente tra gli iscritti e i militanti e per rimovire i tanti delusi che non sono più disponibili a sottoporsi a riti inutili (primarie e parlamentari pilotate) e non più tollerabili.

Lo dobbiamo fare con l'ambizione di offrire all'Italia una forte Sinistra di governo, collegata alla tradizione dei Socialisti e dei Progressisti europei, per sconfiggere definitivamente populisti, demagoghi e giustizialisti, campioni dell'antipolitica permanente.

L'intervento**Il congresso per fare chiarezza tra i democratici****Salvatore Vassallo**

NELL'ATTESA CHE SI SCIOLGANO I NODI SU QUILINALE E PALAZZO CHIGI, IL VUOTO DI NOTIZIE ALIMENTA DUE TESI solo apparentemente opposte riguardo al futuro del Pd: 1) che sia inevitabile o addirittura da auspicare una scissione; 2) che, per evitarla, si dovrebbero scindere i ruoli di segretario e candidato premier, assegnandoli a persone che parlano, ciascuno con il suo linguaggio, a due pubblici diversi. Sullo sfondo, rimane la più deprecabile delle tentazioni. Quella di rinviare sine die, in spregio alla più fondamentale delle regole di ogni organizzazione democratica, la data del congresso. Cioè, secondo le nostre regole, lo svolgimento di primarie totalmente aperte a tutti gli elettori per selezionare la linea politica, il leader e gli organismi dirigenti. Il metodo che abbiamo scelto quando è nato il Pd, che abbiamo usato nel 2007 e nel 2009, che è scritto nello statuto e che è stato considerato, da chi ha vinto e da chi ha perso, l'unico modo serio per rimanere uniti.

Lo ha ripetuto Dario Franceschini in una re-

cente intervista: «Ognuno si morda la lingua e si metta in testa che il Partito democratico deve restare unito e stringersi attorno a chiunque vinca le primarie, quando ci saranno». Di questa affermazione è il «quando ci saranno» che inquieta. Lo statuto del Pd «impon» senza ombra di dubbio a Rosy Bindi, in quanto presidente dell'assemblea nazionale, di stabilire la data entro il 25 aprile. Sarebbe del tutto sensato sfiorare questo termine di qualche giorno, per capire se la XVII legislatura ha una aspettativa di vita superiore al prossimo Capodanno. Ma non appena questa incertezza sarà stata risolta, diventerà, oltre che statutariamente dovuto, politicamente necessario, convocare le primarie/congresso: alla scadenza più ovvia (ottobre, come nel 2007 e nel 2009) oppure a giugno, se c'è il rischio di elezioni in autunno.

Se così andranno le cose, è abbastanza certo che i venti scissionisti perderanno forza, mentre si intensificheranno le pressioni per l'accomodamento, per una divisione del lavoro tra leader di partito e di governo. Si tratta di una ipotesi insidiosa, perché a prima vista risulta di buon senso. Ma se solo si riflette sulle sue implicazioni si capisce che non sta in piedi.

Mettiamo pure da parte le questioni procedurali: per praticarla bisognerebbe riscrivere completamente la «costituzione» del Pd, con un voto a maggioranza assoluta dell'assemblea nazionale, prima che la Bindi assolva al suo dovere. Se facciamo finta che questo non esista, rimangono almeno tre altri problemi.

Primo: un congresso del Pd in cui Matteo Renzi non fosse candidato alla guida del partito in aperta concorrenza con chi vuole «far girare la ruota» lungo la rotta tracciata da Bersani sarebbe una beffa per gli iscritti e per gli elettori. Chiunque capirebbe che non è quella la vera

6 Primo piano**ROSA (F. D'ITALIA)**

SE da un lato i nomi dei possibili nuovi assessori regionali sono tanti, dall'altro abbiamo la politica lucana che cerca ancora di capire il perimetro della maggioranza e il programma da attuare. Questo l'ultimo dei paradosi lucani che si nasconde dietro il più vecchio e consumato politico. Questi "signori del sistema" sono in guerra tra loro, ognuno avanza richieste mostrando i muscoli della propria forza o sottoforza politica, tutti vogliono un posto da assessore. Nel mentre la Basilicata muore: i cittadini non trovano lavoro, i giovani emigrano e le istituzioni sono monche di riferimenti.

VACCARO (UIL)

I DATI relativi al IV trimestre 2012 contenuti nelle "comunicazioni obbligatorie" del ministero del Lavoro confermano una grave tendenza: in Basilicata le cessazioni di rapporto di lavoro nel complesso, tra dimissioni, pensionamenti, scadenze di contratti e licenziamenti, sono state, per l'intero 2012, 45.769 ed hanno coinvolto 38.026 lavoratori (con un numero medio di cessazioni pari a 1,2 cessazione a lavoratore. Di contro le attivazioni di rapporti di lavoro, in termini di rapporti di lavoro attivati, dipendenti o parasubordinati, sono state 24.500 ed hanno coinvolto 18.854 lavoratori con un rapporto pari a 1,3 attivazioni/lavoratore.

Politica

Attraverso i quotidiani nazionali i due leader nostrani dettano le linee guida per il Paese

Il modello lucano a Roma

Il capogruppo Speranza apre a Berlusconi e Pittella si candida alla direzione del Pd

di ANTONELLA GIACUMMO

ROMA - Un passo a destra e uno a sinistra. Pur di uscire da questa difficilissima situazione di stallo, ora il Pd (quello nazionale) guarda al nemico storico degli ultimi vent'anni: Berlusconi.

E a dirlo chiaramente è il capogruppo Bersani alla Camera, il lucano Roberto Speranza.

In una intervista - firmata da Monica Guerzoni - concessa al Corriere della Sera, il braccio destro di Bersani spiega quello che, evidentemente, sarà il prossimo esperimento del Pd: se Grillo risponde picche, infatti, bisognerà pur trovare una strada. E così si legge Speranza dire la frase: «La legittimazione di Berlusconi arriva dai voti, i nostri non sono di serie A e i loro di serie B».

Berlusconi non è più il demone, quindi. «Il tema del dialogo» dice Speranza - è fuori discussione, Bersani stesso si è detto disponibile a incontrare l'ex premier. Il punto è l'esito, la formula politica. Alla domanda di cambiamento emersa dal voto bisogna rispondere con una traiettoria adeguata, non con una formula sbagliata, di arroccamento contro le forze antisistema. E non si esclude la possibilità di «fare un governo con ministri del Pd e del Pdl». Una strada, del resto, già proposta dall'ex segretario del Partito democratico Dario Franceschini, che

ha affermato: «Di fronte ai problemi del Paese serve un atto di coraggio: non ho proposto un governissimo con la Bindi e La Russa, ma un governo di transizione sostenuto da avversari per fare cose urgenti come la legge elettorale o provvedimenti di sostegno all'economia».

Una posizione, quella di Franceschini, che era stata letta come una rottura con il gruppo dirigente del Pd. Assolutamente non è così, secondo Speranza. «La sua posizione», spiega, «sta

scale Nobili
Pd+Pdl
La Basilicata è sempre stata un laboratorio all'avanguardia

dentro una riflessione che il gruppo dirigente ha avviato da settimane e assume un punto di vista con più coraggio. Immaginare che sia una parte a scegliere chi comanda nell'altra non è nel novero delle cose reali». Ma questa apertura non poteva passare sotto silenzio. Soprattutto perché, proprio qui in Basilicata, c'era chi proponeva al partito un cambiamento reale, evitando tatticismi, dopo il deludente risultato delle Politiche.

In particolare si era alzata forte la voce del presidente della Provincia di Potenza, Piero Lacorazza. Ed è proprio lui, in un tweet, a esplicitare una domanda che, al momento, si fanno un po' tutti gli elettori di centrosinistra: «la radicalità delle scelte su riforma dello Stato, legge elettorale e costi della politica escludono il dialogo con B?».

Cosa è cambiato? In campagna elettorale il Cavaliere era il nemico pubblico numero uno, quello con il quale sa-

rebbe stato impossibile anche solo chiacchiere. E oggi si pensa di costruire proprio con lui un percorso politico per riformare il Paese e le sue leggi?

E se è vero che «non ci sono voti di serie A e voti di serie B», è pur vero che ci sono elettori di destra e di sinistra. Inutile ricordare a Speranza (e a Bersani) che il Movimento 5 Stelle ha strappato consensi soprattutto tra gli elettori del centro-sinistra, evidentemente scontenti dall'attuale dirigenza.

Ma probabilmente il problema del Pd è sempre interno e, in questo momento, si chiama Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze - sicuramente più popolare di Bersani - viene visto dall'interno come un pericolo da arginare. E superarlo a destra sembra essere la strada più semplice. E Lacorazza infatti sottolinea così: «Speranza spiazza i renziani».

Ma non è solo Lacorazza a mostrare seppur garbatamente - un certo scetticismo.

Sulla rete, infatti, si ironizza sul cambio di marcia: «È fatta, ha girato il volante, ha scalato la marcia e dato un'acceleratina. Speriamo ci sia benzina». E ancora «comunque con l'apertura di Speranza a Berlusconi si risolverà per sempre il problema della divisione della sinistra italiana».

«La benzina?» - risponde ironico Salvatore Margiotta - «Ce la metteremo, magari con il bonus lucano».

E comunque - e sembra quasi una minaccia - «i risvolti lucani, saranno ancora più divertenti e stimolanti. Per chi abbia mente libera e aperta, è un po' di coraggio». Parola di Margiotta.

Il Quotidiano
Lunedì 8 aprile 2013

«Cavaliere
È giusto co
Speranza: im



maestri maestri anche sul

L'ANNUNCIO SU TWITTER

Il vice punta

di ALESSIA GIAMMARIA

POTENZA - «Voglio mettere a disposizione del Pd del Paese la mia esperienza europea. Ne ho parlato in un'intervista che uscirà domani (oggi per chi legge n.d.r.) sull'Unità». Sono bastati questi pochi caratteri scritti su twitter da Gianni Pittella, vicepresidente del Parlamento Europeo per aprire nuovi scenari politici a livello nazionale. Perché a leggere bene tra le righe il tweet di Gianni Pittella il messaggio è esplicito: l'europarlamentare lucano di fatto punta alla guida del Partito democratico. Non di quello regionale, ovviamente, ma di quello nazionale. Dopo il fallimento su tutta la linea di Pierluigi Bersani, che non solo non è riuscito a smacchiare il giaguaro come aveva promesso prima delle elezioni ma soprattutto non è stato in grado di formare un nuovo Governo, con un Matteo Renzi che dice: «Stiamo perdendo tempo e poi con addosso un giubbotto di pelle non trova di meglio che presentarsi sul palco di "Amici" di Maria De Filippi, e con un Dario Franceschini - ex margheritino abituato ai cambi di

L'INTERVENTO

LA SCOPPOLA ELETTORALE PER

di NINÒ D'AGOSTINO

L'ONDA lunga elettorale cavalcata da Grillo ha investito anche la Basilicata, colpendo pesantemente i partiti tradizionali. Il Pd è stato coinvolto in questo tsunami, ma è riuscito, contenendone i danni, a portare a casa la sua rappresentanza parlamentare, come da programma.

Sarebbe un errore, soprattutto per il partito che governa la Regione, minimizzarne la portata che attiene a cause diverse, nazionali e regionali, sarebbe auspicabile, di contro, che la scoppola venga vissuta come opportunità per rivisitare l'offerta politica ed economica, assecondando la domanda di cambiamento che proviene, per la prima volta, in misura così dirompente, dal basso, dai giovani, dalle donne, ossia dalle categorie maggiormente penalizzate dalla crisi economica.

La parola d'ordine a cui rifarsi nel prossimo futuro dovrebbe essere: la discontinuità, in tutte le articolazioni in cui la si possa coniugare. A tale proposito ci aiuta monsieur de Lapalisse: se le cose vanno bene perché cambiarle? Ma se vanno male è delittuoso continuare come prima. È inutile arrampicarsi sugli specchi: la gran parte degli indicatori socio-economici documentano una crisi regionale, frutto del com-

binato disposto tra un apparato produttivo che non riesce da lungo tempo ad organizzare le risorse disponibili in maniera ottimale, per usare un eufemismo, il crollo dell'economia mondiale verificatisi di recente che ha penalizzato maggiormente le imprese localizzate nelle aree più deboli, come appunto la Basilicata e l'utilizzo della spesa pubblica da parte della politica, più in funzione di un consenso immediato che verso una crescita duratura.

Ora, è di tutta evidenza che le soluzioni per uscire dalla crisi attendono a soggetti, risorse, politiche che riguardano Bruxelles, l'andamento dell'economia globale, la politica nazionale, tutte realtà che hanno fatto poco per la Basilicata finora. Ma una parte importante può e deve essere svolta a scala regionale. Le condizioni per una inversione di rotta, qui ed ora, in materia di cose possibili a livello locale, ci sono. Tra queste le più significative mi sembrano: una classe politica molto rinnovata, con al suo interno gente competente ed esperta (due termini oggi purtroppo fuori moda, subissati come siamo da parlamentari improvvisati), risorse territoriali ed umane superiori alle necessità occupazionali e di reddito espresse dalla popolazione lucana, una presenza molto marginale di criminalità organizzata.

Certo sussistono molti punti di debolezza: una popolazione scarsa su un territorio relativamente vasto, storicamente falciata dalla emigrazione di pezzi significativi della sua migliore gioventù, una propensione al rischio d'impresa non esaltante, un sistema produttivo poco innovativo, ripiegato prevalentemente sulla piccola impresa con un raggio di azione locale che non cresce per una domanda interna molto modesta, una amministrazione pubblica con larghe sacche di inefficienza, giovani con progetti di vita lavorativa molto deboli e spiazzati rispetto alle opportunità locali, dover operare con una capacità di spesa pubblica molto più ridotta rispetto al passato. Attraversano trasversalmente i suddetti fattori di debolezza quelli che vengono considerati i fattori base di qualsiasi processo di crescita. Ci si riferisce alle componenti culturali, in senso antropologico, ossia a quegli elementi che costituiscono il modo di essere, di agire dei lucani (la fiducia nelle proprie forze, l'autostima, la voglia di mettersi in discussione, di intraprendere economica, di partecipazione alla vita democratica senza subire condizionamenti di sorta, ecc.).

Se è vero che c'è una primazia della politica, ne sono vere anche le conseguenze: spetta alla politica fare le prime mosse nell'ottica del cam-

il Quotidiano

Lunedì 8 aprile 2013

Primo piano 7

legittimato, non ha voti di serie B nfrontarsi»

portante il confronto sul Colle

ROMA - «Dire che il Pd non può scegliersi l'avversario politico è una cosa intelligente e giusta, io la condivido».

Non era scontato, presidente Roberto Speranza. Lei è il capogruppo dei deputati del Pd, quindi un bersaniano di ferro.

«Ho letto l'intervista di Franceschini non in contraddizione con la linea di piano della cultura politica».



NOTIZIE CORRELATE

■ La via d'uscita: dare l'incarico

presidente del Parlamento europeo a prendere il posto di Bersani



Il vice presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella

casacca - che come il lucano Roberto Speranza (leggere articolo accanto) sotto sotto starebbe già dialogando con Berlusconi, solo un cambiamento radicale può salvare il Pd dall'abisso in cui sta sprofondando. Un cambiamento innanzitutto culturale rappresentato da due elementi molto importanti: più Europa, ma soprattutto più Mezzogiorno. E chi meglio di Gianni Pittella può incar-

nare questi due concetti? Oggi come oggi la risposta è: nessuno.

Insomma, dietro quel "vogliomettere la mia esperienza a disposizione" neanche troppo velatamente, il vice presidente non ha fatto altro che annunciare la sua candidatura alla guida del partito di largo del Nazareno. Altro che comitato dei 10 saggi scelti da Napolitano solo per prendere tempo. Il tempo stringe e

bisognasolamente agire. Evisto che entro la metà di aprile, anche se la data non è stata ancora fissata, dovrebbero unirsi la direzione nazionale del Partito democratico per decidere la linea politica da seguire sul Governo, Gianni Pittella si smarca e spiazza tutti annunciando di fatto la sua candidatura alla guida del Partito democratico. Candidatura che aprirebbe una nuova fase. E così, parafrasando il titolo di un volume scritto proprio dal vice presidente del Parlamento europeo, potrebbe accadere che "Dallo spread" che ha inabissato un Pierluigi Bersani che non sa più cosa fare, si passi "allo sprint" per lanciare il Pd nazionale in un contesto europeo dove Pittella è molto apprezzato e stimato. A conferma su Facebook il post del fratello Marcello, consigliere regionale: "È per me un tantino imbarazzante ma al di là dei legami, ritengo che in questo momento il nostro Paese abbia bisogno dell'apporto e dell'esperienza di chi più ne ha e credo che in ambito europeo Gianni ne abbia accumulata davvero tanta".

a.giammaria@lunedì.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si punta al Registro delle unioni civili

Scarpette rosse contro la violenza e per i diritti



Le Donne democratiche a Savoia durante l'installazione

SAVOIA DI LUCANIA - Scarpette rosse in piazza. Sono quelle che, simbolicamente, appartengono alle tante, troppe donne uccise dalla violenza degli uomini.

Ieri a Savoia di Lucania è partita una campagna di sensibilizzazione, ma anche di confronto sui temi importanti e seri come il "femminicidio" o i diritti civili.

E quando parliamo di "diritti civili", non vogliamo riferirci a generici principi. Parliamo di cose reali e concrete, come per esempio, il Registro delle unioni civili.

«Abbiamo sposato - spiega Vittoria Purtsiello, rappresentante delle Donne democratiche di Policoro - la campagna dei giovani del Pd "Se stiamo insieme ci sarà un perché". È una campagna giusta, che cerca di dare una risposta concreta alle tante coppie di fatto, ovviamente anche gay, che ci sono nel nostro Paese. Quello che vogliamo è portare un riconoscimento delle unioni di fatto, passando per i consigli comunali. Chiederemo ai rappresentanti del Pd di portare in aula questa questione, così come è stato già fatto in altre città. E abbiamo pensato di partire da Potenza e Matera, ma è chiaro che il discorso verrà ampliato poi a tutti i comuni. Resta poi un altro fondamentale problema, quello delle adozioni. Ma iniziamo facendo un passo alla volta».



Le scarpette rosse in piazza a Savoia

«In effetti, sarebbe già tanto, nel nostro Paese, garantire dei diritti a chi vive sotto lo stesso tetto anche per anni.

«L'obiettivo della campagna - conferma Fabio Laurino, della segreteria provinciale del GD - è quello di sensibilizzare i cittadini e gli amministratori sul tema dei diritti civili, ancora poco presente nell'agenda delle forze politiche, e di proporre ai nostri comuni di dotarsi del registro anagrafico delle unioni civili, un passo importantissimo per le coppie di fatto etero e omosessuali verso l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali che non fa riferimento al concetto tradizionale dell'eterosessualità, ma che ribadisce il principio di uguaglianza e pone il divieto di qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso o sulle tendenze sessuali».

«L'Europa che vogliamo - conclude - non può essere solo quella del fiscal compact e del rigore, ma necessariamente anche quella dei diritti, dell'accoglienza, del rispetto e dell'inclusione».

L'iniziativa sui diritti civili è stata promossa da Antonella Giosa, segretaria del Pd di Savoia di Lucania e, proprio per questo, la prima tappa è stata proprio quella di piazza Plebiscito.

Un appuntamento sviluppatosi, come già detto, in due momenti. Il primo sul femminicidio, con una emozionante installazione pubblica. Tante scarpe rosse al centro di Piazza Plebiscito per dire basta alla violenza sulle donne ricordando le vittime del 2013. Un modo per far sentire l'assenza-presenza delle tante vittime di una violenza che la maggior parte delle volte è domestica.

Il secondo per promuovere la campagna dei Giovani democratici di Basilicata, sposata anche dalla Conferenza delle donne democratiche. A breve sono previsti incontri anche in altri comuni.

USCIRE DALLA CRISI

biamento, agendo su cinque fronti: 1°, prendere atto della realtà così com'è, senza ricorrere a dissimulazioni disoneste, per dirla con Tommaso Accetto; 2°, le cause del sottosviluppo, le cui accennava prima, vengono da lontano e non tutte si possono caricare sulla politica; 3°, parlare chiaro ai lucani circa i veri termini sui quali si può costruire una fattibile prospettiva di sviluppo, chiamando ognuno alle proprie responsabilità (nel sottosviluppo sussistono complicità dei vari attori sociali che non vanno sottovalutate); 4°, darsi finalmente un progetto che sia coerente coi mutamenti epocali in corso, rivedendo il nostro modello socio-economico; 5°, fare di necessità virtù, operando con una spesa pubblica tendenzialmente in diminuzione, ma dalla quale si possono ottenere risultati positivi, se si studiano attentamente le alternative d'uso dei fondi. 5°, come diretta conseguenza, riformare la Pubblica amministrazione, non soltanto sul piano istituzionale, ma anche e soprattutto su quello organizzativo.

Per muoversi in questa direzione, occorre una leadership consapevole di doversi misurare con quest'eside. In questa ottica, rivedere la base il potere invisibile, secondo la definizione di Walter Bagehot, ossia la moral suasion, il potere d'influenza positiva, che per le ragioni



Peppe Grillo

citare poc'anzi a proposito dei fattori di sviluppo non economici, è decisivo: c'è bisogno di antropologia positiva che va costruita con impostazioni culturali profondamente diverse dal passato che la leadership deve saper motivare nella società regionale per innescare un clima ed un circuito virtuoso di crescita.

il Quotidiano

Lunedì 8 aprile 2013

9

Basilicata

Il dossier "Acque in bottiglia" di Legambiente: canoni ridicoli e business miliardari Ma le risorse noi le regaliamo?

Se si applicassero giuste tariffe, passeremmo dagli attuali 323 mila euro a 9,2 milioni

POTENZA - «In un periodo di crisi economica così prolungato in Italia sono tanti a stringere la cinghia per sbarcare il lunario. Ci sono pochi soggetti che invece continuano a operare come se la crisi non ci fosse: tra questi le società che imbottigliano le acque minerali che continuano a farla franca pagando canoni di concessione davvero ridicoli in diverse regioni italiane a fronte di un business miliardario».

Queste dure parole contenute nell'ultimo dossier redatto da Legambiente intitolato "Acque in bottiglia, un imbarazzante storia all'italiana - Regioni inadempienti, impatti ambientali per tutti, profitti esagerati per pochi".

Secondo i dati di Legambiente, riportati anche sul sito www.altratella.it, nell'anno 2012 la regione Basilicata (quarta per numero di litri imbottigliati e per etari dati in concessione) ha introitato la cifra di 323.464 euro dai canoni per l'im-

buttigliamento delle acque minerali per un volume totale di quasi un miliardo di litri imbottigliati dalle falde lucane su 680 ettari in concessione alle società imbottigliatrici. Di contro, ad esempio, la regione Veneto ha incassato oltre 15 milioni di euro con un volume poco più che doppio rispetto a quello lucano: 2.422.148.031 litri imbottigliati e 1.644,55 ettari dati in concessione.

Come già accaduto lo scorso anno, la regione Basilicata viene nuovamente rimandata nella gestione delle acque minerali perché applicherebbe un canone inferiore a 1 euro a mc3 contravvenendo così a quanto stabilito dalle linee guida nazionali in materia. Le tariffe della nostra regione (dove operano marchi quali Lillia-Coca-Cola, Gaudianello, etc...) sono di 70,92 euro per ettaro (minimo annuo 7.092,50) e solo 0,30 euro per metro cubo imbottigliato contro i 4 euro applicati in Abruzzo.

Se si considera anche l'impatto ambientale per la produzione delle bottiglie in Italia (sei miliardi di bottiglie di plastica da 1,5 litri, per un totale di 456 mila tonnellate di petrolio utilizzato e oltre 1,2 milioni di tonnellate di CO2 immesse nell'atmosfera), l'inquinamento prodotto per il trasporto delle bottiglie lungo lo stivale (ad esempio, l'acqua Lillia dalle fonti del Vulture percorre 847 km per arrivare a Genova e 861 per raggiungere Milano) e lo smaltimento necessario della plastica delle bottiglie si capisce bene che questa è un'attività che ha poco a che fare con la sostenibilità ambientale. Infatti, il trasporto su gomma è uno dei maggiori respon-



Lo stabilimento delle Fonti del Vulture. A sinistra la sede della Regione Basilicata

sabili dell'inquinamento atmosferico e solo poco più di un terzo delle bottiglie di plastica utilizzate per l'imbuttigliamento viene poi avviato correttamente al riciclo. Il restante 64% finisce in discarica, in inceneritori o disperso nell'ambiente con un forte danno per l'ambiente.

E' quindi necessario mettere in campo

anche una forte azione di informazione e promozione per aumentare la fiducia degli italiani (primi consumatori di acqua in Europa e terzi nel mondo) nell'acqua di rubinetto che conviene all'ambiente e alle tasche: per ogni 100 litri erogati emette solo circa 0,04 kg di CO2 (di contro 100 li-

tri di acqua imbottigliata producono emissioni pari a 10 kg di CO2), non ha bisogno di imballaggi né tantomeno di utilizzare il petrolio per il trasporto e per la fabbricazione delle bottiglie di plastica necessarie per il suo trasporto e costa 200 volte meno rispetto all'acqua imbottigliata. Inoltre l'acqua "delsindaco" è di buona qualità, ecologica e rigorosamente controllata da norme sanitarie: in alcune situazioni può essere poco allettante al gusto, ma con dei semplici accorgimenti è facile renderla piacevole al palato e al portafoglio.

I redattori della ricerca hanno calcolato che «se al contrario si applicasse un canone uniforme su tutto il territorio e soprattutto più elevato, ad esempio 10 euro/mc3, come abbiamo proposto in più occasioni, si arriverebbe ad avere un introito di 123 milioni di euro all'anno per le Regioni italiane, risorse che potrebbero essere vincolate a investimenti sul territorio riguardanti la tutela degli ecosistemi acquatici».

In particolare, la Basilicata passerebbe dagli attuali 323 mila euro a 9,2 milioni di euro. Un adeguamento necessario, perché l'acqua bene comune, oggi viene svenduta alle società imbottigliatrici. Se poi, una parte di questi introiti rimanesse ai comuni su cui insistono le concessioni, di sicuro il ritorno ai cittadini sarebbe più diretto e "percepito".

Andrea Gerardi

IN PIAZZA TRA I FEDELI

Antonio Selvaggi di Ferrandina chiama il Pontefice e lui si gira e dice: «Prega per me»

La carezza del Papa e la grande emozione

ROMA - «È stata un'emozione grandissima. Ancora stento a credere che sia accaduto proprio a me». Ha la voce rotta dall'emozione e il cuore ebbro di gioia **Antonio Selvaggi**, 39enne di Ferrandina, tra la folla di fedeli in piazza, ieri, a Roma. Da quel commosso abbraccio con papa Francesco a San Giovanni in Laterano non sono trascorsi che pochi minuti. E si meraviglia, lui costretto a vivere al buio da quando era poco più che adolescente, che quell'abbraccio sia stato visto in diretta in tutte le case. Anche in quelle della sua Ferrandina, lasciata per gli studi universitari a Roma, ma dove fa ritorno spessissimo per ritrovare mamma, sorella, fratello e nipoti. Ma come un gesto così ricco di umanità, l'ennesimo del nuovo vescovo di Roma, poteva sfuggire alle migliaia di telecamere presenti? Come non poteva sfuggire a me quell'abbraccio, compagna di studi e di giochi di Antonio. Quante ne abbiamo combinate insieme, in tre anni tra gli stessi banchi di Medie, che ora per una singolare coincidenza portano il nome di un altro papa: quello del beato Wojtyla. «Quando ho percepito dal vociere della folla che il papa stava passando davanti a me - racconta Antonio - gli ho gridato con tutto il fiato che avevo di pregare per le famiglie. Una signora che mi era accanto mi ha riferito di averlo visto girarsi verso di me, ma mai avrei lontanamente immaginato che di lì a poco il santo padre avrebbe fatto fermare la papamobile e chiesto di farmi avvicinare. È successo tutto in maniera così rapida e inattesa che

neanche riesco a ricordarmi cosa io gli abbia detto. Cosa mi ha detto papa Francesco, invece, lo tengoben impresso nella testa e nel cuore. «Prega per me», mi ha detto. E sicuramente lo farò. Un papa così attento e sensibile alla diversità è un dono prezioso e va tenuto stretto come un tesoro!». Una domenica davvero straordinaria per Antonio che ha sempre vissuto con disarmonia normalità la sua disabilità. E con la stessa normalità con cui ha conseguito la laurea, a dispetto di tutti gli scettici sicuri che «in quelle condizioni» ce l'avrebbe mai fatta, ieri, è arrivato da solo a San Giovanni in Laterano. E ancora una volta la sua fatica non è stata vana. Tra migliaia di braccia protese il papa ha scorto il suo bastone bianco e non ha potuto fare a meno di volerlo stringere a sé come un padre fa con un figlio.

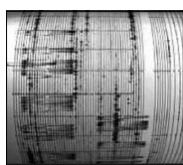
Margherita Agata



I fedeli in piazza

Pollino, ancora una scossa di terremoto

POLLINO - Per gli abitanti dell'area del Pollino ancora una notte travagliata, anche se per fortuna senza nessuna conseguenza.



Una lieve scossa di terremoto di magnitudo 2,1, infatti, è stata registrata alle 4,51 nella zona del Pollino, al confine tra Basilicata e Calabria tra le province di Potenza e Cosenza. Secondo i rilievi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a 8,7 km di profondità ed epicentro in prossimità dei comuni potentini di Rotonda e Viggianello, e di quelli cosentini di Laino Borgo, Laino Castello e Mormanno. Non si registrano danni a persone o cose.

Al Campus di Macchia Romana si cercano idee innovative

POTENZA - Prende operativamente il via oggi NIDI/Tecnofrontiere 2013 - business plan competition promossa da Basilicata Innovazione e Unione camere Basilicata - con il Basilicata Barcamper Tour, un programma di accelerazione per start up lanciato da dPixel, società di venture capital.



Un camper attrezzato toccherà 5 città della Basilicata: prima tappa oggi a Potenza presso il Campus Unibas di Macchia Romana, dalle ore 10 alle 13 e dalle 14 alle 18. Stesso orario per le tappe successive: il 9 a Melfi presso piazza Abele Mancini, il 10 a Lauria presso Largo Plebiscito, l'11 a Policoro in via Aldo Moro. Ultima sosta a Matera, il 12 aprile, presso la sede dell'Unibas, con una piccola variazione: dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17.



Potenza

il Quotidiano Lunedì 8 aprile 2013

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309

39



Allarmanti i dati diffusi ieri dalla Caritas nel corso dell'incontro "Le famiglie nel tempo della crisi"

Un lucano su quattro è povero

Almeno 10.000 persone si sono rivolte nel 2012 ai centri di ascolto sparsi sul territorio

Il riferimento agli ultimi avvenimenti di cronaca era doveroso. Il suicidio dei due uomini e della donna di Civitanova, ha sconvolto tutti. E così, nel giorno del secondo convegno regionale delle Caritas parrocchiali sul tema "Le famiglie nel tempo della crisi. Educare alla fede e testimoniare la carità", la riflessione sulla povertà e sul ruolo che la famiglia può avere per risollevarsi dalla crisi, diventa ancora più sofferta. I dati sono preoccupanti. In

I NUMERI

In Basilicata nel 2011 la Caritas ha assistito a 10.000 persone.

In Italia dal 2011 al 2012 c'è stato un aumento del 19,8 per cento, passando da 31.335 unità a 39.056. Il 50,1 per cento è coniugato, il 17,6 per cento è senza fissa dimora, il 79,4 per cento ha un domicilio, il 17,9 per cento è occupato, il 63,8 per cento è disoccupato mentre il 5,3 per cento è pensionato. Il 36,3 per cento vive in una situazione di grave indigenza, il 32,9 per cento ha gravi problemi lavorativi, il 10,2 per cento ha gravi problemi abitativi e il 44,2 per cento ha richiesto beni materiali.

Basandosi sul consumo piuttosto che sul guadagno, Walter Nanni, del Centro studi della Caritas italiana, ritiene la percentuale sia poco aderente alla realtà. L'Istat non tiene conto del lavoro nero, piaga della Basilicata come nel resto del mezzogiorno. I poveri lucani, dunque, sarebbero molti di più.

I "identikit" del "nuovo povero" lucano rientra pienamente nella media nazionale. Per lo più sposato, con fissa dimora e disoccupato. La fascia d'età è quella tra i 40 e i 50 anni, mentre fanno da new entry le giovani coppie sulla trentina, con lavori precari, saltuari e con figli piccoli a carico. Spesso sono costretti a tornare dalla famiglia d'origine, gravando sulle spalle dei genitori, pensionati che così non riescono ad arrivare a fine mese. La percentuale di chi vive una grave indigenza è pari a quella di chi ha gravi problemi lavorativi: in-



Tanti i cittadini che hanno affollato la sala in occasione dell'incontro organizzato dalla Caritas che ha divulgato i dati sulla povertà (foto Mattiacci)

torno al 36 per cento. Due aspetti che vanno a braccetto. Tra i nuovi poveri sempre più spesso infatti si vedono piccoli imprenditori le cui attività sono fallite e che da un giorno all'altro si ritrovano a non riuscire a pagare fornitori, dipendenti, bollette. In questi casi il passo più importante è ammettere di avere un problema. «I lucani - spiega Angela Desario, del centro di ascolto di Venosa - sono molto dignitosi. Hanno vergogna ad ammettere di avere bisogno e ogni volta che vengono da noi sperano sia la prima e ultima. Sperano di poter avere quel minimo indispensabile per poter ricominciare». La percentuale di chi è affetto da problemi di edilizia, e dell'agricoltura, dove l'economia locale è ferma: trovare lavoro e ricominciare è molto difficile. Ed è per questo che da un po' di tempo, oltre a fornire beni materiali e ascolto, tre dei centri diocesani lucani offrono anche un microcredito, ovvero circa 600 euro che fungono da reddito minimo e da restituzione entro l'anno. In questa drammaticità c'è tuttavia un messaggio di speranza. E viene dalla fede. In particolare dalle parole di Don Francesco Soddu, direttore della Caritas italiana, che rimette al centro di ogni discorso la perso-

na. «Il problema della nostra società - dice - è che la stessa economia si preoccupa di capitali, industrie, strutture, cose ma poco delle persone. Nella visione di fede e nel suo incarnarsi nella storia e nelle vicende delle persone la Chiesa, a partire dal Concilio Vaticano II, ha indicato due fattori essenziali per il nostro sentire e agire: la comunità come soggetto di attenzione e nella comunità i poveri come punto di partenza». In questo senso vanno letti i progetti del centro di Irsina, per esempio, che vorrebbe costituire una piattaforma comunitaria che aggrega più famiglie attraverso l'acquisto di beni comuni intesi non soltanto come beni materiali ma comuni esperienze pedagogiche e culturali: recupero scolastico, book crossing o ancora la condivisione di tempi e di spazi, attrezzature, come le semplici lavanderie comunitarie. O ancora, la cooperativa sociale "I dieci talenti" di Tricarico, che tra breve attiverà a Grassano un centro psico pedagogico per gli adolescenti. Sulla stessa scia il lavoro della diocesi di Muro Lucano - Marsico Nuovo, dove il centro "Ricomincio da tre" si sta impegnando per il riequilibrio dei rapporti generazionali genitori figli.

Anna Martino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCO I VOLTI DELL'EMERGENZA

Giovani precari, disoccupati, donne sole e tante famiglie

A METTERE in ginocchio le numerose giovani famiglie, a Matera, è stata la crisi del salotto. Da un giorno all'altro sempre più trentenni e quarantenni, sposati, con figli piccoli e mutuo sulle spalle, si sono dovuti recare alla Caritas di Matera. Secondo Sabina Calicchio, che ogni giorno si interfaccia con le loro fragilità e speranze, è questa una novità degli ultimi due anni. «Prima venivano soprattutto gli anziani e gli immigrati. Non che adesso non ci siano, restano comunque una costante ma a loro si sono aggiunti i giovani disoccupati o precari, costretti a fornire a vivere con i genitori perché anche l'affitto di una casa non può essere sostenuto». L'emergenza abitativa pare sia un fattore determinante nella città di Matera. «Un affitto - dice Sabina - non scende al di sotto dei 350 euro per chi ha uno stipendio salutare o per un anziano che percepisce 600 euro di pensione arrivare a fine mese è impossibile». Altro "ospite fisso" è poi la donna sola, separata, con figli ai quali non riesce a provvedere perché l'ex marito è disoccupato e dunque non riesce a passare gli alimenti. Sono persone completamente alla buia. E non solo in senso metaforico. «A Potenza - racconta Marina Buoncristiano, della diocesi potentina - sono tantissime le famiglie che vivono al buio perché è stato loro staccata la corrente o il s». Sull'utenza poe dice: «E' vero, ci sono molti giovani, a cui deve andare il massimo della nostra attenzione ma le fasce più deboli sono dai 40 ai 60 anni, padri di famiglia improvvisamente fuori dal mondo del lavoro, scivolati da una povertà relativa a una assoluta». E una vera e propria emergenza sociale. Povertà significa coppie in conflitto, separazioni, rischio di devianze e dipendenze. E allora «non serve un Casinò a Maratea e Matera - dice la Buoncristiano - ma politiche serie, tavoli dove a sedere sono gli stakeholder, gli stessi poveri che oggi non vogliono vivere nell'assistenzialismo e nell'emarginazione, ma vogliono essere attivi protagonisti di progetti di vita».

an.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Quanto è duro essere ragionevoli oggi: non è la frase di un filosofo antico, ma semplicemente, l'affermazione stanca e rassegnata di un muratore. Sì, un muratore che quotidianamente è costretto a fare i conti su come mettere insieme il pranzo con la cena della sua famiglia. Retorica, esagerazione. Non credo. Certamente la condizione di tanti lavoratori impossibilitati nel dare risposte alle proprie famiglie: è il nuovo dramma di questi anni, la stanchezza di girare a vuoto nei pochi cantieri aperti e nell'assenza del solito politico che lo ha aiutato in molte circostanze, si fa sentire. Drammi personali che diventano tragedia come quella di Romeo, 62 anni, suicida insieme alla moglie, a Civitanova Marche, dopo aver trovato l'ultimo lavoro alle dipendenze di una ditta edile a Napoli che ha chiuso e perciò impossibilitato a versare ai contributi previdenziali obbligatori. Con la vergogna di chiedere aiuto, assistenza.

Al sindacato degli edili si respira l'arresa di chi fino ad oggi con fatica e dignità ha sopportato il peso di una vita fatta di lavoro e sacrificio. Oggi nemmeno questo viene garantito, tutti ci chiedono come uscire da questa situazione, che tutti chiama-

Il dramma dei muratori

no recessione.

Mentre i lavoratori la definiscono miseria, cioè mancanza di quel poco che consente di essere liberi e vivere con armonia il nostro tempo.

Arrendersi? Mai, però mi hanno chiesto, cosa c'entra lo spread con noi? Io tento di spiegare che è l'inevitabile che dobbiamo pagare affinché gli investitori comprino i nostri titoli di debito per finanziare i servizi che il nostro Stato ci fornisce. In sostanza è la liquidità di cui si ha bisogno per far funzionare gli ospedali, la sicurezza, investire e pagare gli stipendi ai lavoratori della pubblica amministrazione. Quindi, lo Stato contrae dei debiti che vanno pagati con l'interesse che è il differenziale tra l'interesse che paghiamo noi e quello della Germania. Poi parliamo di patto di stabilità. L'impresa con la quale lavorava ha fatto lavori con la pubblica amministrazione e tutti che licenziava, perché il patto di stabilità non consentiva alla sta-

zione appetitosa di saldare i lavori effettuati, quindi l'impresa era impossibilitata a continuare l'attività, in quanto le banche non gli davano più credito.

Le analisi degli economisti più illustri ci hanno detto che abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità, che il lavoro costa troppo e ci sono nazioni che i lavoratori vivono con poco più di qualche dollaro al giorno, tanto da essere felici e prosperare.

Le banche invece di fare credito, investono i risparmi in derivati e swaps correndo dei rischi che poi pagano i cittadini. Io negano alle imprese sane per creare sviluppo e lavoro e pagano i loro manager con cifre che non basta una vita ad ammortare per guadagnarle. Derivati, swaps, azioni e obbligazioni, titoli di stato, debito pubblico tutti termini economici e bancari che fanno della nostra società una società occidentale, dove il danaro non è più una cosa visibile ma è trasformato in pro-

dotti finanziari. I termini usati, le complicazioni nel capire, di una persona di normale diligenza, si accuiscono quando si parla di interdipendenza economica con gli altri Stati e dove la crisi morde meno, la finanza ha regole certe tanto che qualche finanziere è stato arrestato e condannato per avere usato in maniera impropria il danaro affidato.

La verità è che con la crisi economica si è accentuata la crisi della politica incapace di trovare soluzioni ai danni provocati da un establishment immutato da vent'anni, con rare venute di novità prese più a distruggere che a creare alternative credibili al vecchio modo di fare politica.

Il lavoro è la vera emergenza, che non può essere creato per decreto, però i governi possono creare le condizioni per lo sviluppo, investendo in infrastrutture, avendo una burocrazia efficiente, tribunali che funzionano, università che creano professionalità richiesta dal mercato

del lavoro, sindacati che contrattino condizioni di lavoro e salari più alti, una lotta all'evasione fiscale, un fisco che non penalizzi il lavoro e soprattutto che diano una speranza a quanti oggi non credono più alle potenzialità della nostra Italia.

Molti dicono: come può essere capace un'auto a trovare soluzioni quando il problema è stato creato dal "loro" operare? La domanda è pertinente, però il vecchio detto è sempre attuale: dobbiamo fare la minestra con gli ingredienti di casa. Abbiamo registrato la inconciliabilità delle posizioni degli schieramenti in campo, i quali hanno la stessa consistenza percentuale e modo di vedere la soluzione dei problemi in maniera diversa, alcuni parlano un linguaggio più comprensibile, senza dare soluzioni ai mali che ci affliggono, perché ritengono che le posizioni insieme possono essere contaminanti, mentre vogliono semplicemente spazzare via tutto ciò che ritengono vecchio, altri invece continuano a dire cose superate e parlare a un popolo che non esiste più, la cui identità è stata dissolta dalla modernità.

Domenico Palma
Segretario Federal-UGI
Basilicata
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBLI® Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera

Il Quotidiano Lunedì 8 aprile 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

41

PUBLI® Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Per gli uomini ha vinto Daniele Caruso, il podio femminile è andato a Hifida Izem

Matera, la città che corre

Successo per l'edizione 2013 del Vivicità della Uisp per la trentesima volta

HA dedicato la sua vittoria ad un'amica scomparsa, Filomena Orlando. Poi Daniele Caruso, del Club Atletico Potenza si è soffermato sul risultato di una gara, su un percorso di 12 chilometri, che ha fatto sentire il suo peso (Caruso ha raggiunto il traguardo in 38 minuti e 24 secondi, ndr.) soprattutto per il maltempo che ieri ha funestato la città. «Il vento ha inciso sulla prestazione - spiega - però il percorso era molto suggestivo. Matera è una città bellissima. Qualche salita, all'altezza del terzo chilometro, ha fatto sentire il suo effetto sulle gambe». Prima esperienza a Matera per l'atleta specializzato in gare su pista, in vista dell'appuntamento il 19 maggio con i campionati italiani assoluti di 10mila metri ad Ancona. «Questo di oggi è stato un test per verificare la mia condizione». Caruso aveva già vinto a dicembre la Straherakleia.

Il primo posto del podio femminile è andato a Hifida Izem che ha raggiunto il traguardo in 43 minuti e 29 secondi.

Giuseppe De Ruggieri, presidente provinciale della Uisp, commenta soddisfatto di una giornata di straordinaria partecipazione popolare. Anziani, mamme con i bambini, gruppi, tutti insieme nonostante il tempo grigio e ventoso e la temperatura invernale. «Abbiamo superato le 1000 iscrizioni. Le scuole hanno partecipato in modo ineccepibile così come dalla Puglia si sono iscritti in molti, anche perché quest'anno

Bari non ha organizzato il Vivicità. La cultura dello sport per tutti dimostra di prendere sempre più piede, si avvicina molto alle esigenze dei cittadini a cominciare dai bambini fino agli adulti. Il diritto di cittadinanza - prosegue - si può ottenere attraverso lo sport. Sono questi i valori su cui puntiamo, stimolando le amministrazioni. Gli spazi per l'attività leggera in questo momento danno qualche problema soprattutto per la mancanza del campo scuola. Servono spazi a dimensione d'uomo».

Entusiasmo e voglia di partecipazione per il gruppo sport vigili del fuoco "Angelo Capolupo". Tra i più "convinti" c'è anche l'agente in pensione Licio Alessio Iacovone che dal 2000 partecipa a Vivicità. «Ho cominciato quando ho smesso di fumare - spiega. Eustachio Manicone, Gianni Braia, Nicola Antezza, Giuseppe Tamburrino e Pantaleo Catanese e Giuseppe Tralli compongono il resto della squadra che ieri ha riportato risultati utili più che altro a alimentare l'entusiasmo avviato dall'attività cominciata l'anno scorso. Siamo abituati a vederli impegnati per salvare vite umane e risolvere emergenze durante l'anno anche durante le catastrofi, ma ieri questi uomini valorosi hanno dato spazio alla loro voglia di muoversi, di fare sport ritrovandosi anche fuori dalla caserma. E parte del merito probabilmente va anche al loro comandante Barisano, sportivo convinto che compone il gruppo ciclistico.

Antonella Cervo
a.cervo@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Adduce "starter" d'eccezione del Vivicità, a destra Daniele Caruso, nella foto accanto, a cui hanno partecipato anche l'assessore Rivelli con la figlia, il segretario regionale della Cna, Leo Montemurro, la Soprintendente Marta Ragozzino e i Vigili del Fuoco di Matera (foto C.Martemucci)



Venerdì gli ultimi laboratori anche coi bimbi

Conclusi i simposi Si lavora sulla visione "pop-up" della città



Si sono conclusi gli appuntamenti dei Simposi in vista del piano di gestione del sito Unesco. Tre appuntamenti nel corso dei quali si è presentato il futuro degli antichi rioni, sono stati al centro di dibattiti, incontri e approfondimenti fra esperti e cittadini. Venerdì sono stati numerosi i laboratori che si sono articolati per tutta la giornata e hanno condotto ad una riflessione su Matera come Capitale della partecipazione attraverso l'Open Space Technology.

A tirare le conclusioni dei tre simposi Angela Colonna e Mimmo Pirore, coordinatori del Piano di Gestione.

«In questi mesi - ha detto Colonna - abbiamo provato a creare uno spazio della partecipazione rendendolo più confortevole e più adatto ai bisogni dei cittadini. Abbiamo compreso che se ci si muove nella giusta direzione le persone manifestano un desiderio forte di stare insieme. Ecco perché abbiamo tutti insieme deciso di far proseguire questo lavoro facendo stare insieme istituzioni e cittadini. Nascerà un vero e proprio osservatorio permanente sul Sassi formato da istituzioni, cittadini, residenti, portatori di saperi. Si chiamerà "Opera dei Sassi", uno spazio in cui la comunità potrà partecipare in prima persona utilizzando tutte le sue competenze».

Diversi i temi affrontati, dal disingovernamento del Torrione Gravina ai Sassi come giardino d'Europa, alla percezione degli antichi rioni, al turismo, alla mobilità urbana, all'uso del Castello Tramontano e così via. Ogni gruppo di lavoro ha quindi affrontato i singoli temi elaborando una catena di proposte che, come per i materiali dei due precedenti simposi verranno messi a sintesi ed inclusi nel piano di gestione del sito Unesco.

Parallelamente alcune classi della elementare Minozzi e della media Nicola

Festa hanno partecipato ad altri laboratori sulla percezione dei Sassi realizzando anche lavori artistici sul percorso di apprendimento illustrati pubblicamente questa mattina.

«Quello che stiamo realizzando - ha detto Mimmo Pirore - è il primo piano di gestione Pop-Up in Italia».

«Sono - ha detto il sindaco Salvatore Adduce - particolarmente soddisfatto per questo lavoro che cittadini e istituzioni hanno fatto insieme. Il lavoro che facciamo sul piano di gestione del sito Unesco è un primo importante modello condiviso. È partecipato che vogliamo trasferire su tutti gli altri livelli di pianificazione. Inoltre, questi incontri ci hanno insegnato che la rete, internet, non è sufficiente a determinare rapporti, strade, opportunità. E, al contrario, assolutamente importante anche guardarsi in faccia per condividere ragionamenti, riflessioni, anche scontrandosi. È una strada diversa che può provocare numerosi benefici a programmazione».

Adduce si è poi soffermato sul lavoro realizzato dai bambini. «Mi ha colpito moltissimo la loro visione. Loro hanno puntato il dito verso la nuova città centrando appieno un tema che, purtroppo, non è stato ancora risolto: il rapporto fra il centro storico, patrimonio mondiale dell'umanità, e la nuova città. I bambini ci dicono che bisogna occuparsi molto anche dei quartieri. Credo che sia un punto di vista assolutamente condivisibile. È un invito di carattere programmatico che bisogna accogliere. Anche per questa ragione sono molto soddisfatto di questi simposi e per aver sperimentato un modello che non finisce qui, ma continua concretamente sul solo della candidatura di Matera a capitale europea della cultura nel 2019».

matera@luedi.it

44 Matera e provincia

il Quotidiano
Lunedì 8 aprile 2013

L'Audi A6 con quattro donne altamurane è finita contro il guardrail. Una ferita è in ospedale **Auto si ribalta, tragedia sfiorata sulla ss7**

MATERA - Incidente spettacolare al primo pomeriggio di ieri alle porte di Matera.

Un'Audi A6 guidata da una donna di Altamura, all'altezza dell'ingresso di Matera centro sulla statale 7, è finita contro il guardrail dopo che la conducente ha perso il controllo per cause ancora impresse e in fase di valutazione.

Il tratto di strada, che presenta una curva ma garantisce comunque la visibilità, non aveva caratteristiche tali da mettere in pericolo la vita della donna ma anche quella di altre tre passeggere che si trovavano a bordo.

Sul posto sono subito intervenuti i vigili del fuoco del comando provinciale di Matera e i carabinieri e i sani-

tari del 118.

Uno solo il codice rosso che è scattato e ha imposto il ricovero in ospedale alla Madonna delle Grazie di Matera. Una delle donne, infatti, ha riportato un trauma cranico con sospetto pneumotorace.

L'auto si è praticamente ribaltata prima di colpire il guardrail che divide la carreggiata nelle due direzioni, una verso Potenza e l'altra verso Altamura e Bari.

Sul posto, le forze dell'ordine sono state impegnate nelle ore successive per ripristinare il manto stradale e consentire che le auto potessero percorrere di nuovo il tratto.

Nella zona, durante la settimana, il traffico è particolarmente intenso. E' per questo che, per molti versi, si può

dire che la tragedia è stata sfiorata. Se l'Audi, infatti, si fosse ribaltata in presenza di altri veicoli, il bilancio dell'impatto sarebbe stato sicuramente diverso.

Le condizioni della donna ricoverata nell'ospedale della città dei Sassi, vengono monitorate anche se, a quanto pare, non sarebbe in pericolo di vita.

Gli altri tre passeggeri hanno potuto lasciare l'ospedale dopo che è stato verificato il loro stato di salute.

La macchina dei soccorsi è comunque scattata subito e ha consentito di intervenire in modo immediato per garantire l'aiuto alle quattro donne coinvolte nell'improvviso impatto.

a.cierro@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un tratto della statale 7

«Una cassetta, da noi, costa 6,5 euro. A Busto Arsizio questo è il prezzo al chilogrammo»

«Gli stranieri ci sconfiggono»

Appello ai consumatori di Claudio Scarnato, produttore di fragole di Scanzano

SCANZANO - Le fragole del Metapontino non si vendono al prezzo sperato, eppure sono la coltura più importante quella che porta reddito da sempre. Quella che consta di un investimento per ettaro pari a oltre 60 mila euro. Una somma importante. E se i produttori pertanto non ricavano quanto meriterebbero, ci sono problemi seri. Equitalia e le banche non fanno sconti. La grave crisi di mercato è dovuta alle importazioni estere? A lanciare l'allarme è Claudio Scarnato, 27 anni, imprenditore agricolo di Scanzano Jonico che lavora nell'azienda di famiglia. «È alquanto preoccupante», ha detto al Quotidiano il giovane agricoltore, «quello che sta vivendo il settore agricolo nella campagna delle fragole 2013. Le piante, all'interno dei campi di fragole, sono piene di frutti. A noi la cassetta di sei chilogrammi la pagano 6,5 euro. Invece a Busto Arsizio lo stesso prodotto al dettaglio si vende 6,5 per chilogrammo. Nonostante la fragola sia stata nominata come l'oro rosso del metapontino, quest'anno se si continua ad andare di questo passo, si trasformerà in rovina degli agricoltori portando al calo di produzione e in futuro, alla scomparsa della fragola nel nostro territorio. Già dall'anno scorso, un po' per motivi meteorologici, un po'



Scarnato e, accanto, un cestino di fragole della varietà Candonga

per motivi di mercato, la campagna fragole non si è chiusa con risultati ottimali. Quest'anno, già in partenza, i mercati dimostrano un calo delle vendite allucinante. La motivazione - ha spiegato Scarnato - è sempre la stessa che ripetutamente si ripete anche per le altre colture. Arrivano bilici e bilici, carichi di fragole in questo caso, a dismisura, dalla Grecia, Spagna, Marocco e chi più ne ha, più ne metta, sventando il prodotto per quattro soldi. Non bastano gli

sforzi che i fragolicoltori fanno, seguendo disciplinari rigorosissimi, analisi del prodotto, imballaggi con prezzi esorbitanti, trasporti sempre più costosi a causa degli aumenti del carburante, a questo punto non è bastato nemmeno l'investimento della nostra regione Basilicata, pubblicizzando la famosa Candonga del metapontino nei circuiti televisivi nazionali. I mercati si sono ingolfati grazie a queste cause e il nostro prodotto finisce per essere sventuto

per poter competere con i prezzi dei paesi che ho citato. Informiamo la gente e i cittadini, che in Marocco e non solo, non esistono disciplinari che rispettano la nostra salute. L'appello che faccio - ha concluso il giovane produttore delle prelibatezze ortofrutticole - è di leggere la provenienza e l'origine del prodotto per essere sicuri di quello che si sta acquistando».

Pierantonio Lutrelli
provinciamt@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metapontino in tv ospite oggi a Geo&Geo

POLICORO - Protagoniste oggi a Geo & Geo le fragole di Policoro, presentate dall'azienda agricola Vincenzo Padula, della Rete di Campagna Amica della Basilicata.

Vincenzo conduce un'azienda agricola di circa dodici ettari coltivati a fragole, nettarine e albicocche sia all'aperto che sotto serra. Oggi alla popolare trasmissione di Rai 3 presenterà le fragole, soprattutto la varietà Candonga.

Di forma conico allungata e di colore rosso brillante, questa fragola ha una polpa zuccherina e molto aromatica, caratteristiche che, molto apprezzate dai consumatori italiani ed europei. È una fragola che mantiene a lungo la sua freschezza e il suo aroma e può rimanere per alcuni giorni sui banchi di vendita. Ma è soprattutto alle condizioni pedoclimatiche dell'area e alla bravura degli agricoltori che si devono la bontà e la specificità di questo frutto, che non ha uguali in altre parti d'Italia e del

mondo.

Lo chef dell'Unione Cuochi lucana Mario De Muro proporrà ai telespettatori piatti originali e rivisitati a base di fragole e mascarpone al carpaccio di manzo con insalata di fragole, dal tiramisù di fragole alla mousse di fragole e limone, dalla crostata di fragole alla torta per eventi gusto fragola.

Concetta Bongiorno, casalinga di Policoro, spiegherà come preparare un gustoso liquore alle fragole e una particolare crema per dolci al gusto fragola.

Non è la prima volta che la Basilicata anima le vetrine televisive di Geo & Geo.

Le caratteristiche dei prodotti agricoli lucani rappresentano infatti un'eccellenza nel panorama italiano, tanto da valere una particolare attenzione in trasmissioni televisive che si occupano proprio delle migliori produzioni.

provinciamt@luedi.it



Il Comune e accanto l'assessore comunale al Bilancio Massimo Scarcia che commenta il risultato degli incontri sul bilancio partecipato

POLICORO - Il bilancio partecipato, lo strumento messo in campo dall'amministrazione comunale per coinvolgere i cittadini alla gestione della cosa pubblica con proposte che poi devono trovare copertura nel bilancio di previsione e soprattutto il gradimento della città-

dinanza, è arrivato alla sua fase terminale dei quattro step dopo quello dell'ascolto tra il 4 febbraio e il 3 marzo; è seguita la verifica della sostenibilità dal 4 al 10 marzo marzo. Poi è toccato alla scelta della priorità dall'11 al 24 marzo e infine progettazione, quella in esse-

Policoro Positivo il percorso di democrazia partecipata avviato da qualche mese

Tutti insieme per fare il bilancio

re. «Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti - sostiene l'assessore al Bilancio Massimo Scarcia - in questa prima esperienza di partecipazione».

Il nostro obiettivo non era certo quello di una competizione tra proposte, ma la nascita e la condivisione di un nuovo modo di ascoltare i policoresi. In tutto 93 progetti ed idee dimostrano l'esigenza di aprire nuovi spazi di discussione sulle scelte amministrative della città. Abbiamo sottolineato sin dall'inizio che l'aspetto principale del pro-

getto non era la competizione numerica, ma quello di coinvolgere attivamente le scuole, le associazioni e i singoli cittadini non ponendo vincoli o barriere all'espressione del proprio coinvolgimento.

Avere un termometro diretto sulle priorità percepite dalla città è un importante risultato che si aggiunge alle altre iniziative poste in essere da questa amministrazione che vanno nella direzione di una sempre maggiore apertura e trasparenza

della casa comunale (consulta della cultura, long list, regolamento sugli appalti, ecc.). E' un percorso lungo ma che abbiamo intrapreso con un lavoro quotidiano, nonostante qualcuno voglia gettare ombre su tutto ma che alla fine sono solo a danno della collettività. Sin dall'inizio abbiamo anche affermato che a questo primo anno di "partecipato anch'io" debba seguire un regolamento comunale che adotti le modalità partecipative nella prassi amministrativa, dando un volto nuovo e moderno alla gestione di un ente pubblico. «Trenta» vuole interpretare l'evoluzione già in essere nella società e la sta facendo creando momenti di discussione e di confronto nella convinzione che essi siano sempre più necessari».

Gabriele Elia
provinciamt@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



II | POTENZA CITTÀ**BONUS BENZINA**

CONTRIBUTI AI PATENTATI LUCANI

LE POLEMICHE

In centinaia, però, non hanno ancora ricevuto il secondo accredito. Oggi «affondo» dell'Adiconsum

Da oggi le domande per la nuova «card»

A fine dell'anno l'accredito dovrebbe essere di circa 190 euro

LUIGIA IERACE

Da oggi via libera alle domande per il terzo bonus idrocarburi che dovrebbe arrivare alla fine dell'anno e che ammontare secondo una stima approssimativa a circa 190 euro. Ma nessuna fretta per i beneficiari della card (patentati residenti in Basilicata) che avranno tempo per recarsi negli Uffici Postali di tutta Italia, dall'8 al 30 aprile, dall'8 al 31 maggio e dall'8 al 31 luglio. Infatti, non sarà necessario che tutti i lucani aventi diritto si rechino alle Poste. Dovranno farlo tutti i nuovi patentati residenti in Basilicata, quelli cioè che hanno conseguito la patente di guida dall'1 gennaio 2012 al 31 dicembre 2012. Potranno farne richiesta tutti i nuovi residenti in Basilicata nello stesso periodo, in possesso di regolare patente.

Ma la domanda potrà essere presentata anche da tutti quegli «scettici» che, pur avendo i requisiti non hanno mai presentato la domanda per ottenere il beneficio della card bonus idrocarburi. Per questi, naturalmente rimane solo la possibilità di accedere al terzo bonus. Nulla da fare per il recupero delle somme precedenti di 100,70 euro del primo bonus e di 140,25 euro, ormai irrimediabilmente perdute.

Nel presentare la domanda, il Dipartimento per l'energia del Ministero dello Sviluppo Economico avverte gli utenti che ne faranno richiesta a prestare una particolare attenzione a che ci sia perfetta coin-

cidenza tra i dati della patente di guida (gli unici che faranno veramente fede, perché riconosciuti dalla Banca dati della Motorizzazione Civile) o del certificato di abilitazione alla guida e i dati del modulo di richiesta compilato dal cittadino. La non perfetta coincidenza dei dati anagrafici, infatti, darà luogo a un mancato riconoscimento del bonus. Un compito di controllo importantissimo avranno quindi gli operatori degli sportelli di Poste Italiane, che dovranno verificare nell'inserire i dati che non ci siano discordanze e nel caso ne riscontrassero di segnalarle all'utente per poter apportare le correzioni necessarie.

È stato questo uno dei motivi per i quali diverse centinaia di cittadini non si sono visti accreditare il secondo bonus, pur avendo già avuto il primo. Per quanto si

trovino in questa situazione e siano in possesso dei requisiti, c'è la possibilità (se ancora non l'hanno fatto) di presentare reclamo entro il 30 giugno 2013, inoltrando una mail a bonus.idrocarburi@mise.gov.it. Le istanze presentate dopo questa data non saranno prese in considerazione.

Intanto oggi, alle 11, nella sede regionale della Cisl, a Potenza, il segretario generale del sindacato Nino Falotico e il presidente provinciale di Adiconsum Vincenzo Telesca terranno un incontro per denunciare «i molteplici e continui disservizi di Poste Italiane nella gestione del cosiddetto bonus idrocarburi».

**Per i vecchi beneficiari
In arrivo la lettera di conferma**

Sono 320 mila i patentati residenti in Basilicata che hanno chiesto il bonus. Circa 310 mila sono quelli che hanno avuto i 140,25 euro e nelle prossime settimane riceveranno una lettera di conferma del beneficio, nella quale viene spiegato che non dovranno recarsi alle Poste per chiedere il terzo bonus che gli sarà accreditato automaticamente. Dovranno invece tornare alle Poste e presentare una nuova istanza con la relativa documentazione, circa 8.000 utenti per i quali sono emerse alcune criticità. In tal caso i cittadini riceveranno una lettera di invito a recarsi alle Poste dall'8 al 30 aprile, dall'8 al 31 maggio e dall'8 al 31 luglio.

Analizzando i reclami giunti al Ministero e confrontando i dati con quelli della Motorizzazione tre le criticità emerse: A) patente non valida perché scaduta o per altri motivi, al 31 dicembre 2011; B) non rispondenza dei dati (codice fiscale, doppio nome, cognome composto, nomi e patenti straniere); C) residente senza patente al 31 dicembre 2012. Sono in corso le verifiche, ma sarà possibile ammettere solo gli utenti del caso B che vedranno accreditati i 140,25 euro dal Ministero dello Sviluppo Economico solo previo parere favorevole della Ragioneria dello Stato, come è successo per i reclami del primo bonus. In ogni caso, se entro giugno i cittadini non riceveranno alcuna comunicazione, sarà consigliabile comunque tornare alle Poste.

[L.ier.]



CARTA
La seconda tranche del bonus benzina è di 140 euro. La prossima dovrebbe essere di 190 [foto Tony Vecce]

IL CASO ASSOCIAZIONE FAMILIARI VITTIME DELLA STRADA

Risarcimenti tagliati «Il decreto è congelato venga annullato»

IVANA INFANTINO

POTENZA. Rosalba Romano, insegnante, è la presidente della sede potentina dell'associazione italiana familiari vittime della strada. Una sezione, quella di via della Pineta, con 600 iscritti che continua ad operare grazie al volontariato e alle donazioni dei cittadini. Fornisce consulenze gratuite, organizza corsi sulla sicurezza stradale e offre sostegno a quanti si trovano nella drammatica situazione di subire un incidente o di aver perso congiunti sulla strada. Tragédie, spesso vissute nella più completa solitudine e disperazione, che in alcuni casi potrebbero essere scongiurate.

Presidente, il ministro apre alla proposta dell'associazione affinché blocchi il taglio dei risarcimenti per i danni gravi subiti negli incidenti stradali...

«Per il momento il decreto è congelato, ma noi ne chiediamo l'annullamento. È una vergogna ci deve essere un equo risarcimento e una pena giusta a partire dal riconoscimento dell'omicidio colposo».

Lo schema prevede un ribasso dei risarcimenti.

«Sì, è prevista una riduzione dal 40 al 50% per disabilità a seguito di incidente, mentre noi chiediamo un aumento. I risarcimenti sono già ridicoli se paragonati al futuro pesante e alla sofferenza di chi esce vivo da un incidente con conseguenze come mutilazioni o patologie persistenti».

Cosa farete?

«Continueremo con la mobilitazione, con azioni dimostrative come quella di novembre scorso a Roma. Abbiamo anche una petizione con oltre 70 mila firme per il riconoscimento dell'omicidio colposo che ancora non abbiamo consegnato. Dobbiamo essere però più incisivi e partecipare di più anche a livello locale».

In che senso?

«In Basilicata abbiamo 600 iscritti, ma non c'è una partecipazione attiva. Le istituzioni non fanno nulla ma anche noi non ci mobilitiamo a sufficienza. Forniamo consulenze gratuite, teniamo corsi sulla sicurezza stradale, ma dobbiamo fare azioni più forti sul territorio e partecipare alle consultazioni cittadine. Anche se ai tavoli tecnici, istituiti da diversi enti, i nostri rappresentanti non vengono invitati. Eppure potremmo dare lezioni a quanti sono chiamati a sedersi».

Nel 2012 l'Istat registra un calo del numero di incidenti anche in Basilicata.

«Dobbiamo smetterla di dare i numeri al lotto. Nel 2012 la Basilicata è maglia nera a livello nazionale. È diminuito a livello nazionale il numero di morti sulle quattro ruote, ma è aumentato quello di pedoni e ciclisti. Lo scorso anno in regione i morti sono stati ben 46. Senza contare poi che se un decesso avviene dopo 30 giorni dall'incidente non rientra più nelle statistiche. Vorrei capire a questo punto come si fanno le statistiche».

Polemiche sui dati?

«Non si tratta di polemiche, è che non si riesce ad avere una fotografia esatta di quello che accade sulle nostre strade. Ho il dente avvelenato perché qui non si capisce che per fermare le morti dovute ad incidenti stradali bisogna fare gioco di squadra, a partire dalla scuola con corsi sulla sicurezza stradale ai maggiori controlli sulle strade. Manca la consapevolezza del pericolo che si corre a piedi o su un veicolo».



Rosalba Romano

SENISE BLITZ DEI CARABINIERI IN UN LOCALE SULLA SINNICA

Nel night club lavoratori a nero

MARIAPAOLA VERGALLITO

SENISE. Una denuncia al titolare, una multa di quasi 30 mila euro e la chiusura del locale per un tempo indefinito: è il risultato di una serie di controlli nell'ambito di servizi sul territorio finalizzati a contrastare il lavoro sommerso ed irregolare, da parte dei carabinieri della Compagnia di Senise, coordinati dal Capitano Davide Palmigiani, in collaborazione con quelli del nucleo ispettorato del lavoro di Potenza.

Il locale in questione è un club nel territorio di Senise ma collocato lungo la Statale Sinnica, aperto pochi mesi fa con una nuova gestione, il cui titolare è un uomo di origini materane.

Effettuando una ispezione all'interno del locale, sabato sera i militari hanno potuto riscontrare che al suo interno lavoravano alcune persone

non regolarmente assunte, in assenza di un vero contratto. In particolare si tratterebbe di 4 donne, moldave e nigeriane, che all'interno dell'esercizio svolgevano diverse mansioni, intrattenendo i clienti. Immediatamente, sono stati avviati tutti gli accertamenti del caso che, ad oggi, hanno portato alla denuncia del gestore dell'esercizio oltre alla sospensione dell'attività imprenditoriale ed alla contestazione di sanzioni amministrative per un totale di circa 27.000 euro. Che di questi tempi rappresentano una somma non certo irrilevante. Potrebbero rilevarsi un colpo da kappao per l'attività imprenditoriale.

Il locale in questione, un tempo adibito a bar, era rimasto chiuso per alcuni anni fino a quando, pochi mesi fa, non era stato riaperto in una veste completamente diversa.

RIONERO MINACCE TRA GIOCATORI. BLOCCATO IL BUS DEGLI OSPITI

Forbici in mano contro l'avversario

RIONERO. Tensione e minacce al termine della gara tra Vultur Rionero e Real Metapontino, valida per il campionato di calcio di Eccellenza. L'attaccante della squadra ospite, Altieri, autore di due gol, sostituito al 17° del secondo tempo a fine gara, avrebbe aggredito un giocatore del Rionero, Larotonda, puntandogli addirittura un paio di forbici alla gola. Circostanza che, per la verità, non risulterebbe sul verbale dei carabinieri, intervenuti sul posto per calmare gli animi, ma diversi testimoni oculari confermano l'accaduto. Il giocatore ospite, in base a quanto raccontato da chi ha assistito alla scena, dopo la sostituzione si è fermato in panchina ad assistere al resto della partita. Al triplice fischio finale dell'arbitro, Altieri si sarebbe alzato dal suo posto tirando fuori (non si capisce se dai calzoncini o dai

pantaloni) un paio di forbici andando dritto verso il calciatore rionerese Larotonda. Proprio con le forbici lo avrebbe minacciato. Forse un fallo cattivo durante la partita o qualche parola di troppo in campo, sta di fatto che la reazione è stata dura, esagerata. Al comandante della stazione di Rionero dei carabinieri è arrivata la versione di un semplice diverbio, di qualche spintone tra i due calciatori. Nessun cenno alle forbici.

Da registrare anche l'aggressione dell'autobus del Real Metapontino all'uscita dallo stadio. Un gesto di inciviltà e antisportività. Un avvenimento condannato duramente dal presidente del Real Metapontino, Pasquale Casanovino, amareggiato per il ripetersi di episodi di questo tipo nei confronti della squadra che ha già vinto il campionato.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 8 aprile 2013

POTENZA CITTÀ | III

C'ERA UNA VOLTA

IMPRESA FALLITA DODICI ANNI FA

UN BANDO DI... SPERANZA

Il governo lucano tenta ancora una volta il recupero del sito. L'assessore Pittella: «Difficile, ma siamo fiduciosi»

**L'ex Lucana Calzature
un sogno irrecuperabile**

La Regione stanZIA 10 milioni per un capannone che cade a pezzi

PINO PERCIANTE

● **MARATEA.** La Regione tenta nuovamente il recupero della ex Lucana calzature di Maratea con un bando che stanZIA un contributo di 10 milioni di euro. La storia dell'ex fabbrica di scarpe della «perla del Tirreno» è nota: sorta alla fine degli anni '90 nel 2001 aveva già chiuso i battenti perché dichiarata fallita. Da allora si sono susseguiti una serie di tentativi per farla ripartire ma tutti andati a vuoto. Ci fu un momento in cui il futuro dell'azienda marateota sembrava potesse subire una svolta definitiva.

Si parlò dell'interessamento della Diadora, il colosso italiano delle scarpe sportive, poi dell'imprenditore Diego della Valle ma anche queste ipotesi vennero meno. Dopo la pubblicazione, nei giorni scorsi, dell'avviso pubblico per la reindustrializzazione resta l'interrogativo se si troverà un imprenditore disposto ad investire un bel po' di risorse per recuperare l'immobile di passo Colla. Infatti, i 10 milioni di euro stanZIati dalla Regione non sono sufficienti a considerare lo stato di estremo degrado in cui versa la struttura dopo tutti questi anni di abbandono. C'è il rischio che ci si trovi di fronte ad un altro caso Standardtela dove dopo due tentativi andati a vuoto di ripresa dell'attività economica anche la decisione di un imprenditore potentino di acquisire lo stabilimento di Sant'Angelo Le Fratte, senza contributi pubblici, non sta dando risultati sperati. Il caso della Standardtela è solo uno dei tanti che si registrano in Basilicata dove la reindustrializzazione stenta a decollare. Perché? Una spiegazione tenta di darla l'assessore regionale alle attività produttive, Marcello Pittella, il quale chiama in causa la situazione di crisi economica in cui oggi versa l'intera nazione. Pittella ammette le difficoltà che vive l'apparato produttivo lucano e le lega alla congiuntura sfavorevole che impone sacrifici a tutti. «Penso che il problema sia questo - afferma - perché per il resto siamo dotati di una legislazione tra le



SITO Il capannone dell'ex Lucana Calzature. A destra sit-in davanti alla Standardtela

più avanzata che dovrebbe favorire la ripresa dell'attività produttiva e quindi il rilancio dell'occupazione. Oggigiorno dove lo trovi un contributo a fondo perduto per realizzare una

I PRECEDENTI

L'ombra della Standardtela: anni di annunci e poi l'acquisizione di un privato. Gli ex operai a casa

fabbrica?». Tuttavia, lo scenario non è semplice, la crisi è molto pesante. Che cosa dobbiamo aspettarci per l'ex calzaturificio di Maratea, in considerazione anche dello stato in cui versa il capannone? L'incognita resta, come ammette lo stesso Pittella, ma uno spiraglio c'è e lo offre la legislazione che consente

anche di delocalizzare la produzione. Qualora ci fosse un imprenditore interessato, lo stabilimento potrebbe riprendere la sua attività lavorativa non nello stesso capannone in cui ha avuto sede fino a ieri ma trasferirsi in un altro dei comuni del Lagonegrese, nel raggio di 50 chilometri di distanza dal sito dismesso. «Finché c'è uno spiraglio vale la pena tentare - dice l'assessore - Aspettiamo fine mese per vedere se spunta qualche manifestazione di volontà. In giro non ci sono solo aziende in crisi ma anche molte realtà positive. Io sono fiducioso». Secondo l'assessore, pur nella ristrettezza delle risorse, la Regione ha fatto di tutto per iniettare liquidità per il rilancio dell'occupazione. «In una fase come questa - afferma Pittella - è necessario dare segnali forti che vadano in controtendenza: il 2013 non può essere la fotocopia del 2012. Speriamo nell'arrivo di imprenditori solidi e, allo stesso tempo, competitivi sul mercato».

**LAURIA PARLA IL RAGAZZO ACCUSATO DI VIOLENZA E SEQUESTRO****«Lei voleva stare con me
io vittima, non carnefice»**

● **LAURIA.** Il gip di Lagonegrese ha scarcerato Vincenzo Cavallo, il diciottenne di Lauria che era stato arrestato venerdì scorso con l'accusa di aver segregato e stuprato una ventiseienne romana. I fatti non si sarebbero svolti come sosteneva l'accusa. Nessun sequestro, nessuna violenza. Il giovane non sarebbe un carnefice ma una vittima. Lo ha dimostrato durante l'udienza di convalida, al termine della quale il gip, Lucia Iodice, lo ha rimesso in libertà. «Non c'entro nulla, ho passato due giorni d'inferno», si sfoga Vincenzo.

Ci spiega come sono andate le cose?

«È stata lei a contattarmi per prima su Facebook. Mi ha mandato una richiesta di amicizia a cui ho aderito ma mai avrei immaginato di trovarmi in questo pasticcio. Ho mostrato al giudice tutti i messaggi che non avevo cancellato, sebbene lei mi avesse detto di farlo prima di arrivare a Lauria. È stata questa la mia salvezza. Infatti, dalle frasi si capisce che era lei che mi aveva chiesto di venire a Lauria».

Sapeva che era sposata?

«Sì ed è stata lei a dirmi che aveva problemi con suo marito e che voleva andarsene da casa sua a Roma per intraprendere una relazione sentimentale con me. Il 17 marzo, mi ha detto che mi amava e che voleva stare con me. Allora le ho proposto di venire qui a Lauria e di trovare un lavoro. Ma non certamente come badante visto che mia madre gode di ottima salute».

Cosa è successo dopo il suo arrivo?

«Si è presentata agli amici come la mia fidanzata. Questo è successo durante una cena a casa mia, già la prima sera. Si è anche seduta sulle mie ginocchia e mi baciava».

Ma gli investigatori sostengono che lei l'ha sequestrata?

«Ma quale sequestro, chiedete ai testimoni presenti. Confermo che c'è stato un flirt ma ha fatto tutto lei che è più esperta di me».

Come finirà?

«Ho già dato mandato al mio avvocato per denunciarla per calunnia visto quello che ho patito». Versione confermata dal suo avvocato, **Antonio Boccia**: «Abbiamo mostrato al giudice circa 300 pagine di messaggi su Facebook a conferma della tesi difensiva. Ora restava da chiarire i particolari e le ragioni che avrebbero spinto la donna a mentire».

AMMINISTRATIVE | PARTITI SCELGONO I CANDIDATI**Lavello, il centrosinistra
si affida ad Altobello
per conquistare il Comune**

FRANCESCO RUSSO

● **LAVELLO.** Sarà Sabino Altobello (Pd) a guidare la coalizione di centrosinistra di Lavello alle prossime elezioni amministrative.

È questa, infatti, l'indicazione che l'assemblea del circolo «Alfonso Raffaele Carretta» del Pd - in un incontro che si è concluso nella tarda serata di sabato - ha fornito agli organi regionali e provinciali del partito (rappresentati nell'occasione dai segretari Ignazio Petrone e Antonello Molinari), che si riuniranno a loro volta domani a Potenza per avviare le consultazioni con le altre forze del centrosinistra. Nel frattempo, a Lavello, ci saranno incontri fra il Pd - che esprimerà il candidato sindaco - ed i potenziali alleati (fra cui potrebbero esserci Sel, Federazione della Sinistra, Udc, Partito Socialista ed altre forze politiche). Altobello, prima di

diventare presidente della Provincia di Potenza (incarico ricoperto dal 2005 al 2009) era stato consigliere ed assessore regionale in quota Pds-Ds, ed ancora prima, consigliere e assessore comunale a Lavello, sua città di origine, nell'allora Pci.

Attualmente dirigente nazionale del partito, Altobello è anche commissario straordinario dell'Aato rifiuti. Si attendono, a questo punto, novità dalle altre realtà politiche. Presto potrebbero arrivare indicazioni dal Pdl, ma pure il Movimento 5 Stelle sta lavorando per la presentazione di una propria lista alle prossime elezioni comunali. Non è esclusa, infine, l'ipotesi di una quarta lista, che potrebbe essere una civica. Negli ultimi cinque anni, ricordiamo, a Lavello ha governato una maggioranza guidata da Antonio Annale, che si reggeva sull'asse Pdl-Partito Socialista.

POTENZA PATTO DI STABILITÀ E RITARDI IMBRIGLIANO I LAVORI ANNUNCIATI. L'ACCUSA DI MOLINARI**Contrade senza fogne e luce
«Promesse non mantenute»**

● **POTENZA.** Dirigenti di Acquedotto lucano e rappresentanti dell'amministrazione comunale si sono confrontati nella terza commissione del Comune di Potenza, presieduta da Rocco Coviello, sulla realizzazione dei lavori per completare le reti idriche, fognarie e di illuminazione pubblica. Durante la riunione è emerso quanto ancora ci sia da fare per mantenere le promesse fatte ai cittadini, in particolare delle aree rurali. L'assessore all'ambiente, il dirigente ed il funzionario dell'Unità di direzione Finanze hanno evidenziato le difficoltà, non ancora superate dopo anni, nel dare mandato all'Enel o ad altra azienda elettrica per gli allacci alla pubblica illuminazione di impianti anche già installati sia in città che nelle zone rurali. Altri ritardi si registrano sul cronoprogramma stabilito con l'Acquedotto lucano per il completamento della rete idrica e fognaria nel capoluogo di regione e nelle sue campagne.

Nel riportare all'attenzione l'annosa questione relativa a servizi essenziali per la comunità, il consigliere comunale di Potenza Giuseppe Molinari evidenzia la necessità «di trovare quanto prima una soluzione per sbloccare lo stallo che impe-

disce a molti cittadini di vedere mantenute antiche promesse. Alcuni residenti di contrada Cortese, ad esempio, sono stati illusi. Dopo aver visto iniziare i lavori per l'installazione di lampioni della luce lungo la strada hanno ricevuto la brutta notizia sull'impossibilità da parte dell'amministrazione comunale di mantenere la promessa. Per questo sono ancora al buio. Aspettano ancora nelle aree rurali di Dragomara, Giarrosa, Piancardillo, Cugno del Finocchio mentre con il nuovo gestore Edison saranno allacciate all'illuminazione pubblica le reti in via Appia, via San Vito e sarà aumentata la potenza dell'energia nelle scuole della città. L'assessore all'ambiente ha anche affermato - continua - che si sta definendo con Enel Energia la questione relativa all'illuminazione pubblica nelle contrade Piani del Mattino e Piancardillo. Come già noto, l'amministrazione comunale ha un debito di sei milioni di euro nei confronti dell'Enel che, dunque, prima di garantire nuovi servizi vuole gli vengano pagate le bollette arretrate. Una soluzione, come da me suggerito più volte - dice Molinari - è di realizzare un bando che serva ad individuare un nuovo gestore capace di applicare prezzi più convenienti e che sia in

COMUNE
Il consigliere comunale di opposizione, Giuseppe Molinari

grado di garantire un servizio più efficiente anche attraverso una mappatura dei lampioni della pubblica illuminazione così da capire subito quali sono e dove quelli mal funzionanti, rotti o inutilmente accesi». Secondo Molinari «non meno urgente è la necessità di recuperare il tempo perso per portare a termine il cronoprogramma sulla realizzazione dei lavori della rete idrica e fognaria nelle aree rurali della città di Potenza. Anche in questo caso i cittadini delle contrade sono penalizzati fortemente. Ascoltati in terza commissione, a riguardo, i responsabili di Acquedotto lucano hanno spiegato come si sia realizzato fino ad oggi solo il 30 per cento dei lavori programmati a causa dei blocchi dei pagamenti come conseguenza del patto di stabilità».

IV | MATERA CITTÀ

AMMORTIZZATORI SOCIALI

LE RISORSE PUBBLICHE SCARSEGGIANO

**C'È SOLO LA PROTESTA** Un recente sit-in di lavoratori in mobilità

Non solo mobilità in deroga c'è bisogno che torni il lavoro

Sono 728 i materani beneficiari, ma per loro si devono trovare altre soluzioni

EMILIO SALIERNO

● I 728 materani beneficiari della mobilità in deroga - così come gli altri 1084 della provincia potentina - che cosa devono aspettarsi in considerazione della scarsità delle risorse pubbliche per gli ammortizzatori sociali?

«Il prolungamento delle indennità e la prossima ridefinizione di questi strumenti di sostegno agli ex occupati non possono più bastare», risponde **Valeriano Delicio**, segretario della Feneal Uil - Gli organismi pubblici, nel nostro caso la Regione, devono cominciare a pensare ad altro, a quello che non è stato fatto in questi anni per le cosiddette politiche attive del lavoro. Ormai è inimmaginabile che si possa andare avanti con i soliti ammortizzatori sociali come panacea dei mali». Dei 728 materani interessati alla mobilità in deroga sino al 31 dicembre 2012, 290 appartengono al settore del mobile e dell'arredamento, gli altri, in gran parte, sono lavoratori storici della Valbasento, più quelli della stessa area produttiva che si sono aggiunti negli

**DA SEMPRE UN PROBLEMA** Gli insediamenti industriali in Valbasento

ultimi anni. Le indennità che queste persone ricevono sono di circa 350-400 euro, a cui vanno aggiunti gli oneri previdenziali. Gli ex occupati che fanno parte della platea "storica", insomma quelli più anziani, riescono a percepire anche 600 euro al mese, anche in questo caso a questa cifra vanno aggiunti i

contributi a carico della Regione.

«In assenza di nuove possibilità occupazionali e di interventi pubblici concreti che possano far diminuire le unità della mobilità in deroga - spiega Valeriano Delicio - i sindacati devono battersi per cercare di far onorare l'accordo che prevede il prolungamento

degli ammortizzatori sino a tutto aprile, e dalla Regione sono arrivati segnali di apertura negli ultimi giorni, ma allo stesso tempo condividere l'azione per cercare di sfoltire la platea dei beneficiari, così come è stato già ipotizzato nella conferenza Stato-Regioni. Una soluzione che sia la meno traumatica, certo, ma che riesca a farci comunque uscire da questa fase di stallo perenne la cui unica risposta, sino ad oggi, è stata la carta della mobilità. È evidente che bisognerà tutelare, soprattutto, gli ultra 55enni che più di altri hanno difficoltà a ricollocarsi. Del resto, il ministero continua a dire che attenuare la fascia dei beneficiari significa andare incontro ai lavoratori di altri settori produttivi che sinora non sono stati coperti dagli ammortizzatori, ad esempio i co.co.co, gli apprendisti, gli edili. C'è un forte disagio che va compreso - aggiunge Delicio - che arriva anche da altri comparti produttivi in crisi. Non a caso, per il 16 aprile prossimo i sindacati hanno organizzato una grande manifestazione a Roma su questi temi manifestazione».

DOPO IL BLITZ CAMERA DI COMMERCIO E ACCOGLIENZA

«La ristorazione nella città dei Sassi più che affidabile»

● «L'offerta dell'accoglienza e delle attività di ristorazione a Matera si svolge su standard di qualità e di professionalità affidabili e sicuri, che tutelano l'offerta turistica, gli operatori e i consumatori». Lo afferma il presidente della Camera di commercio, **Angelo Tortorelli**, all'indomani del sequestro, effettuato da personale della Capitaneria di Porto di Taranto, di cibi e derrate alimentari avariati in un ristorante che prepara piatti della cucina orientale.

«Le norme sono chiare - ha commentato Tortorelli - chi non rispetta le regole sulla tenuta e preparazione degli alimenti va sanzionato. Matera, città turistica, ogni giorno deve impegnarsi a migliorare l'accoglienza sotto tutti gli aspetti. Se gli standard dei servizi di accoglienza sono sicuri e di qualità lo si deve alla professionalità e al senso di responsabilità dei nostri operatori, a cominciare dalla ristorazione, che rispettano le disposizioni e i consigli del Servizio di igiene degli Alimenti e della Nutrizione della Asm. Un apporto prezioso e continuo che garantisce gli operatori e i consumatori».

INCIDENTE STRADALE PAURA IERI NEL PRIMO POMERIGGIO SULLA STATALE 7 ALL'INGRESSO DI MATERA SUD

Quattro donne ferite

L'auto è finita contro il guard rail, una in prognosi riservata

**INCIDENTE STRADALE** L'Audi «A 6» che ieri nel primo pomeriggio si è ribaltata sulla strada statale 7 (foto Genovesi)

● Quattro donne di Altamura sono rimaste ferite in un incidente della strada avvenuto nel primo pomeriggio, intorno alle 14.50, all'altezza dell'ingresso di Matera Sud, all'altezza dell'Aia del Cavallo, statale 7. Per cause in corso di accertamento, una «Audi A 6», che proveniva da Metaponto procedeva in direzione Bari, è finita contro il guard rail e si è ribaltata. Dalle prime frammentarie informazioni raccolte, il fondo stradale, nel momento in cui è avvenuto l'incidente non era viscido, era asciutto. Sul posto, particolarmente trafficato, dopo l'allarme, sono immediatamente sopraggiunti le unità di soccorso medico del 118 e una pattuglia dei carabinieri, servizio Radiomobile, nonché della Polizia Stradale e del soccorso Aci. Il rapido coordinamento dei soccorsi ha fatto in modo da non causare disagi alla circolazione, che è continuata senza particolari rallentamenti. Le quattro donne, intanto, sono state velocemente trasportate al pronto soccorso dell'ospedale civile Madonna delle Grazie che dal luogo del rovinoso impatto contro il guard rail è poco distante. Dopo i primi soccorsi, ai sanitari in servizio è subito risultato che tre delle passeggere hanno riportato ferite lievi e giudicate guaribili in pochi giorni. La quarta, per i traumi riportati in varie parti del corpo, è più grave. La prognosi è riservata.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 8 aprile 2013**OGGI LA RIUNIONE DELL'ORGANISMO**

Il Distretto del salotto ipotizza un fondo di solidarietà per la cig

● Oggi, alle 15, alcune risposte sul fronte del settore del mobile imbottito potranno venire dalla riunione del Distretto. La convocazione riguarda anche il rinnovo dell'organismo dopo la recente elezione al Senato di Tito Di Maggio, oltre che l'ipotesi di fondo di solidarietà per i cassintegrati. In discussione, inevitabilmente, ci sarà anche l'ultima notizia relativa alla Natuzzi spa, che a Roma ha annunciato esuberi strutturali per 1.540 addetti negli stabilimenti di Matera, Bari e Taranto, a causa della crisi del settore, dell'andamento del mercato e di perdite nelle vendite, negli ultimi tre anni, pari a 150 milioni di euro.

I rappresentanti dell'azienda hanno annunciato a delegazioni di Cgil, Cisl e Uil la chiusura della falegnameria di contrada Jazzeletto di Santeramo in Colle, che occupa 77 addetti. I sindacati hanno detto di respingere il nuovo piano industriale: gli

MOBILI
Il settore materano dei salottifici è tra quelli più in crisi



esuberi, in pratica, sono formati da 1.500 dipendenti che dovevano rientrare nel ciclo produttivo a partire da giugno, dopo periodi di cassa integrazione, e da 40 nuove unità. Alla riunione di Roma non hanno partecipato le delegazioni di Matera di Fillea-Cgil e Filca-Cisl, per protestare contro la decisione di Natuzzi, presa tempo fa, di chiudere lo stabilimento di Jesce.

le altre notizie

ASM E ORDINE DEI MEDICI
Verso l'abbattimento delle liste d'attesa

■ «Passa per un'integrazione tra i medici ospedalieri e quelli di medicina generale il percorso che nell'Azienda sanitaria di Matera porterà a una graduale riduzione delle liste di attesa per esami e prestazioni specialistiche, grazie a una priorità delle prescrizioni che dovranno essere sempre più "appropriate, prioritarie e necessarie". È il filo conduttore del primo di una serie di incontri formativi, previsti dal "Progetto Casa Comune" promosso da Asm e Ordine provinciale dei medici. Collaborazione che ha portato già all'abbattimento delle liste di attesa per una prima visita cardiologica dal 270 a 90 giorni. Tra gli obiettivi prioritari del percorso formativo è stata indicata l'approprietezza delle prestazioni specialistiche che consente di ridurre i tempi di attesa e di dare piena attuazione alla normativa nazionale, recepita a livello regionale, sulle classi di priorità, che consente di distinguere le richieste in urgenti, da erogare in massimo 72 ore, brevi, in massimo dieci giorni, differibili, entro 30 giorni per le visite e 60 per le prestazioni strumentali, e programmabili in un arco di tempo maggiore.

ACCOLTE IN MUNICIPIO
Scolaresche di Bella e Camposanto Modena

■ Il sindaco, Salvatore Adduce, e l'assessore comunale, Rocco Rivelli, hanno accolto in municipio, un centinaio di ragazzi delle scuole medie di Bella e di Camposanto (Modena) in gita a Matera per conoscere da vicino la sua storia e il suo patrimonio architettonico e per sostenere la candidatura a Capitale europea della Cultura nel 2019. Gli studenti sono stati accompagnati dai loro docenti e dagli assessori Vito Leone e Carmine Perrone del Comune di Bella. «Stiamo stringendo forti legami con i comuni colpiti dal terremoto lo scorso anno in Emilia Romagna anche per ricambiare la grande generosità che in particolare quest'area del Paese manifestò con azioni concrete all'indomani del terremoto del 1980 che colpì la Basilicata e il comune di Bella», ha detto Vito Leone. Ed ha aggiunto: «Per queste ragioni abbiamo avviato diversi percorsi di gemellaggio con le scolaresche di alcuni comuni dell'Emilia, in particolare della provincia di Modena».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 8 aprile 2013

MATERA CITTÀ | V

SCANZANO JONICO I VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE HANNO TRASFERITO DECINE DI SCATOLONI PIENI DI LIBRI DALL'EDIFICIO PERICOLANTE AL PALAZZACCIO

Salvati i volumi della biblioteca

Gettati in un'aula scolastica di Largo dell'Aia chiusa dal 2008 perché a rischio di crollo

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** Tanto tuonò che piove.

Ieri i libri della biblioteca comunale, gettati per terra in un'aula della scuola elementare di Largo dell'Aia chiusa dall'agosto 2008 perché a rischio di crollo, sono stati disseppelliti. Una sepoltura durata 7 anni in un silenzio che la Gazzetta del Mezzogiorno ha infranto. Pensate che dei libri tombati di Scanzano Jonico si è occupato, riprendendo i nostri articoli, il Corriere della Sera. Ma tutto è bene quel che ha nuova vita. Così, esponenti del Gruppo lucano di Protezione civile, con un Florino, hanno fatto la spola dalla scuola pericolante al Palazzo zaccio per trasportare decine di scatoloni pieni di volumi.

A coordinare le operazioni il vicepresidente della associazione «Il giglio marino», che si è proposta per il salvataggio, nonché membro del Gruppo lucano, **Carmine Antonio De Marco**: «Per fortuna questi libri saranno salvati. Nel Palazzo zaccio faremo un Centro di educazione ambientale ed i testi faranno parte della nuova struttura».

Ma i testi vivranno di nuove letture, con postazioni computeriz-



FATTO
Le operazioni di trasloco dei libri dal plesso scolastico a rischio di crollo. Sono così stati messi in sicurezza numerosi volumi



zate, incontri con autori e quant'altro fa un vero centro culturale?

«Noi ce la metteremo tutta. Poi, dipenderà dalla gente. Per ora salviamo i libri. Poi, con un rapporto costruttivo con la civica amministrazione, faremo di tutto per far funzionare un vero e proprio polo di cultura». Ma visto che gli esponenti della Protezione civile entravano ed uscivano dall'edificio a rischio di crollo ci siamo anche noi intrufolati nelle aule della scuola pericolante. E, con **Rocco Corsano** e **Francesco Ciana** a farci da aiutanti, ab-

biamo potuto vedere quanto spreco, o al contrario, quanto tesoro, sono stati tombati in quei luoghi disabitati.

Nel corridoio abbiamo visto un cumulo di vecchi computer probabilmente da scasso. E buttiamoli, ma come si deve, rispettando le norme sui rifiuti speciali, invece di tenerli qui. Poi, in un'altra aula, suppellettili scolastiche varie.

I nostri aiutanti, nel frattempo, hanno scoperto un intero archivio scolastico gettato anche questo (che brutto destino!) per terra. Corsano

ha letto il registro di una insegnante.

Ciana ha preso un pacchetto di compiti in classe e ne ha letti un paio. Così si conserva la memoria storica di un archivio? Ma non era finita. Per un momento abbiamo avuto la tentazione di portarcelo via. Di cosa si trattava? Di una mitica Olivetti con ancora il foglio da dattiloscrittore inserito a metà e di una mitica Polaroid di quelle che per prime al mondo hanno scattato foto istantanee. Di queste ne abbiamo visto altre due.

Come abbiamo visto dei fax. Ed una enorme cassaforte metallica mai usata. E sempre Corsano e Ciana hanno scoperto una decina di occhiali da sole e bigiotteria varia.

Peccato, infine, non poter salire al piano di sopra. Il solito bene informato ci ha riferito che, addirittura, ci sarebbe un pianoforte. Tombato anch'esso. No, basta. Perché il Giglio marino non si propone di salvare anche tutta quest'altra roba da mettere in mostra in un museo prossimo venturo?

BERNALDA I LAVORI NEL CASTELLO ARAGONESE, SEDE DELL'ESPOSIZIONE, NON SONO STATI ANCORA COMPLETATI E COSÌ TANTE OPERE SONO CHIUSE IN UN MAGAZZINO

La pinacoteca d'arte resta chiusa dal 2011

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** Che fine ha fatto la Pinacoteca d'arte moderna? Ubicata in un'ala del castello aragonese, è ormai chiusa dal 2011. Solo una targhetta esterna ne ricorda la precedente allocazione.

I lavori di ristrutturazione dell'importante maniero tardo medievale hanno consigliato la chiusura del museo, che pure si trovava in un'area già precedentemente riattivata alla fruizione del pubblico. Quadri, sculture e incisioni, che a decine erano ospitati nella pinacoteca, sono stati impacchettati e posizionati nei magazzini del Museo nazionale di Metaponto, dove sono conservati, nell'anonimato, in attesa e nella speranza di essere, un giorno, resi nuovamente disponibili al pubblico. Inaugurata nel 1999, da un'idea del maestro Salvatore Sebaste, che per molti anni ne è stato anche direttore artistico, la pinacoteca è attualmente diretta da un altro prestigioso artista locale **Francesco Carella**. Per i primi tre anni sede del museo d'arte fu lo storico Palazzo Ferri, in corso Italia. Poi, le opere, che aumentarono nel corso del tempo, grazie a donazioni o prestiti, furono spostate in un locale a piano terra del castello, in piazza San Bernardino da Siena. Lì sono rimaste per circa 8 anni, prima della diaspora a Metaponto. La geniale idea di Sebaste fu quella di esporre il meglio dell'arte lucana in cento anni di storia, tra la fine dell'800 e il Novecento. Protagonisti gli autori della Basilicata, ma anche i non lucani, che hanno contribuito, con la loro arte, ad esaltare cultural-

mente la nostra terra. Interessante la sezione estera, in cui trovarono collocazione firme di rilievo, tra cui Joseph Beuys e José Ortega, già ospiti della regione. Tra le firme di rilievo vanno citate quelle del bernaldese Cosimo Sampietro, dello stesso Sebaste, ma anche Carlo Levi, Leonardo Sinigaglia. E poi i vari Squitieri, Zancanaro, Treccani, Guerricchio, Linzola, Lucanino, Di Pede, Orioli, Craia, Bruno, Claps, Piacesi, Di Teana, D'Elia, Santorsola, solo per citarne alcuni. «Il Comune mi ha più volte rassicurato che presto i quadri torneranno nel luogo di origine - afferma il direttore della pinacoteca, Carella

- Purtroppo, però, è passato un anno e mezzo e i lavori al Castello non sono stati ancora completati. All'interno di quei locali, inoltre, ho recuperato altri due quadri, anche di notevoli dimensioni, tra cui un Sampietro, che per questioni di spazio non erano stati, evidentemente, esposti. Mi sto prendendo cura di ripulirli per poterli posizionare nella nuova esposizione. Quanto alle mostre e agli avvenimenti culturali, continuiamo a sponsorizzare e promuovere gli eventi, utilizzando il piccolo, ma funzionale Spazio Fischetti, in corso Italia. Gli amministratori mi hanno detto che, presto, la pinacoteca sarà



MOSTRA La pinacoteca bernaldese fu inaugurata nel 1999

disponibile, almeno virtualmente, attraverso un sito Internet. Non resta che attendere e sperare che i quadri possano ritornare nel loro luogo naturale, per la fruizione del pubblico». Che la Pinacoteca d'arte moderna di Bernalda avesse attestato dell'artista Mimma Bruno, negli itinerari turistici è attestato dalla testimonianza dell'artista Mimma Bruno, per anni unica volontaria e guida della struttura, che ha contri-

buito, senza nulla pretendere, a tenere aperta in continuità. «C'è ancora molta gente che mi chiama telefonicamente, da fuori, chiedendo perché la pinacoteca sia chiusa. Certo, dispiace sapere che tante opere d'arte restino chiuse in un magazzino, sia pur di un museo, piuttosto che esposte, magari in qualche luogo alternativo. In attesa della paventata riapertura delle sale del Castello».

le altre notizie

A BERNALDA
Un furto sventato in contrada Avinella

■ L'adriano, l'altra notte, in un'azienda agricola di Bernalda, in località Avinella. Gli incursori notturni, che stando alle indagini degli inquirenti erano in tre, di nazionalità straniera, sono però andati via a mani vuote. Pur provocando danni all'ingresso della struttura, probabilmente nel tentativo di prelevare gasolio agricolo e aver percorso i cani di guardia con dei bastoni, sono andati via a mani vuote. Il sistema di allarme, collegato al cellulare del proprietario e l'immediato intervento dello stesso e delle forze dell'ordine, ha convinto i ladri a darsela a gambe. Sono in corso indagini per accertare l'identità dei rapinatori, forse di origine rumena. [an.mor.]

SCANZANO JONICO
Per il fusto sospetto sul posto la Forestate

■ Agenti del Corpo forestale dello Stato, coordinati dal sovrintendente Vincenzo Maggio, hanno effettuato ieri un sopralluogo sulla spiaggia di Terzo Madonna, a Scanzano Jonico, per visionare il fusto metallico sospetto di cui ha trattato la Gazzetta del Mezzogiorno. Fusto emerso dopo le recenti mareggiate che hanno interessato anche vasti tratti della pineta costiera. Mettendo in evidenza il manufatto. A quanto è trapelato, saranno i tecnici dell'Arpa, probabilmente oggi, ad effettuare, con le dovute cautele del caso, opportuni prelievi. E ciò per appurare il contenuto e l'età del bidone. Saranno, altresì, effettuate anche ispezioni con sonde capaci di rilevare la presenza nella zona di altri corpi metallici sotterranei. [f.me.]

MIGLIONICO TRA LE ALTRE FUNZIONI È PIÙ COMPLETA LA VISUALE SULLA VALLE DEL BRADANO E SUL PAESE

Potenziato l'osservatorio

Adesso, la locale stazione meteorologica si è dotata di una terza webcam

● **MIGLIONICO.** Con l'installazione di una terza webcam, che ha la duplice funzione di completare la visuale sulla valle del Bradano e di inquadrare tutto il paese, è stato potenziato al massimo l'Osservatorio meteorologico creato sei anni fa da due giovani miglionichesi, **Luciano Centonze** e **Orazio Amati** (laurea in ingegneria delle telecomunicazioni), entrambi residenti a Miglionico.

La stazione meteorologica, che è regolarmente inserita nella rete Epson-Meteoronet ed invia i dati climatici in tempo reale sul sito www.Meteoronet.it è stata installata sul tetto di un'abitazione, in via Alcide De Gasperi, ad un'altitudine di 380 metri sul livello del mare. Si tratta di una sofisticata strumentazione che comprende un anemometro, un termometro igrometro, un pluviometro e uno schermo solare.

La stazione è in grado di captare tutti gli elementi meteorologici necessari per effettuare un monitoraggio continuo delle condizioni atmosferiche che si verificano nel corso della giornata. In particolare, con un intervallo temporale di appena due minuti, la struttura meteorologica riesce a rilevare il livello di umidità, i gradi di temperatura, la forza e la direzione del vento, nonché la pressione

atmosferica. Ne discende che tutti i cittadini miglionichesi residenti in paese, ma anche quelli che vivono in altre città italiane e pure all'estero, collegandosi al sito: www.Meteoromiglionico.it, possono conoscere le previsioni del tempo ed osservare le immagini più suggestive del paese: da quelle riguardanti il castello del Malconsiglio al centro storico, all'oasi di San Giuliano. Infine, grazie a uno strumento particolare, il rotore, la webcam consente di inquadrare persino le alture dell'Appennino lucano, dell'altopiano murgiano, tutta la zona materana e anche quella del Metapontino. [g.a.]

corriere.it

Lavoro, un milione di licenziati nel 2012

Aumento del 14 % rispetto l'anno precedente. Oltre due milioni le assunzioni, calo del 5,8%. Lo rivela il ministero del Lavoro

Oltre un milione di persone sono state licenziate nel 2012. Per l'esattezza: 1.027.462, con un aumento del 13,9% rispetto al 2011. È quanto si evince dal sistema delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro. Nel solo ultimo trimestre sono stati 329.259 in un aumento del 15,1% sullo stesso periodo 2011. I DATI - Nell'intero 2012 sono stati attivati circa 10,2 milioni di rapporti di lavoro a fronte di quasi 10,4 milioni cessati, nel complesso, tra dimissioni, pensionamenti, scadenze di contratti e licenziamenti. I licenziamenti registrati nel periodo riguardano sia quelli collettivi, sia quelli individuali (per giusta causa, per giustificato motivo oggettivo o soggettivo).

LE ASSUNZIONI - Tornando al quarto trimestre del 2012, le nuove assunzioni (in termini di rapporti di lavoro attivati, dipendenti o parasubordinati) sono state oltre 2,2 milioni (2.269.764), con un calo del 5,8% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Assunzioni che corrispondono a poco più di 1,6 milioni (1.610.779) di lavoratori interessati, in ampio decremento: l'8,2% in meno rispetto al quarto trimestre del 2011, con valori negativi maggiori tra i giovani (-13,9% e -10,9% rispettivamente tra i 15-24enni e i 25-34enni). I lavoratori over-55, tra i 55 e i 64 anni registrano un leggero incremento (+0,4%), mentre più sostenuto è l'aumento, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, degli ultrasessantacinquenni interessati da un nuovo rapporto di lavoro (+7,6%). Infine, sempre nel quarto trimestre del 2012, in totale i rapporti di lavoro cessati sono stati poco più di 3,2 milioni (3.205.753), con una leggera diminuzione (-0,2%) rispetto al quarto trimestre 2011.

Redazione Online